

NUMERO BIBLIOGRAFICO

STUDI ETUDES EMIGRAZIONE MIGRATIONS



*rivista trimestrale / revue trimestrielle
del / du*

**CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
ROMA**

40

Il « Centro Studi Emigrazione » di Roma, promosso dai Missionari Scalabriniani che si occupano di emigrazione dal 1887, è un'istituzione sorta nel 1963 e costituita in « fondazione » (rogito notaio Cavallaro, Rep. numero 218.330, 18 aprile 1973), di cui sono in corso le pratiche per il riconoscimento ufficiale.

* * *

La « fondazione » ha come scopo statutario « la puntualizzazione e lo approfondimento dei problemi relativi al fenomeno migratorio ».

* * *

La rivista « Studi Emigrazione » è espressione del « Centro Studi Emigrazione ».

* * *

Direzione e Amministrazione

Centro Studi Emigrazione
Via Calandrelli, 11
00153 Roma
Tel. 58.27.41/58.09.764

Abbonamento annuo:

Italia L. 10.000
Estero L. 12.000 (19.00 \$)

Dopo un anno un fascicolo si considera arretrato e costa il doppio.

C.C.P. 1/51255 intestato a
« CENTRO STUDI EMIGRAZIONE »
(specificare la causale del versamento)

Autorizzazione del Tribunale di Roma
25 giugno 1964, n. 9887

Direttore Responsabile:
Gian Battista Sacchetti

I.G.M. - Via Prenestina, 742 - Roma

Le « Centre d'Etudes pour les Migrations » de Rome, créé en 1963 à l'initiative des Missionnaires Scalabrinians qui s'occupent d'émigration depuis 1887, est une « fondation » enregistrée par acte notarié le 18 avril 1973 chez maître Cavallaro (Rép. n. 218.330).

* * *

Selon ses statuts, la « fondation » a pour but « la mise au point et l'approfondissement des problèmes relatifs au phénomène migratoire ».

* * *

La revue « Etudes Migrations » est l'expression du « Centre d'Etudes pour les Migrations ».

* * *

Direction et Administration

Centro Studi Emigrazione
Via Calandrelli, 11
00153 Roma
Tel. 58.27.41/58.09.764

Abonnement annuel:

Italie L. 10.000
Etranger L. 12.000 (19.00 \$)

Numéros des années écoulées: prix double.

C.C.P. 1/51255, à diriger au
« Centro Studi Emigrazione »,
en spécifiant le motif du versement.

Autorisation du Tribunal de Rome,
25 juin 1964, n. 9887

Directeur Responsable:
Gian Battista Sacchetti

I.G.M. - Via Prenestina, 742 - Roma

Abbonamenti 1976

Studi emigrazione

Nuova quota di abbonamento annuo :

L. 10.000 per l'Italia

L. 12.000 (USA \$ 19.00 o equiv.) per l'estero

I continui aumenti dei costi tipografici e di spedizione ci costringono ad elevare il canone dell'abbonamento annuo a STUDI EMIGRAZIONE. La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione di quest'anno 1975 ha inserito i dibattuti problemi degli emigrati sul vivo dei problemi dell'Italia e nel novero delle riforme più urgenti e doverose.

STUDI EMIGRAZIONE, rivelatasi strumento indispensabile per chi si occupa dei problemi degli emigrati e proponendosi di mantenere elevato il livello del dibattito scientifico e politico, confida nella solidarietà dei lettori e in un sollecito rinnovo dell'abbonamento.

Dossier Europa - Emigrazione

Quota di abbonamento annuo :

L. 4.500 ITALIA

L. 5.000 ESTERO

Selezione CSER alla fine del 1975 ha mutato titolo in DOSSIER EUROPA - EMIGRAZIONE, continuando nello stesso impegno di documentazione e di fornire spazio alla base: è migliorata la veste editoriale, ampliati gli interventi e più numerosi i collaboratori europei che compongono la redazione.

Chiedete ad un qualsiasi ufficio la

**IL CORRENTISTA POSTALE PUO' FARE
PAGAMENTI E RISCOSSIONI
IN QUALSIASI LOCALTA'**

PAGANDO L. 90 PER GLI STAMPATI

PER DIVENTARE CORRENTISTI NON OCCORRE ALCUN DEPOSITO
BASTA FARE DOMANDA PRESSO QUALSIASI UFFICIO POSTALE

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione. Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti correnti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

Spazio per la opuscole del versamento
(La nascita è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici pubblici).

Spaziare con una crocetta ciò che interessa
la legge e il titolo della pubblicazione.

- "STUDI EMIGRAZIONE" Rinnovo Ab.
- Dossier Europa - Emigrazione Rinnovo Ab.
- "SELEZIONE CSER" Rinnovo Ab.

Altre pubblicazioni:

.....

.....

.....

Parte riservata all'ufficio dei conti correnti
M. dell'operazione

Depo la presente operazione il credito del conto è di

L.

Bollo a cura
dell'Ufficio
accettante

IL VERIFICATORE

STUDI EMIGRAZIONE

ETUDES MIGRATIONS

rivista trimestrale del

revue trimestrielle du

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA

DIRETTORE

Gian Battista Sacchetti

COMITATO SCIENTIFICO

Giuseppe De Rita	CENSIS, Roma
Giuseppe Lucrezio M.	Docente di Dottrine Economiche, Roma
Stefano Minelli	Direttore « Morcelliana », Brescia
Sabino Acquaviva	Università di Padova
Achille Ardigò	Università di Bologna
Carmelo D'Agata	Università Lateranense, Roma
Nino Falchi	Direttore Generale dell'Emigrazione, MAE, Roma
Antonio Golini	Università di Roma
Mario Grandi	Università di Modena
Massimo Livi Bacci	Università di Firenze
Nereide Rudas	Università di Cagliari
Tullio Tentori	Università di Napoli
Michael Banton	Università di Bristol (U.K.)
Ivo Bančić	Università di Zagabria
Gunther Beyer	Centro europeo di studi della popolazione, l'Aia
W. R. Böhring	BIT, Ginevra
René Clemens	Università di Liegi
G. Destanne de Bernis	Università di Grenoble
Hermann H. Hagmann	Università di Ginevra
Horst Jürgen Helle	Università di Monaco
Hans J. Hoffmann-Nowotny	Università di Zurigo
Bernard Kayser	Università di Tolosa, Consulente dell'OCDE
Denis Maillat	Università di Neuchâtel
Altti Majava	Direttore « Emigration Research Project », Helsinki
Sheila Patterson	Community Relations Commission, Londra
J. Louis Reiffers	Università di Aix-Marsiglia
Günter Schiller	Technische Hochschule, Darmstadt
David Stephen	Direttore « Runnymede Trust », Londra
Nermin Abadan Unat	Università di Ankara
Jonas Widgren	Arbetsmarknadsdepartementet, Stoccolma

COMITATO DI REDAZIONE

Claudio Calvaruso, Luigi Favero, Giuseppe Lucrezio, Gianfausto Rosoli, Graziano Tassello.

COLLABORATORI

Luciano Allais, Gildo Baggio, Carlo Bellò, Giuseppe Callovi, Umberto Cassinis, Alessandro Ferrucci, Nicola Katsarakis, Ljubo Krasic, Angelo Negrini, Antonio Perotti, Silvano Ridolfi, Tadeusz Stark, Silvano Tomasi, Cesare Zanconato.

S O M M A R I O

383 *Presentazione*

385 *Panorama delle Riviste*

437 *Recensioni*

467 *Notiziario del Centro Studi Emigrazione*

469 *Indice dell'annata*

Il Centro Studi Emigrazione porge alla Sig.ra Emanuela e familiari le più sentite condoglianze per la scomparsa del Dr. Umberto Cassinis, amico e prezioso collaboratore della rivista e del Centro.

PRESENTAZIONE

Come di consueto, anche quest'anno l'ultimo numero della rivista « STUDI EMIGRAZIONE » è bibliografico e comprende in primo luogo l'annuale Panorama delle Riviste a cui fanno seguito alcune Recensioni.

Il presente Panorama delle Riviste è relativo ai due anni 1974-1975, dal momento che il numero bibliografico dell'anno passato era dedicato per intero all'emigrazione sarda e rientrava nel quadro di una più vasta ricerca condotta dalla Prof. N. Rudas dell'Università di Cagliari.

La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (24 febbraio - 1 marzo 1975) ha suscitato negli ambienti più vari un vivo interessamento ai problemi dell'emigrazione e ha favorito un ampio dibattito, non sempre di qualità, sui temi relativi. Nella nostra analisi bibliografica tuttavia ci siamo limitati, come di consueto, alla letteratura scientifica, tralasciando la pur importante produzione di riviste minori e di giornali che spesso hanno vivacizzato il confronto e avviato nuovi argomenti.

La selezione dell'abbondante materiale sui temi migratori ha suggerito in alcuni casi la limitazione alla sola scheda bibliografica del saggio. Per quanto riguarda l'ambito geografico, particolare risalto, abbiamo dato all'emigrazione in Europa, italiana specialmente; tuttavia non abbiamo tralasciato di riportare la letteratura straniera, sia per opportune analisi comparative che per superare la stretta adozione di criteri ed indirizzi di studio nazionali.

Nell'attuale classificazione abbiamo mantenuto la sommaria divisione per soggetti, mentre altre riviste hanno adottato uno schema più preciso ed articolato; il motivo è di permettere al lettore una più libera attribuzione del materiale riportato, che spesso tratta unitamente aspetti diversi, a seconda dei propri obiettivi di studio.

Alla fine del numero pubblichiamo il Notiziario del CSER e l'indice dell'annata 1975 di «STUDI EMIGRAZIONE».

Oltre al presente numero bibliografico, il Centro Studi Emigrazione ha condotto a termine durante il 1975 un altro lavoro bibliografico per conto del FORMEZ, con particolare riguardo alle ricerche sul campo (Repertorio bibliografico-critico delle ricerche sull'emigrazione in Europa, FORMEZ, a cui si può inoltrare richiesta: Via Salaria 229, 00199 ROMA).

All'impegno con cui il CSER cerca di fornire un contributo valido per un approfondimento dei problemi dell'emigrazione, non va disgiunto lo sforzo per una sensibilizzazione ed un orientamento dei responsabili e degli operatori, affinché il mondo degli emigrati, le cui richieste non vanno più a lungo disattese, usufruisca dello spazio dovuto nel dibattito scientifico e politico.

LA REDAZIONE

UMBERTO MARIN

ITALIANI IN GRAN BRETAGNA

Roma, 1975, pp. 205, L. 5.000

Panorama delle riviste

a cura di Gianfausto Rosoli

Aspetti metodologici e bibliografici

M. PACI, *Teoria e metodo nello studio della mobilità sociale*, « Studi di Sociologia », XIII, 1-2 (gennaio-giugno 1975), pp. 3-29.

Il saggio, che appare contemporaneamente come *Introduzione* al vol. di B. BENDIX - S. M. LIPSET, *La mobilità sociale nelle società industriali*, tenta (dopo una rassegna delle concezioni « classiche ») una analisi storico-comparativa dei mutamenti della struttura di classe indotti dallo sviluppo capitalistico e dalle relazioni intercorrenti tra i processi di mobilità e la stabilità-instabilità dei sistemi politici nazionali.

J. EICHENBAUM, *A Matrix of Human Movement*, « International Migration », XIII, 1/2, (1975), pp. 21-41.

L'A., usando una matrice costruita in base all'origine della decisione di partire, definisce tre tipi di mobili forzati: rifugiati, allocati e schiavi; essi vengono confrontati con la migrazione volontaria, al fine di studiarne gli aspetti comuni e differenziali.

C. CECCHI, *Costruzione e quantificazione del modello migratorio*, « Affari Sociali Internazionali », II, 4, (1974), pp. 107-126.

Lo studio rappresenta un valido tentativo, ricco di implicazioni operative, di quantificare un modello migratorio, descritto anche graficamente. Particolare attenzione dovrà essere data al problema dei ritorni, accentuati dall'attuale difficile congiuntura, in modo da eliminare, quanto possibile, gli aspetti negativi legati al fenomeno migratorio.

R. CAGIANO DE AZEVEDO, *Note sul modello di rilevazione delle collettività italiane all'estero*, « Affari Sociali Internazionali », II, 4, (1974), p. 127-137.

P. DI NICOLA, *Emigrazione ed integrazione: una bibliografia ragionata*, « Affari Sociali Internazionali », II, 4, (1974), pp. 76-106.

Lo studio passa in rassegna la letteratura italiana sul tema dell'emigrazione nell'ultimo decennio, distinguendo opportunamente quattro grandi settori, il primo relativo all'integrazione, il secondo all'inurbamento, il terzo alla partecipazione politica, il quarto ai sindacati.

J. GOLDLUST and A. H. RICHMOND, *A Multivariate Model of Immigrant Adaptation*, « International Migration

Review », VIII, 2 (Summer, 1974), pp. 193-226.

Gli AA. presentano lo schema di una ricerca compiuta tra gli emigrati della area metropolitana di Toronto, usando l'approccio del modello multivariato.

Secondo gli AA. i fattori determinanti sono la formazione e la durata della permanenza: il fattore etnico assume minor importanza.

Adaptation of a Mathematical Pattern of Stochastic Process to the Study of the Chronology of Migrations, « Population Bulletin of the United Nations Economic Commission for Western Asia », 6 (1974), pp. 27-38.

Turkey and Its People: A Bibliography, « DAS, CHOMI », 1, 2 (june 1975), pp. 1-36.

Il servizio di documentazione del Centro Ecumenico di Richmond (Australia) ha apprestato un sussidio bibliografico sulla Turchia con particolare riguardo all'attuale fenomeno dell'emigrazione turca.

La seconda parte del numero (pp. 37-49) contiene interessanti riferimenti agli aspetti più dibattuti nella problematica migratoria.

Some Recent Publications on International Migration, « International Migration », XII, 4 (1974), pp. 353-355 e XIII, 1/2 (1975), pp. 60-62.

Rassegna delle recenti pubblicazioni attinenti l'emigrazione con particolare riguardo all'Europa, per un fenomeno che risulta strutturale e continuo nello sviluppo economico occidentale e tuttavia sempre cangiante e nuovo.

P. J. SCHWIND, *A General Field Theory of Migration: United States, 1955-1960*, « Economic Geography », 51, 1 (jan. 1975), pp. 1-16.

Si può ridurre la complessità dei movimenti migratori verso gli Stati Uniti, riconducendoli a un certo numero di « campi » e analizzando in essi l'interazione di differenti fattori d'ordine regionale: clima, impiego, distanze, possibilità culturali e di tempo libero, ecc.

AA. VV., *La Rassegna Economica del Banco di Napoli: 1931-1971*, 1975, p. 439.

E' apparso nel marzo 1975 un numero commemorativo per il quarantesimo della rivista « Rassegna Economica », che oltre ad ospitare interessanti articoli a carattere storico, presenta gli indici per Autore e materia degli studi pubblicati (per l'emigrazione, cfr. pp. 421-422).

T. VERGOOSSEN, *A « Nodal-Region » for the Purpose of a Distinction between Inter- and Intra Regional Migration*, « European Demographic Information Bulletin », VI, 3 (1975), pp. 143-144.

V. RENSHAW, *Using Gross Migration Data Compiled from the Social Security Sample File*, « Demography », 11 (febr. 1974), pp. 143-150.

Si tratta di una analisi critica dello studio di Donald Pursell (1972) sui dati migratori ottenuti su un campionamento dell'1% degli schedari dell'amministrazione della Sicurezza Sociale. L'A., attraverso metodi e tecniche diverse sugli stessi dati percentuali, dimostra

la validità delle conclusioni di Pursell: l'out-migration è correlata negativamente alla crescita dell'impiego.

Selected Bibliography Concerning the Integration and Adaptation of Migrants: 1967-1973, « International Migration », XII, 4 (1974), pp. 356-362.

D. BERTAUX, *Mobilité sociale bibliographique. Une critique de l'approche transversale*, « Revue Française

de Sociologie », 15, 3 (1974), pp. 329-362.

A. SCHWARTZ, *Interpreting the Effect of Distance on Migration*, « Journal of Political Economy », 81, 5 (1973), pp. 1153-1170.

N. KEYFITZ, *Individual Mobility in a Stationary Population*, « Population Studies », 27, 2 (1973), pp. 335-352.

Aspetti Internazionali

C. B. KELLY, *Temporary Workers in the United States*, « International Migration », XIII, 3 (1975), pp. 106-111.

L'A., nell'ambito di una ricerca sugli effetti dei cambiamenti apportati alla legislazione americana sull'immigrazione, esamina le condizioni giuridiche con cui è possibile ai lavoratori temporanei entrare negli Stati Uniti e si sforza di determinare l'evoluzione quantitativa e qualitativa di questa manodopera dopo l'entrata in vigore delle modifiche alla legge di immigrazione del 1965.

G. SCHILLER, *La régulation des migrations: aperçu de quelques politiques, notamment en République fédérale d'Allemagne*, « Revue Internationale du Travail », 111, 4 (avr. 1975), pp. 363-386.

Una azione condotta unicamente sul mercato dell'occupazione non è sufficiente ad ovviare agli inconvenienti di una massiccia immigrazione. La politica attualmente seguita mira a tre obiettivi principali: restringere qualunque nuova immigrazione, mantenere in certi limiti il costo sociale dell'immigrazione e utilizzare più efficacemente la manodopera straniera.

J. DE BRES et R. J. CAMPBELL, *Les migrations temporaires de main-d'oeuvre entre les Tonga et la Nouvelle-Zélande*, « Revue Internationale du Travail », 112, 6 (déc. 1975), pp. 489-503.

Gli AA. prendono in analisi, unitamente alla dinamica dei movimenti di lavoratori verso la Nuova Zelanda (che ha conosciuto insieme all'Australia un notevole afflusso di lavoratori squalificati), il nuovo regime che regola la ammissione degli isolani Tongani ed altri. A giudizio degli AA., tale regime va rivisto e vanno introdotte alcune riforme indispensabili per una soluzione soddisfacente dei rapporti tra Paesi.

F. MEMPIN, T. J. BUHAIN, *Emigration from the Philippines*, « Migration News ICMC », XXIV, 6 (1975), pp. 14-21.

L'articolo prende in considerazione l'esodo dalle Filippine, con particolare riguardo al *brain-drain*, le cui dannose conseguenze possono essere superate solo in una strategia di cooperazione internazionale. L'A. inoltre presenta gli attuali interventi del Governo e della Chiesa in proposito.

A. LEWIS, *Emigration from Pakistan*, « Migration News ICMC », XXIV, 6 (1975), pp. 21-24.

K. OEBERG, *La situation des travailleurs immigrés en Suède*, « Revue Internationale du Travail », 110, 1 (juil. 1974), pp. 1-18.

T. STARK, *La nouvelle Convention de l'OIT sur les travailleurs migrants*, « Migrations dans le monde CICM », 3 (1975), pp. 8-13.

A. H. RICHMOND, *Canadian Immigration: Recent Developments and Future Prospects*, « International Migration », XIII, 4 (1975), pp. 163-182.

L'A. espone alcune delle principali caratteristiche del movimento di immigrati verso il Canada, come risulta dalle fonti ufficiali. Un cambiamento importante è intervenuto nella composizione etnica dell'immigrazione dopo il 1962, quando sono stati abbandonati i criteri discriminatori basati sulla provenienza o la razza; la componente europea è diminuita (dall'80% al 40% nel 1974, mentre i provenienti dall'Asia sono passati dal 4% al 23% nel 1974).

Il governo canadese ha pubblicato all'inizio del 1975 un « libro verde », dove vengono espone le mete programmatiche, come la priorità degli obiettivi demografici, piuttosto che obiettivi di corto termine nel settore dell'economia e dell'impiego.

CH. PRICE, *Australian Immigration: 1947-73*, « International Migration Review », IX, 3 (Fall 1975), pp. 304-318.

Anche questo numero della rivista è dedicato ad un argomento monografico: l'Australia, la cui immigrazione dopo la

seconda guerra mondiale ha avuto un ruolo più importante che altrove (il 60% circa dell'incremento della popolazione, nel periodo 1947-74, è dovuto alla immigrazione).

I problemi di questa immigrazione sono considerati sotto il profilo delle politiche e tendenze del fenomeno da Ch. Price, da I. H. Burnly per quanto riguarda i modelli di insediamento e da C. Inglis con particolare riferimento all'integrazione culturale, come risulta dalla copiosa letteratura sull'argomento (I. H. Burnly, *Immigrant Absorption in the Australian City, 1947-1971*, pp. 319-334; Ch. Inglis, *Some Recent Australian Writing on Immigration and Assimilation*, pp. 335-344).

Due saggi sono dedicati ad aspetti che riguardano maggiormente la vita e il comportamento della famiglia (M. P. Tsounis, *Greek Ethnic Schools in Australia*, pp. 345-360; H. Ware, *Immigrant Fertility: Behaviour and Attitudes*, pp. 361-378).

C. J. O'NEILL, *Migration Policy and Population Growth in New Zealand*, « International Migration », XIII, 4 (1975), pp. 183-189.

H. A. FAKOUSSA, *Oriental Thinking and the Mass Migration Movements in Europe, especially of Workers abroad*, « AWR - Bulletin. Sonderheft », 13, 2/4 (1975), pp. 144-151.

Oriente ed Occidente sono moralmente obbligati a cooperare circa l'imponente movimento di popolazione che avviene oggi in Europa. I paesi ricchi dovrebbero aiutare i paesi più poveri, ma in particolar modo i paesi meridionali del Mediterraneo dovrebbero essere coinvolti nella soluzione di que-

sti problemi, dal momento che le prese di posizione contrapposte non sono durvoli oltre che non efficaci.

C. SOUFFRANT, *Les Haïtiens aux États-Unis*, « Population », 29, n. spécial (mars 1974), pp. 133-145.

L'emigrazione verso gli Stati Uniti è sempre stata rilevante per Haiti.

Ci fu una emigrazione di bianchi verso gli U.S.A., nel periodo della rivoluzione haitiana, e una emigrazione di negri americani verso l'isola, che portò con sé notevoli problemi economici e religiosi.

Anche Cuba fu un paese di accogliimento per l'emigrazione haitiana.

Recentemente si possono distinguere due forme di emigrazione: l'emigrazione dei cervelli, che priva il paese degli elementi più dinamici, e, in tono minore, l'emigrazione di lavoratori qualificati.

D. KUBAT, A. H. RICHMOND, J. ZUBRZYCKI, *Policy and Research on Migration: Canadian and World Perspectives*, « International Migration Review », VIII, 2 (Summer 1974), pp. 131-324.

Il numero speciale della rivista pubblica i diversi contributi presentati al convegno di Waterloo, Canada, organizzato dall'ISA e dal Dipartimento di Sociologia della locale Università e avente come tema le politiche e le ricerche sull'emigrazione, con particolare riguardo al Canada (17-20 ottobre 1973),

I saggi sono distribuiti in tre parti: *Immigration Policies* e comprende contributi di F. Hawkins, *Canadian Immigration Policy and Management*, di

W. R. Böhning, *Immigration Policies of Western European Countries*, E. Gehmacher, *A Cost-Benefit Analysis of Alternative Immigration Policies for Vienna*, J. Zubrzycki, *A Note on Australia's Immigration Policy*.

La seconda parte riguarda l'emigrazione internazionale: J. Goldlust - A. H. Richmond, *A Multivariate Model of Immigrant Adaptation*; W. A. Glaser - G. C. Habers, *The Migration and Return Professionals*, F. P. Cerase, *Expectations and Reality: a Case Study of Return Migration from the United States to Southern Italy*.

La terza parte riguarda l'emigrazione interna ed accoglie i contributi di L. O. Stone, *What We Know About Migration Within Canada*; A. S. Lee, *Return Migration in the United States*; J. A. Nagata, *Urban Interlude: Some Aspects of Internal Migration in West Malaysia*.

W. T. S. GOULD, *International Migration in Tropical Africa: a Bibliographical Review*, « International Migration Review », VIII, 3 (Fall. 1974), pp. 347-366.

Il numero della rivista è interamente dedicato, ad eccezione di una nota di Ch. B. Keely, alla presa in esame del fenomeno dell'emigrazione nell'Africa tropicale. L'attenta analisi, che viene affrontata sia per le implicazioni socio-economiche che giuridiche, viene preceduta da un repertorio analitico-critico della letteratura sull'emigrazione nell'Africa tropicale, ad opera di W. T. S. Gould. Seguono, a firma dello stesso Gould, *Refugees in Tropical Africa* ed altri saggi: M. Peil, *Ghana's Aliens*; R. M. Prothero, *Foreign Migrant Labour for South Africa*; P.O. Ohadike,

Immigrants and Development in Zambia (pp. 367-430).

J. STONE, *The « Migrant Factor » in a Plural Society: a South African Case Study*, « International Migration Review », IX, 1 (Spring 1975), pp. 15-28.

E' un esame della emigrazione inglese verso il Sud Africa e degli effetti che questo particolare flusso migratorio ha prodotto nelle strutture del Sud Africa.

M. BOYD, *The Changing Nature of Central and Southeast Asian Immigration to the United States: 1961-1972*, « International Migration Review », VIII, 4 (Winter 1974), pp. 507-520.

L'immigrazione dalle nazioni asiatiche verso gli U.S.A. ha cambiato sia in volume che in composizione negli anni '60 e agli inizi degli anni '70. L'A. presenta i dati più significativi e il modello di futuro sviluppo di questo flusso migratorio.

E. J. TETSCH, et al., *Auswärtige Kulturpolitik im Inland - die ausländischen Arbeitnehmer*, « Zeitschrift für Kulturaustausch », 24, 3 (1974), pp. 112.

18 Autori portano il loro contributo sugli aspetti economici, sociali, culturali e demografici dell'importante fenomeno del lavoro straniero nella società tedesca.

ISTAT, *Espatriati e Rimpatriati - Anni 1876-1973*, « Bollettino Mensile di Statistica », genn. 1975, Append. II, pp. 253-265.

Seminar on Adaptation and Integration of Permanent Immigrants. General Conclusion-Recommendations, « International Migration », XII, 3 (1974), pp. 119-160.

Contiene una lista di raccomandazioni sulle informazioni da fornire agli emigrati e sui servizi di orientamento.

Specificamente, devono essere fornite informazioni sulla cultura, sulla economia e politica del paese di immigrazione, facilitazioni per l'apprendimento della lingua, conoscenza del mercato della manodopera, requisiti delle associazioni professionali, la situazione degli alloggi, le facilitazioni educative per l'emigrato e la sua famiglia, le condizioni sanitarie e medico-assistenziali, le risorse comunitarie, in particolare il tipo di servizi religiosi disponibili, attività per il tempo libero, i requisiti per la cittadinanza, servizi bancari e di credito e i mezzi di comunicazione della nazione ospite.

N. O. ADDO, *Foreign African Workers in Ghana*, « International Labour Review », 109, 1 (1974), pp. 47-68.

A. ZACHE, *The History and Politics of Asian Migration*, « Migration Today », (WCC) (1974), 18, pp. 31-38.

N. O. ADDO, *Migration in Sub-Saharan Africa*, « Population Index », (1974), 40, pp. 450-451.

D. KINGSLEY, *The Migrations of Human Populations*, « Scientific American », 231, 3 (1974), pp. 92-105.

R. CAGIANO DE AZEVEDO, *I problemi della popolazione nei programmi del Consiglio d'Europa*, « Affari Sociali Internazionali », II, 1-2 (1974), pp. 27-36.

L. D. BENDER, *The Cuban Exiles: an Analytical Sketch*, « Journal of Latin American Studies », 5, 2 (nov. 1973), pp. 271-278.

T. SIMON, *Mexican Repatriation in East Chicago, Indiana*, « The Journal of Ethnic Studies », 11, 1 (Summer 1974), pp. 11-23.

Migrazioni Europa e CEE

R. E. KRANE, *Manpower Mobility. The Case of Turkey and West Germany*, « International Migration », XIII, 3 (1975), pp. 112-118.

La RFT sta affrontando, relativamente agli immigrati, i problemi delle infrastrutture, unitamente a numerosi altri, quali l'integrazione o problemi legali. La disponibilità di manodopera turca e di altri stranieri ha permesso all'economia tedesca di raggiungere un periodo di floridezza che altrimenti non avrebbe conosciuto; tuttavia il confronto con alcune problematiche attuali rischierà perfino di svuotare i vantaggi raggiunti.

P. SCHULTZ, *Turks and Yugoslavs: Guests or New Berliners?*, « International Migration », XIII, 1/2 (1975), pp. 53-59.

L'A. sostiene che i « lavoratori ospiti » a Berlino potranno diventare berlinesi come la maggior parte dei berlinesi attuali è venuta da fuori. Nonostante alcune difficoltà, gli immigrati si trovano in genere in una condizione economica migliore di prima e molti di essi si fanno raggiungere dalla famiglia, il che rende più facile il loro inserimento nella società tedesca.

Les immigrés, « Revue Française d'Études Politiques Méditerranéens », (juin 1975), pp. 36-116.

Si tratta di una serie di articoli che considerano i diversi aspetti dell'immigrazione: M. TOUMI, *Bienfaits et méfaits de l'immigration*, F. HUBSCHER, *Alphabétisation: crise ou renaissance*, F. H., *La santé des migrants*, L. TALHA, *La migration des travailleurs entre le Maghreb et l'Europe*, M. MOROKVASIC, *L'émigration yougoslave*, G. HENNEBELLE, *Cinquante films au service de l'immigration*.

E. G. DRETTAKIS, *Migrations des travailleurs européens en France de 1956 à 1972*, « Annales de l'INSEE », 18 (1975), pp. 61-101.

Si tratta di una analisi econometrica dei flussi di lavoratori europei verso la Francia durante il 1956-1973. Sulla traccia di uno studio analogo relativo alla RFT, l'A. considera i flussi, con particolare riferimento all'Italia, Spagna e Portogallo. Un confronto tra Francia e RFT mostra, a dispetto di alcune differenze nella distribuzione settoriale, che i due Paesi si stanno avvicinando l'un l'altro, così come ad una loro dipendenza dal lavoro straniero.

K. DZIEWONSKI and A. GAWRY-SZEWSKI, *The Pattern and Mechanisms of Internal Migration in People's Poland*, « Studia Demograficzne », 40 (1975), pp. 97-106.

Gli insediamenti industriali del Nord e dell'Ovest hanno richiamato popola-

zione dalla parte centrale e meridionale della Polonia. Questi immigrati interni sono in maggioranza giovani, di sesso maschile e hanno preferito un inserimento in ambiente urbano piuttosto che rurale. Tuttavia i meccanismi che governano il fenomeno non sono molto chiari, anche se lo sono maggiormente i modelli, specie spaziali sia per le strutture locali che regionali e interregionali.

O. E. KUNTZE, *Anstieg der Ausländerbeschäftigung gestoppt-Restriktive Massnahmen in fast allen europäischen Ländern*, IFO Schnelldienst, (21 apr. 1975), pp. 3-20.

Le difficoltà crescenti sia di ordine economico che socio-psicologico, connesse all'afflusso di lavoratori stranieri, hanno condotto quasi tutti i paesi di accoglimento a prendere, dopo il 1973, delle misure restrittive che vanno dall'arresto totale della immigrazione a delle misure, sembra irreversibili, di limitazione. Risulta evidente che il numero dei lavoratori stranieri nei paesi industrializzati dell'Europa si stabilizzerà a un livello inferiore a quello del 1973, che ammontava a circa 8, 9 milioni di persone.

G. GALLAIS-HAMONNO, D. NOIROT et B. POUPAT, *La durée de séjour des travailleurs étrangers en France*, « Population », 30, 2 (mars-avr. 1975), pp. 319-334.

Non esistono statistiche ufficiali sulla durata della permanenza dei lavoratori stranieri in Francia, anche se la documentazione amministrativa permette di ottenere delle stime sulla lun-

ghezza della durata e sugli insediamenti stabili.

L'interesse dell'analisi statistica è di mostrare, in assenza di variabili esplicative, che se il fenomeno dell'emigrazione è causato da spinte economiche, quello della quasi-immigrazione, cioè l'integrazione definitiva del migrante, risulta dal comportamento individuale molto più difficile a discernere e ad analizzare.

G. TAPINOS, *L'immigration étrangère en France de 1945 à 1973: présentation d'un cahier de l'I.N.E.D.*, « Population », 30, 2 (mars-avr. 1975), pp. 315-317.

C. GOKALP, *Chronique de l'immigration* « Population », 30, 4-5 (juil.-oct. 1975), pp. 889-896.

L'immigrazione totale dei lavoratori permanenti e delle loro famiglie è diminuita nel 1974: 132.500 unità, cioè 32% in meno del 1972 e 41,4% in meno del 1973.

Diverse misure del governo francese e di quelli stranieri sono all'origine della diminuzione.

L. TALHA, *La migration des travailleurs entre le Maghreb et l'Europe*, « Hommes et Migrations - Documents », n. 893 (1 nov. 1975), pp. 3-17.

SOPEMI, *SOPEMI - Rapporto 1974*, « Quindicinale di note e commenti CENSIS », XI, 217-218 (1 genn. 1975), pp. 51. Numero monografico dedicato all'emigrazione.

Des travailleurs africains s'expriment, « Hommes et Migrations - Documents », (15 juil. 1975), pp. 3-25.

Gli immigrati africani spiegano le ragioni della loro partenza dall'Africa, il viaggio verso la Francia, la ricerca del primo impiego, le aspettative in materia di alfabetizzazione e formazione professionale.

M. FREMAUX, R.F.A.: *Travailleurs immigrés ou hôtes travailleurs*, « *Accueillir* », 23 (sept.-oct. 1975), pp. 1-6.

La numerosa popolazione straniera nella RFT pone in permanenza un problema sociale e umano, più che un problema di mercato del lavoro legato a una certa congiuntura. L'A., che alla esposizione dei dati fa seguire alcuni articoli di giornale e composizioni di bambini, indica le difficoltà da affrontare e anche le speranze che si possono nutrire.

Y. TUGAULT, *Les migrations internationales*, « *Population* », 29, n. spécial (juin 1974), pp. 115-123.

Il numero degli stranieri in Francia passa già da 379.000 al censimento del 1851 a 1.130.000 a quello del 1891. L'A., studiando in particolare i saldi, considera l'apporto degli immigrati, la successione per nazionalità, l'importanza dei ritorni e l'attuale diversificazione.

O. RABUT, *Les étrangers en France*, « *Population* », 29, n. spécial (juin 1974), pp. 147-160.

L'A. presenta, nel numero speciale dedicato alla popolazione francese, dati più specifici sulle caratteristiche e la struttura delle varie collettività straniere residenti in Francia, sulla base del censimento francese del marzo 1968 e già sviluppati in « *Population* » n. 3 del 1973 (pp. 620-649).

Al censimento del marzo 1968 gli stranieri residenti in Francia risultavano 2,6 milioni, pari al 5% della popolazione francese. Gli italiani avevano occupato il primo posto per circa un secolo fino agli anni '60. Sono stati soppiantati dagli algerini e dai portoghesi. Nel 1968 tre nazionalità contavano più di mezzo milione di unità: Italiani, Spagnoli e Algerini. Le zone di concentrazione straniera sono la Lorena e l'Alsazia, le Alpi-Rodano, la Provenza e la regione parigina. Il carattere strettamente economico dell'immigrazione appare nettamente dalla struttura della popolazione straniera: essa è composta, al censimento del 1968, per quasi la metà degli uomini da classi di età 20-45 anni (contro 1/3 dei francesi), e da alti tassi di mascolinità. La ripartizione per sesso e per età varia però notevolmente secondo le diverse nazionalità e riflette le diverse vicende storiche delle migrazioni nazionali. I Belgi e i Polacchi, la cui emigrazione non subisce più ricambio da molti anni, sono per oltre il 62% oltre i 55 anni di età. L'emigrazione italiana pure, stabilizzata dagli anni '60, tende all'invecchiamento ed ha un notevole equilibrio dei sessi. Le classi di età più giovani e in età lavorativa si hanno per i portoghesi e maghrebini.

Un'ultima nota, collegata all'occupazione degli stranieri: i tassi di disoccupazione sono naturalmente più alti tra gli stranieri (3%) che non tra i francesi (1,7%).

C. GOKALP, *Chronique de l'immigration*, « *Population* », 29, 4-5 (juil.-oct. 1974), pp. 899-907.

Si esamina anzitutto l'immigrazione di lavoratori permanenti controllata

dall'ONI. I contratti di lavoro di operai stranieri depositati nel 1973 sono poco più numerosi di quelli del 1972: nel 1973 sono entrati in Francia 53.169 operai con contratto di lavoro contro 50.231 nel 1972. Le regolarizzazioni degli operai entrati clandestinamente negli anni precedenti sono state più di 35.000, con un aumento del 64% rispetto all'anno 1972. Sono rimasti stabili l'immigrazione femminile e la sua ripartizione per nazionalità.

Il numero dei lavoratori portoghesi, ribassato di 2/3 in due anni (1970-72), si è stabilizzato sulla cifra di 30.000 all'anno. Sono invece in aumento l'immigrazione turca e marocchina. Gli appartenenti alla CEE sono il 7,5% dell'immigrazione controllata dall'ONI. Gli italiani continuano a diminuire di poco più del 5% all'anno. L'introduzione di nuovi operai stranieri è stata orientata principalmente verso l'edilizia, i lavori pubblici, l'industria metallurgica e meccanica.

I provenienti dall'Africa Nera francofona e gli Algerini non sono controllati dall'ONI. I primi però si mantengono su cifre modeste. Gli algerini non hanno raggiunto nel 1973 la quota fissata a 26.116 persone per l'entrata in Francia: sono stati solo 21.364.

La « circolare Fontanet » del 23 febbraio 1972 nell'intento di armonizzare la politica dell'immigrazione con quella del lavoro non lasciava sperare nessuna possibilità né di soggiorno, né di lavoro agli immigrati entrati clandestinamente. In seguito alle proteste suscitate dalla circolare una serie di disposizioni transitorie emanate dal Ministero del Lavoro il 13 giugno 1973 permetteva agli immigrati entrati clandestinamente in Francia prima dell'1 giugno 1973 di regolarizzare la loro

posizione. E' stato rafforzato anche il controllo statale sulle imprese che impiegano manodopera straniera.

D. COURGEAU, *Les premières migrations de Français dans la période contemporaine*, « Population », 29, n. spécial (mars 1974), pp. 11-24.

L'articolo analizza la prima migrazione dei francesi dai quindici anni di età in su e per coorti di età, basandosi su un'analisi campionaria. L'analisi trasversale dimostra come sulle migrazioni abbiano un grande influsso le cause esterne come le guerre o le recessioni economiche, mentre l'analisi longitudinale mette in luce una grande stabilità tra una generazione e l'altra con una tendenza all'aumento del fenomeno (dell'ordine del 5% in 50 anni) e alla diminuzione dell'età media d'emigrazione (nell'ordine di due anni in 50 anni).

L'intensità del fenomeno dipende infine, logicamente, dalla divisione geografica adottata.

C. GOKALP, *L'émigration yougoslave*, « Population », 29, n. spécial (mars 1974), pp. 25-60.

L'emigrazione jugoslava, iniziata verso il 1965, contava nel 1974 circa 900 mila emigrati, un terzo dei quali provenienti dalla Croazia. Più del 60% di questo contingente migratorio lavora nella Germania Federale e il 12,3% in Austria. Gli jugoslavi presenti in Francia assommano a 70 mila, con una forte percentuale di serbi e con una debole presenza di qualificati. Gli obiettivi intesi dalle autorità jugoslave con l'emigrazione sono stati quelli di decongestionare il settore soprattutto agricolo e di importare valuta straniera attraverso

so le rimesse. Attualmente però si tende a stabilizzare il numero degli emigrati, ma le politiche restrittive adottate rischiano di far rimanere all'estero la forza lavoro, soprattutto qualificata e giovane, che già è espatriata.

A. ASCOLANI, *I lavoratori jugoslavi nella Comunità Economica Europea*, « Genus », XXIX, 1-2 (1973), pp. 205-214.

La nota presenta una rassegna dei volumi dedicati all'emigrazione jugoslava in Europa e curati dall'Istituto di Geografia dell'Università di Zagabria che prendono in esame le caratteristiche preminenti dell'esodo jugoslavo, così come appaiono dai dati del censimento 1971 e dai risultati di alcune apposite indagini.

M. MAHMOUD SEKLANI, *L'emigrazione tunisienne en particulier pour le Sud tunisien*, « Population », 29, n. spécial (mars 1974), pp. 107-119.

L'emigrazione tunisina ha subito un rapido aumento negli ultimi anni, dirigendosi soprattutto verso la Francia, la Germania e la Libia. Le previsioni fino al 1980 sono di 20.000 unità l'anno, il 22% delle quali provenienti dal Sud della Tunisia, dove l'incremento demografico non può essere assorbito dalla agricoltura.

D. PASCAL, *L'immigration maghrébienne en France*, « Hommes et Techniques », 30, 351 (1974), pp. 52-64.

H. WERNER, *Migration and Free Movement of Workers in Western Europe*, « International Migration », XII, 4 (1974), pp. 311-327.

L'A. tenta una definizione delle « tendenze » migratorie che si manifestano nei principali Paesi europei di immigrazione: sono la Francia, la Repubblica Federale Tedesca, la Gran Bretagna e la Svizzera che ospitano circa 12 milioni di lavoratori stranieri, di cui 7 milioni economicamente attivi.

Il regolamento della libera circolazione non sembra aver influito direttamente sul volume dell'emigrazione tra i Paesi membri, in particolare non si è verificata l'« invasione » degli italiani, mentre è continuamente aumentata la componente extra comunitaria.

P. SCHULTZ, *Labor Migration among the Socialist European Countries in the Post-World War II Period*, « International Migration », XIII, 4 (1975), pp. 190-201.

La popolazione dell'Europa dell'Est non è distribuita molto più uniformemente ora che prima del secondo conflitto mondiale. I Paesi più industrializzati (Germania Orientale, Cecoslovacchia e parzialmente Ungheria) soffrono di relativa penuria di manodopera in alcuni settori; è in questi Paesi che l'emigrazione dei decenni passati e la denatalità hanno influito sul debole tasso di crescita della popolazione ora attiva.

Al contrario la Polonia e gli altri Paesi dell'Est conosceranno delle eccedenze di manodopera dal momento che il settore agricolo va liberando sempre più forza lavoro.

- M. TERMOTE, *La mobilité spatiale de la population belge* « Reflets et perspectives de la vie économique », 13, 1 (1974), pp. 23-42.
- H. ASKARI, *The Contribution of Migration to the Economic Growth in the EEC*, « Economia Internazionale », 27, 2 (1974), pp. 341-346.
- K. B. MAYER, *Intra-European Migration during the Past Twenty Years*, « Population Index », 40, 3 (1974), pp. 40-44.
- M. TERMOTE, *Les mouvements migratoires interrégionaux au sein du Marché Commun*, « Revue d'Economie Politique », 84, 2 (1974), pp. 210-223.
- N. FINEAU, *Free Movement of Migrant Workers in Belgium*, « Migration News, CICM », 23, 3 (1974), pp. 21-23.
- H. R. JONES, *Modern Emigration from Malta*, « Transactions of British Geography », n. 60 (1973), pp. 101-119.

L'A. studia le circostanze che hanno determinato la frequenza, gli scopi e la struttura di questo importante fenomeno per Malta, data l'alta densità di popolazione e la scarsità di risorse; inoltre presenta la ripartizione secondo l'età, il sesso, l'attività socio-economica e la distribuzione geografica.

Migrazioni - America Latina

- O. VARELA, W. T. WILFORD, *Population Growth and Urban Migration in Latin America*, « European Demographic Information Bulletin », VI, 4 (1975), pp. 197-215.
- G. KUHN, *The Adaptation and Integration of Selective Immigrant in Brazil. Report on an Enquiry*, « International Migration », XIII, 4 (1975), pp. 208-216.

La nota, corredata da previsioni sulla crescita differenziale urbana e rurale nell'America Latina, descrive le tendenze attuali e future, contrassegnate da una progressiva perdita della componente rurale rispetto a quella urbana che anche nel periodo 1970-80 guadagnerà più del 10%. Simile esplosione urbana è stata accompagnata in America Latina da drammatiche migrazioni verso la città, particolarmente in Sud America. La popolazione delle grandi città è cresciuta maggiormente che nelle piccole o medie città, confermando un aspetto patologico dello sviluppo urbano in America Latina, che in termini assoluti sarà più che raddoppiato nel periodo 1960-1980.

Si tratta del resoconto di una inchiesta condotta su 100 individui arrivati recentemente in Brasile, nell'ambito dei programmi CIME, al fine di favorire l'immigrazione selettiva e in particolare quanto riguarda il collocamento e l'integrazione.

Población, desarrollo rural y migraciones internas en Centro-América, « Estudios sociales centroamericanos », (sept.-dec. 1974), pp. 5-299.

Questo numero speciale è consacrato al problema delle migrazioni interne nell'America Centrale ed ospita importanti saggi tra cui: P. Singer sulla crescita demografica e lo sviluppo socio-

economico, B. A. Real Espinales, i problemi della popolazione nella investigazione delle migrazioni interne, A. Opazo Bernales, quadro interpretativo sulle migrazioni interne nell'America Centrale, C. Raabe, tentativo di analisi della struttura agraria e la migrazione.

M. DE LOURDES BARRETO PIMENTEL, *Projeto de Pesquisa sobre o migrante nordestino na Transamazônica*, « Revista Brasileira de Estatística », 35, 137 (1974), pp. 13-28.

Si tratta della presentazione di un progetto intrapreso tra gli emigrati che dal Nordeste del Brasile si muovono verso la Transamazonia.

AA. VV., *Que vengan Inmigrantes!*, « Polémica », pp. 197-224. Numero monografico.

Il n., che ospita un lungo articolo di J. Panettieri sulla politica immigratoria argentina, è una sintesi storica della immigrazione ottocentesca di lavoratori stranieri in Argentina, con particolare riferimento al periodo più antico.

C. E. REBORATTI, *El éxodo rural 1930-1970*, « Polémica », pp. 169-196. Numero monografico.

Il n. è dedicato al problema dell'abbandono delle campagne in Argentina, dove l'attrazione urbana è il risultato di spinte complesse ed artificiose di natura economica, storica, politica e sociale.

L. A. SOBERÓN, *Condiciones estructurales de la migración rural-urbana*, « Revista Mexicana de Sociología », 35, 2 (avril-jun. 1973), pp. 337-382.

Emigrazione italiana

Tendenze generali dell'emigrazione italiana nel 1974, « Quindicinale di note e commenti CENSIS », XI, 232 (15 sett. 1975), pp. 499-503.

La nota sottolinea gli aspetti quantitativi dell'emigrazione italiana durante il 1974 che ha registrato un flusso di circa 230 mila: essa è in declino in alcuni Paesi europei; l'andamento sostenuto dei rientri, inferiori a certe previsioni drammatiche, è dovuto principalmente alla diminuita consistenza degli espatri.

Per quanto riguarda la struttura professionale degli emigrati, risulta una riduzione della componente agricola,

mentre sembra avviarsi un processo di « terziarizzazione delle provenienze ».

AA. VV. *L'emigrazione italiana*, « Concretezza », XXI, 16 (16 agosto 1975), pp. 48. Numero monografico dedicato all'emigrazione.

Il n. monografico presenta una panoramica storica e statistica dell'emigrazione italiana in questi cent'anni e delinea i principali interventi a favore di essa. Per il periodo attuale, unitamente all'analisi delle migrazioni interne, vengono affrontati i problemi più urgenti e le aspettative connesse alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Linee di politica migratoria, « Quindicinale di note e commenti CENSIS », XI, 230 (15 luglio 1975), pp. 416-420.

Il rilancio dello sviluppo italiano include la possibilità tendenziale e di lungo periodo di un esaurimento dei flussi migratori, azzerando l'influenza dei fattori espulsivi e necessitanti. Una delle caratteristiche più lamentate è nella spontaneità dei flussi e nella grave carenza di un intervento pubblico volto a incidere sulla loro destinazione e qualità.

Nel breve periodo si devono perseguire obiettivi di contenimento dei rientri e di tutela della situazione degli emigrati dalle tendenze recessive. Anche il problema delle rimesse va proseguito, specie nella direzione rimesse-investimenti produttivi per una politica di trasformazione strutturale.

M. L. GENTILESCHI, *Emigranti in concorrenza*, « Nord e Sud », XXII, (luglio 1975), pp. 81-89.

La protezione offerta dal Trattato CEE ai lavoratori comunitari nella realtà dei fatti non è risultata capace di impedire che i lavoratori stranieri costituiscano una massa concorrenziale alla quale si fa ricorso per una complessa serie di motivi cui non è estranea una più efficace programmazione dei flussi consentita da accordi bilaterali.

I nuovi flussi migratori e le caratteristiche strutturali dello sviluppo economico, « Quindicinale di note e commenti CENSIS », XI, 223 (1 aprile 1975), pp. 193-200.

La valorizzazione di aspetti qualitativi delle forze di lavoro occupate nel settore avanzato e le trasformazioni

intervenute dal lato dell'offerta hanno influito sul rapporto con i flussi migratori. In particolare si sono arricchite le motivazioni dei lavoratori; il collegamento dell'offerta di lavoro con le occupazioni degli altri familiari per la formazione di un unico reddito, la propensione al lavoro *part-time*, integrativo di altre attività, la spinta a ricercare una occupazione sicura in attività terziarie.

Il fenomeno migratorio e le sue più recenti tendenze, « Quindicinale di note e commenti CENSIS », XI, 222 (15 marzo 1975), pp. 157-167.

Le tendenze più recenti delle emigrazioni in Europa si presentano differenziate, almeno quantitativamente, secondo l'andamento e le previsioni delle economie, come risulta anche dal rapporto SOPEMI. Se la pressione migratoria è persistente, per il fatto che nei Paesi di immigrazione l'offerta mantiene un livello accettabile, si diffonde invece una tendenza dei governi di questi Paesi ad introdurre indirizzi restrittivi in materia di politica migratoria.

L'emigrazione italiana nella Repubblica Federale Tedesca, « ISFOL, Osservatorio sul Mercato del Lavoro e sulle Professioni », 2 (marzo 1975), pp. 1-79.

Il quaderno contiene i risultati di una missione di studio svolta dai funzionari ISFOL nella R.F.T. La missione era diretta ad accertare, sulla base dei ruoli professionali disponibili sul mercato del lavoro in Germania, le condizioni di un intervento formativo inteso a migliorare le condizioni di inserimento professionale dei lavoratori ita-

liani emigrati nella R.F.T., anche in ordine ad una migliore utilizzazione del Fondo Sociale Europeo per la formazione dei lavoratori italiani all'estero. Il rapporto rileva la struttura della manodopera straniera, l'evoluzione del mercato del lavoro e i problemi di inserimento e di promozione professionale.

M. LIVI BACCI, *Un bilancio dell'emigrazione italiana verso l'Europa*, «Informazioni Svimez», XXVII, 3 (15 febbraio 1974), pp. 132-135. Dal «Mercurio», Roma, 1973, 12.

L'emigrazione italiana è in rapida contrazione sia in termini di saldi netti che di flussi. Ciononostante il fenomeno rimarrà consistente ancora per parecchio tempo. E' indispensabile prima di tutto rimuovere gli ostacoli giuridici che si frappongono alla mobilità dei familiari e all'acquisizione dei pieni diritti civili da parte degli immigrati. Inoltre il Paese manca di una politica dei ritorni, con assistenza adeguata e provvedimenti preferenziali per l'inve-

stimento delle rimesse in nuove iniziative.

Caratteristiche della popolazione rimpatriata, «Quindicinale di note e commenti CENSIS», X, 210 (1 sett. 1974), pp. 895-904.

Vengono presentati nella nota alcuni dati di un'indagine campionaria condotta dal CENSIS sul potenziale di lavoro «emigrabile».

Dati e considerazioni in tema di rimesse degli emigrati, «Quindicinale di note e commenti CENSIS», X, 213 (1 nov. 1974), pp. 1129-1131.

Negli ultimi anni il flusso delle rimesse ha subito un aumento molto contenuto fino al 1972, per registrare poi una consistente diminuzione nel 1973, secondo la Banca d'Italia. Sembra però che molti emigrati abbiano trattenuto all'estero la quota di salario eccedente i fabbisogni correnti o effettuato il trasferimento di valuta, utilizzando canali non «ufficiali».

Migrazioni interne - esodo rurale

S. MONNO, *L'emigrazione in una comunità del mezzogiorno: Altamura*, «Rassegna Italiana di Sociologia», XVI, 3 (1975), pp. 467-487.

Dall'esame della dinamica sociale, economica e politica del comune di Altamura, l'A., trae tre osservazioni fondamentali: le tabelle relative alla popolazione attiva denotano come in vent'anni la popolazione agricola si sia dimezzata, mentre quella industriale si sia raddoppiata; infine, il settore terziario ha subito un incremento di 1/3.

Il fenomeno riscontrabile, quindi, è quello di un costante passaggio da settori definiti improduttivi (se superaffollati) ad altri ritenuti produttivi.

Vi è stato un travaso fra classi e sottoclassi e il rapporto tra evoluzione delle classi sociali e il processo di sviluppo economico (anche e specialmente ai livelli più bassi possibili), a causa della non uniformità dello sviluppo, vanno verificati volta per volta. Nel caso di Altamura la classe tradizionalmente predominante della economia del

comune non è più quella contadina, ma si configura una classe *sui generis* di contadini, artigiani, edili, ecc. a metà tra classe media e proletariato.

Un secondo punto: i dati relativi alla mobilità occupazionale difficilmente si riferiscono ai nuovi quadri immessi sul mercato, giacché le nuove generazioni, avendo vissuto di stenti nella casa paterna, si indirizzano a priori in settori diversi da quelli dei propri avi: in modo particolare nel settore delle costruzioni e meccanico. Questa forza lavoro giovanile, inoltre, difficilmente resta nello stesso posto di nascita ed in genere emigra.

Un terzo punto da far notare è che i luoghi specifici di questa occupazione precaria e del relativo occupato marginale sono le zone sottosviluppate. Inoltre il fenomeno dell'immigrazione nei paesi a forte concentrazione di industrie portanti non è che un altro aspetto della occupazione precaria giacché gli immigrati spesso (sicuramente agli inizi) vanno a costituire proprio quelle fasce di forza lavoro più disponibili a rinunce di tipo rivendicazionistico e salariale.

E. PUGLIESE - A. RUSSI, *Forze di lavoro e strutture agricole: un rapporto tra il Nord e il Sud (1930-1971)*, «Rassegna Economica», XXXIX, 1 (genn.-febb. 1975), pp. 205-231.

La frammentazione delle grandi proprietà e la conseguente diffusione di aziende di piccole dimensioni inizia dopo la prima guerra mondiale e continua fino alla fine degli anni '50.

I tipi di impresa, come il piccolo affitto contadino, la mezzadria, la colonia, si consolidano durante il ventennio fascista e vanno in crisi nel dopoguerra.

Il settore contadino vero e proprio, a partire dall'inizio degli anni '60, ha cominciato ad attraversare il periodo grave e definitivo della sua crisi, diminuendo l'incidenza dei contadini sul totale degli addetti all'agricoltura.

L. BENE, *A belso vandormozgalom harom evtizede* (30 anni di migrazioni interne), «Demográfia», XVIII, 2-3 (1975), pp. 253-271.

Gli ultimi trent'anni in Ungheria sono stati caratterizzati da uno straordinario movimento interno della popolazione. Il fenomeno è connesso con il grande cambiamento socio-economico avvenuto nel Paese, la meccanizzazione dell'agricoltura a cui ha fatto seguito un travaso di parecchie centinaia di migliaia di lavoratori verso l'industria e altri impieghi urbani. Statistiche migratorie, basate sui registri di residenza, mostrano come ogni anno dalle 250.000 alle 340.000 unità cambiano residenza permanentemente, e dalle 450.000 alle 620.000 unità cambiano la loro residenza temporanea. L'immigrazione verso Budapest è considerevole soprattutto all'inizio del periodo in considerazione; ma il tasso netto di immigrazione verso altri centri è in aumento, con il conseguente svuotamento dei paesi di campagna.

La direzione principale del flusso migratorio è essenzialmente determinata dalla posizione dei centri industriali (la regione centrale e soprattutto le regioni altamente industrializzate del Nord). Negli ultimi anni, come conseguenza di una decentrazione pianificata dell'industria, il volume del flusso migratorio — soprattutto verso la capitale — è diminuito, anche se rimane pur sempre considerevole.

L'articolo presenta molti dati sui motivi principali che spingono ad emigrare (impiego, educazione, matrimonio) e la distribuzione degli emigrati per età ed occupazione. Vengono infine presentati dati sugli spostamenti dei pendolari.

O. VITALI, *Le migrazioni interne in Italia: una sintesi storico-statistica*, « Affari Sociali Internazionali », II, 1-2 (1974), pp. 3-26.

Lo studio rappresenta una diligente raccolta dei dati statistici relativi alle migrazioni interne in Italia, utilizzando cifre censuarie e tentando una delimitazione delle caratteristiche strutturali di questo fenomeno e una sua evoluzione nel tempo.

M. VIVA, *Agricoltura ed emigrazione*, « Protezione Sociale », XVI, 4 (1975), pp. 861-869.

L'A. studia lo spopolamento delle campagne che ha depauperato del potenziale di lavoro più valido il settore agricolo e si è convogliato prevalentemente verso le città industriali del Nord Italia o all'estero. Nell'attuale momento, caratterizzato da un massiccio ritorno di emigrati, si pone come indilazionabile una miglior utilizzazione della forza lavoro in agricoltura, se non altro per ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti.

A. CAMELLI, *Popolosità e movimenti migratori nel Veneto*, « Statistica », (luglio-sett. 1974), pp. 453-502.

I movimenti migratori del Veneto, qui presi accuratamente in esame, rivelano un aspetto interessante che non

risiede tanto nella loro intensità, ma nel legame tra sviluppo economico della regione e spostamenti di popolazione.

L. ROMBAI, *I lavoratori pendolari nel censimento del 1971. Prime considerazioni sulla situazione toscana*, « Rivista Geografica Italiana », (1974), pp. 401-418.

La pendolarità interessa oltre un quinto della popolazione attiva non agricola della Regione toscana. Alcune decine di migliaia di persone viaggiano per 3-4 ore al giorno per raggiungere il posto di lavoro; tuttavia la grandissima maggioranza vi impiega un tempo ragionevolmente breve.

J. LOPREATO, *La mobilità sociale in Italia*, « Rassegna italiana di Sociologia », (ott.-dic. 1974), pp. 565-599.

La nozione di mobilità sociale, qui applicata al caso dell'Italia, fa riferimento alla fluidità di una struttura di classe (legata all'espansione economica e a una tendenza all'egualitarismo sociale) in un tipo di società più o meno aperta.

M. FOTIA, *Classe dirigente e realtà socio-politica del Mezzogiorno*, « Rassegna italiana di Sociologia » (ott.-dic. 1974), pp. 601-637.

La separazione in due classi che non hanno tra loro alcuna interpenetrazione è particolarmente sensibile nel Mezzogiorno più che in qualunque altra parte d'Italia: la società è strutturata in maniera molto rigida e la coscienza di classe a livello di masse popolari è pressoché inesistente.

C. TRIMIGNO, *Immigrati, seconda generazione*, « *Problemi Minorili* », XLIII, 6 (1974), pp. 457-469.

Da una analisi di casi, l'A. presenta una serie di riflessioni sulle migrazioni interne in Italia.

L'emigrazione non è una libera scelta dell'individuo ma piuttosto una coercizione che, direttamente o indirettamente, degli individui fanno su altri individui.

La società accetta o rifiuta l'emigrato nella misura in cui è capace o meno di soddisfarne le attese.

Nel momento in cui la società non è in grado di rispondere adeguatamente ai bisogni di un individuo proveniente da un'altra realtà sociale, sia in termini di servizi, sia in termini di valori culturali, la società appunto avverte questo individuo come intruso e pertanto decide che « deve » essere emarginato. L'emarginazione sociale comporta forme di autodifesa che possono essere risposte « attive » a determinati bisogni (ad esempio, la tendenza a riunirsi in colonie), oppure possono essere risposte di tipo rinunciatario che possono portare all'isolamento, all'uso della droga, a forme di nevrosi, alla criminalità, ecc.

In queste forme di « asocialità » sono coinvolti sia gli immigrati e i loro figli che gli autoctoni. I primi perché non sono posti in condizione di vivere un reale inserimento e i secondi perché all'autodifesa degli immigrati rispondono con un'altra forma di autodifesa costituita dall'indifferenza all'emarginazione.

M. R. BAGES, *Exode rural et mobilité sociale*, « *Population* », 29, n. spécial (mars 1974), pp. 121-131.

L'articolo presenta i risultati di una ricerca condotta nella regione francese dei Pirenei per determinare l'origine sociale e la situazione occupazionale dell'immigrazione urbana. I lavoratori occupati nell'edilizia provengono da famiglie di piccoli contadini, braccianti e fittavoli. Professionisti e quadri medi in genere provengono invece da famiglie di impiegati, artigiani e commercianti. Scarsa è invece l'attrazione esercitata dalla carriera ecclesiastica o della polizia. L'aumentata scolarizzazione tende invece a inserire sempre più l'immigrazione dalla campagna nei quadri medi e anche superiori delle professioni urbane.

M. P. CLERC, *La mobilité des familles françaises. Changements de logement et calendrier familial*, « *Population* », 29, n. spécial (mars 1974), pp. 89-105.

L'articolo presenta i risultati di una ricerca campionaria condotta su 2.111 francesi sposati tra il 1910 e il 1967 e intervistati in quest'ultimo anno.

Su 100 persone sposatesi tra il 1950 e il 1959 si hanno 48 movimenti tra i 15 anni e l'anno di matrimonio e circa 108 nei dieci anni successivi. Il matrimonio è la causa diretta dello spostamento per circa 50 persone su 100 e avvenimenti familiari (nascite, morti, divorzi, ecc.) per altri 11%. Il 31% degli spostamenti è dovuto all'insufficienza dell'alloggio, a causa della crescita della famiglia specie nei primi 10 anni dal matrimonio. I movimenti per ragioni strettamente demografiche, come il matrimonio o le nascite di figli, acquistano sempre più importanza nell'insieme delle cause di mobilità della popolazione francese.

G. GASPAROTTI, A. ZEVI, *Per un riesame del problema meridionale*, «Quaderni della Rivista Trimestrale» n. 39-41 (giugno 1974), pp. 226-256.

Superando la politica degli incentivi e rinnovando l'economia verso la soddisfazione sociale del bisogno dell'uomo, gli AA. sostengono che fare una politica dei consumi sociali è in primo luogo fare una politica meridionalistica.

Per quanto riguarda il lato dell'offerta a favore del Sud giocherebbe il rovesciamento delle diseconomie esterne; sul fronte della domanda la spesa per i consumi sociali investirebbe maggiormente le zone meridionali e impedirebbe il pericoloso processo di disgregazione del tessuto democratico.

M. G. EBOLI, *Contributo per l'analisi delle classi in agricoltura*, «Informazioni Svimez», XXVIII, 6 (31 marzo 1975), pp. 231-243. Da «Centro Sociale», Roma, 1974, n. 31-32.

Rapporto sull'economia del Mezzogiorno, «Informazioni Svimez», XXVIII, 12 supplemento (30 giugno 1975), pp. 39. Numero monografico dedicato all'economia del Mezzogiorno.

G. CAPPIELLO, *Esodo agricolo, sviluppo industriale e politica del Mezzogiorno*, «Informazioni Svimez», XXVII, 7-8 (15-30 aprile 1974), pp. 360-364. Da «Puglia agricola», Bari, 1974, n. 7.

Lo sviluppo economico del Mezzogiorno resta un problema di volontà politica, se si vuole effettivamente un riequilibrio territoriale e settoriale del Paese; la centralità del Mezzogiorno va tradotta nei fatti, sia con l'aumento di nuovi posti di lavoro, che con l'avvio di impianti tecnologicamente avanzati.

G. TAGLIACARNE, *Le Regioni forti e le Regioni deboli della Comunità allargata. Indicatori socio-economici per la politica regionale della Comunità*. «Informazioni Svimez», XXVII, 2 (31 gennaio 1974), pp. 109-120. Da «Note Economiche», Monte dei Paschi di Siena, 4 (luglio-agosto 1973).

R. R. CAMPBELL, *Return Migration of Black People to the South*, «Rural Sociology», (Winter 1974), pp. 514-528.

La più importante corrente di migrazione interna negli Stati Uniti è costituita dal trasferimento verso il Sud di un grande numero di neri; per i 2/3 si tratta di persone che ritornano dove già hanno abitato. Sono in primo luogo dei giovani, in media più qualificati dell'insieme della popolazione nera e di cui è difficile determinare le motivazioni.

J. AREVALO, *Los supuestos del método de las relaciones de supervivencia en la medición de la migración interna*, «Notas de Población», 5, 2 (ag. 1974), pp. 81-102.

W. M. MOISZEJENKO, *The Role of Migration in the Formation of the urban population in the USSR in Modern Conditions*, «Demografía», 17, 1 (1974), pp. 42-46.

L'A. suggerisce alcuni metodi per regolare le migrazioni da e verso le aree urbane.

D. BYERLEE, *Rural-urban Migration in Africa: Theory, Policy and Research Implications*, «International Migration Review», VIII, 4 (Winter 1974), pp. 543-566.

Aspetti socio-economici

P. CINANNI, *Crisi economica ed emigrazione. All'insegna (padronale) del « tempo corto »*, « Il Ponte », XXXI, 10 (31 ott. 1975), pp. 1072-1079.

La penetrante nota di P. Cinanni suggerisce nell'attuale congiuntura, caratterizzata da una minaccia di rientri massicci a cui si contrappone una occupazione degli immigrati nelle zone straniere con orario e salario ridotti, la proposta di un « tempo corto » senza danno per i lavoratori garantendo cioè lo stesso salario.

Questo tempo corto non padronale, che eviti i licenziamenti, può essere l'unica strada da battere per adeguare costantemente il rapporto di produzione e garantire maggior protezione e libertà al lavoratore emigrato.

G. ALVARO, *Una valutazione del capitale umano emigrato dal Mezzogiorno nel periodo 1951-1971*, « Saggi di Statistica Economica », n. 10 (1974), Facoltà di Scienze Statistiche Demografiche ed Attuariali di Roma, pp. 5-27.

Dopo aver adeguatamente valutato i procedimenti di calcolo adottati nel passato per valutare il costo di produzione od allevamento di un adulto, l'A. propone un metodo che tenga maggior conto delle spese per consumi privati e pubblici effettivamente sostenute.

La valutazione della perdita del capitale umano degli emigrati dal Mezzogiorno in questo secondo dopoguerra può essere fissata in 22 miliardi di lire, a prezzi 1963, perdita che risulta pari al triplo circa del valore degli inter-

venti effettuati in tale territorio dalla Cassa del Mezzogiorno.

R. GRANIER et J. P. MARCIANO, *La rémunération des travailleurs immigrés en France*, « Revue Internationale du Travail », 111, 2 (fevr. 1975), pp. 157-180.

Non è facile disporre di dati per studiare i salari e i redditi dei lavoratori stranieri in paragone ai nazionali. Partendo da una analisi della situazione nel 1970 e da ricerche campionarie, gli AA. studiano la realtà francese. Essi esaminano i salari e il loro uso a seconda del sesso, la qualificazione, il settore di attività, la nazionalità, la componente familiare o meno.

Se si può affermare che il lavoratore straniero isolato si trova all'incirca nella stessa situazione del lavoratore francese solo, gli stranieri con famiglia hanno un reddito nettamente inferiore dei locali. La causa sembra essere una differenza in materia di formazione; ma i rimedi auspicabili potranno essere forniti solo da adeguati studi sociologici.

G. VOLPE, *Emigrazione e riconversione industriale*, « Emigrazione FILEF », VII, 9 (sett. 1975), pp. 6-10.

Lo studio propone tutta una serie di proposte da attuare per avviare una politica regionale e nazionale dell'emigrazione, corretta e principalmente efficace; particolare attenzione meritano specialmente i 10 punti del documento unitario delle Regioni sull'emigrazione.

G. WAKERMANN, *Les conséquences sociales des migrations frontalières de travail dans le Nord-Est de la France*, « Revue des Sciences Sociales de la France de l'Est », 4 (1975), pp. 207-222.

L'emigrazione frontiera verso la RFT, il Lussemburgo o la Svizzera si spiega come attrazione urbana. L'aumento dei redditi dei frontalieri ha favorito una promozione sociale e modificato la struttura dei loro consumi; inoltre questi migranti si caratterizzano per il loro spirito di mobilità e per una attitudine più europea in materia politica.

J. POWER, *Europe's Army of Immigrants*, « International Affairs », jul. 1975, pp. 372-386.

L'immigrazione è un fattore che aggrava l'inflazione e la depressione economica e in particolare la disoccupazione. I Paesi della CEE devono di conseguenza trovare delle soluzioni per ridurre l'elevata componente di lavoratori immigrati nella popolazione attiva.

E. WADENSJOE, *La rémunération des travailleurs migrants en Suède*, « Revue Internationale du Travail », 112, 1 (juil. 1975), pp. 1-16.

La discriminazione verso gli stranieri appare, non solo dalle disparità salariali, ma anche dalla distribuzione (o segregazione) occupazionale e da più elevati tassi di disoccupazione.

L'A., prendendo in analisi il caso della Svezia dopo l'ultimo dopoguerra, rileva che stranieri e svedesi ricevono approssimativamente lo stesso salario, anche se esistono differenze per sesso, età ed occupazione; tuttavia gli immi-

grati soffrono maggiormente nei momenti di recessione e spesso sono i primi ad essere espulsi.

G. CELLA, *Industrializzazione e emigrazione: il caso del Mezzogiorno nel decennio 1961-1971*, « Rassegna Economica », XXXVIII, 4 (luglio-agosto 1974), pp. 1067-1088; *Industrie di base e movimento migratorio dal Sud*, *ibid.*, 5 (sett.-ott. 1974), pp. 1299-1337.

L'interessante saggio di G. Cella, pubblicato in due n. della rivista, sottopone ad esame l'ipotesi secondo cui il tipo di impianti produttivi nel Mezzogiorno, non solo non ha dato alcun contributo sostanziale all'occupazione locale, ma ha addirittura assecondato e favorito l'esodo migratorio, con la creazione di un'occupazione precaria nei settori non agricoli.

Nella seconda parte, dopo una breve analisi delle posizioni interpretative del tipo « creazione di disoccupazione » per spiegare il rapporto tra politica di industrializzazione ed emigrazione, l'Autenta di dimostrare, con l'aiuto di un modello intersettoriale, che gli impianti di base costruiti al Sud hanno dato un contributo molto più rilevante alla occupazione precaria che non a quella di tipo stabile.

E. GEHMACHER, *A Cost-benefit Analysis of Alternative Immigration Policies for Vienna*, « International Migration Review », VIII, 2 (Summer 1974), pp. 165-180.

Il saggio presenta una analisi di uno studio compiuto a Vienna sul rapido sviluppo migratorio della città. In questa città infatti nel 1962 esistevano sol-

tanto 3.000 immigrati, mentre nell'agosto 1973 se ne contavano 92.000.

In questo particolare studio viene usato un modello socio-economico per mezzo del quale possono venire stimati e misurati anche a lunga distanza i costi ed i benefici dell'uso di manodopera straniera.

A. G. GREEN, *Is Foreign Labour Complementary (in Terms of Skill) with Native Born Labour?* « International Migration », XII, 1/2 (1974), pp. 47-58.

Alcuni storici ed economisti canadesi sostengono che la qualità della manodopera straniera importata (si tratta di una valutazione dal punto di vista della qualifica) differisce, ed è generalmente inferiore, dalla corrispondente manodopera canadese in possesso della stessa qualifica. Ciò costituisce la cosiddetta « tesi della differenza », e l'A. in questo studio ne esamina con occhio critico gli assunti.

R. K. GIRLING, *The Migration of Human Capital from the Third World: the Implications and Some Data on the Jamaican Case*, « Social and Economic Studies », 32, 1 (march 1974), pp. 84-96.

I. P. BUTAUD, *Le logement des immigrés en France*, « Documents d'information de gestion », 25 (dec. 1973), pp. 250-252.

L'A. esamina le condizioni di alloggi degli emigrati in Francia e la loro posizione di marginalità nella società. Offre una analisi statistica dettagliata sulla distribuzione geografica dei migranti, la durata della loro permanenza, il livello di educazione, le qualifiche professionali ed il reddito percepito.

La grave sperequazione degli alloggi non è causata tanto da motivi economici, quanto piuttosto da un atteggiamento discriminatorio della società francese nei confronti dei lavoratori migranti non-europei.

Reasons for Migration and Type of Savings of Workers Going abroad, « The Institute of Population Studies Bulletin », I, 3(sept. 1973), pp. 5-6.

E' uno studio su tre villaggi turchi. Il tasso di crescita della popolazione è più alto della crescita di offerta di impiego. I risparmi dei lavoratori emigrati da questa regione durante il periodo 1961-1971 non sono stati utilizzati per scopi pubblici o privati. L'equilibrio delle strutture della vecchia comunità è mutato nell'ultima decade a favore di un nuovo equilibrio.

Migrants et la vie sociale: le logement, « La Documentation Française », 227 (17 Mai 1974), pp. 30-32.

L. ALEGRE, *Migration and the Development of Bolivia*, « Migration News », (nov.-dic. 1974), pp. 12-16.

R. P. SHAW, *A Note on Cost-return Calculations and Decisions to Migrate*, « Population Studies », 28, 1 (1974), pp. 167-169.

J. BOURRINET, *Les salaires des travailleurs agricoles dans les pays de la Communauté économique européenne*, « Revue Internationale du Travail », 110, 4 (oct. 1974), pp. 325-342.

F. T. DENTON, and B. SPENCER, *Some Aspects of Economic Adjustment through Migration Flows*, « The Economic Journal », 84, 336 (1974), pp. 868-885.

Aspetti demografici

J. J. MACISCO Jr., G. C. MYERS, *Migration and Fertility*, «International Migration Review», IX, 2 (Summer 1975), pp. 111-232.

Il numero monografico della rivista è dedicato al problema della fecondità tra i migranti interni e internazionali, tema dibattuto di frequente negli anni recenti, in considerazione del fatto che i tassi di riproduzione tra i migranti differiscono marcatamente da quelli dei nativi. Tuttavia conclusioni chiare su questo argomento non possono essere raggiunte senza un adeguato quadro globale e sistematico, in particolare la connessione con il contesto storico strutturale del Paese in esame, quello istituzionale, le modificazioni che intercorrono all'interno di un medesimo flusso o gruppo di migranti.

Il numero contiene saggi di A. ZARATE e A. U. de ZARATE, *On the Reconciliation of Research Findings of Migrant-Nonmigrant Fertility Differentials in Urban Areas*; di C. GIBSON, *The Contribution of Immigration to the United States Population Growth: 1790-1970*; di G. MARTINE, *Migrant Fertility Adjustment and Urban Growth in Latin America*; di A. J. JAFFE e R. M. CULLEN, *Fertility of the Puerto Rican Origin Population: Mainland United States and Puerto Rico: 1970*; di M. G. POWERS e C. THACKER, *Mobility and the Fertility of Wives in an Urban Neighborhood: a Research Note*; di G. C. MYERS e J. J. MACISCO, Jr., *Revised Selective Bibliography on Migration and Fertility*.

A. ZARATE and A. U. DE ZARATE, *On the Reconciliation of Research*

Findings of Migrant-Nonmigrant Fertility Differentials in Urban Areas, «International Migration Review», IX, 2 (1975), pp. 115-156.

I tassi di riproduzione degli emigranti differiscono notevolmente da quelli dei nativi. Lo studio passa diligentemente in rassegna le ricerche relative ai differenziali di fecondità tra migranti e non in aree urbane. Notevole importanza svolge il ruolo dell'urbanesimo come fattore di cambiamento sociale e demografico, nelle aree studiate, U.S.A., Portorico, America Latina ed altri paesi.

E. LOMBARDO, *Sull'influenza dei movimenti migratori nella stima della probabilità di morte per le età centrali*, «Genus», XXX, 1-4 (1974), pp. 183-202.

Rivedendo le ipotesi che stanno alla base delle formule di stima delle probabilità di morte, sulle quali sembra che i movimenti migratori abbiano notevole influenza, l'A. mostra che sono accettabili altre formule che attribuiscono minor importanza al saldo migratorio.

A. SANTINI, *Effetti sulla struttura per età e sulla fecondità di differenti modelli di migrazione*, «Genus», XXX, 1-4 (1974), pp. 53-84.

Lo studio, che utilizza nella prima parte una relazione di base presentata al Convegno del CICRED (Buenos Aires, marzo 1974), perviene ad interessanti conclusioni: a) l'emigrazione può modificare in maniera significativa

la struttura per età della popolazione, soltanto se il flusso di uscita è numericamente importante e se la sua struttura per sesso ed età presenta delle spiccate anomalie; b) l'emigrazione, sebbene produca un abbassamento del tasso di incremento effettivo, favorisce l'incremento naturale e conduce a delle strutture per età meno favorevoli; c) le migrazioni contribuiscono a ridurre il declino della natalità.

T. W. ROGERS, *Migration of the Aged Population*, « International Migration », XII, 1/2 (1974), pp. 59-68.

I flussi migratori tendono a modificare in due modi la distribuzione proporzionale delle persone anziane di una data popolazione: a causa dell'emigrazione della popolazione giovane rimangono sul posto le persone più anziane che tendono a divenire così un elemento preponderante sulla composizione della popolazione e a motivo dell'immigrazione di persone anziane in certe regioni con clima mite.

Negli U.S.A. la ridistribuzione delle persone anziane si manifesta in una immigrazione massiccia verso stati come l'Arizona e la Florida. Questa immigrazione, congiunta al fenomeno della emigrazione dei giovani, ha aumentato considerevolmente la percentuale delle persone anziane nei suddetti stati.

Tuttavia in questi stati si nota anche una considerevole emigrazione di ritorno di persone che ritornano permanentemente al loro luogo d'origine. Esiste inoltre una migrazione circolare o stagionale di carattere annuale.

J. M. VERGARA, *Latinoamericanos en Europa: aspectos demográficos examinados a la luz de antecedentes*

censales de algunos Paises seleccionados, « International Migration », 12, 1-2 (1974), pp. 14-31.

I dati presi dai censimenti (Belgio, Francia, Italia) o da statistiche costanti (Svezia) vengono presentati in tabelle semplificate per età, stato civile, attività economiche e altre variabili relativamente agli emigrati latino-americani in Europa.

Gli emigrati dall'Argentina e dal Venezuela presentano le differenze più marcate tra questi emigrati latino-americani, i primi perché vivono in Europa da più lungo tempo e si rifanno a tradizioni culturali più antiche, i secondi perché costituiscono la categoria più recente e con caratteristiche individuali più marcate.

S. HEMERY, et O. RABUT, *La contribution des étrangers à la natalité en France*, « Population », 28, 6 (nov.-déc. 1973), pp. 1063-1077.

Dalla fine della II guerra mondiale, il numero dei figli nati da genitori stranieri ha seguito lo stesso andamento dei residenti stranieri in Francia. Si è notato un rapido incremento dopo il 1957. Nel 1971 il 10% di tutte le nascite registrate in Francia, cioè lo stesso livello raggiunto nel periodo 1927-1931, era da genitori stranieri.

Nel 1971 le coppie portoghesi registravano il più alto tasso di natalità, seguito da vicino dalle coppie algerine. Le donne di queste due nazionalità hanno indubbiamente un tasso di fecondità più alto delle donne francesi; il motivo della differenza può essere ascritto a condizioni sociali.

E. G. DRETTAKIS, *Données sur les migrations et sur la croissance démographique en Allemagne Fédérale 1950-1972*, « Population », 29, n. spécial (mars 1974), pp. 147-169.

Il tasso annuale di accrescimento della popolazione della Germania Federale è caduto, tra il 1960 e il 1970, dallo 0,94 allo 0,85 in conseguenza dell'abbassamento del saldo migratorio.

Per gli anni 60, i dati dei flussi migratori e quelli sulle naturalizzazioni permettono di verificare l'esattezza dei censimenti e delle statistiche migratorie.

Le stime basate sui censimenti (1.580.000) rappresentano il limite inferiore e le stime basate sui flussi migratori (2.442.000) il limite superiore del saldo migratorio tra il giugno 1961 e il maggio 1970.

D. BOLINNE, *Les étrangers à Liège (1971)*, « Population et Famille », 31, 1 (1974), pp. 27-61.

L'A. concentra l'attenzione sulle caratteristiche demografiche della popolazione straniera di Liegi. Lo studio viene condotto a due livelli: per l'intera città, e i vari distretti.

La distribuzione differenziale delle nazionalità tra i distretti della città permette la costruzione di una tipologia dei vari distretti.

KIM HYUNG-CHAN, *Some Aspects of Social Demography of Korean-Americans*, « International Migration Review », VIII, 1 (spring 1974), pp. 23-42.

Nel 1924 il sistema delle quote introdotto in U.S.A. aveva ridotto il numero degli emigrati coreani a meno di 750 unità l'anno. E' solo dopo il 1962

che si nota un aumento significativo di coreani in U.S.A.

L'A. presenta i dati della sua inchiesta condotta tra gli emigrati del periodo 1959-71, mettendo in risalto alcune componenti principali che mettono in luce il *trend* delle caratteristiche economiche, demografiche e sociali dei futuri flussi migratori dalla Corea agli U.S.A. La maggioranza degli emigrati è composta da donne. Il contingente più numeroso è costituito dalle mogli e i figli di cittadini americani.

Gli emigrati coreani hanno dimostrato un grado notevole di adattamento alla società americana.

Il censimento del '70 mostra come gli emigrati coreani si siano insediati in stati e città altamente industrializzate.

P. WEINTRAUB, *Demographic Aspects of Rural-Urban Migration in European Countries since the Second World War*, « Annals of the New York Academy of Sciences », 1 (1974), pp. 524-537.

La nota considera gli aspetti demografici dell'emigrazione rurale-urbana sotto il profilo delle cause, dimensioni ed effetti del fenomeno migratorio. La analisi è complicata per il fatto che questa emigrazione interna è uno dei tanti tipi della mobilità spaziale e fortemente interrelata con simultanei movimenti non solo rurale-urbani o intra-urbani, ma anche di emigrazione all'estero e di immigrazione.

A. W. CARLSON, *Recent Immigration, 1961-1970: a Factor in the Growth and Distribution of United States Population*, « Journal of Geography », 72, 9 (1974), pp. 8-18.

E. E. CAHILL, *Migration and the Decline of the Black Population in Rural and Non-Metropolitan Areas*, « Phylon », 25, 3 (Sept. 1974), pp. 284-292.

M. S. F. LEVY, *O papel da migração internacional na evolução da população Brasileira, 1872 a 1972*, « Revista da Saude Pública », 8 (1974), pp. 49-90.

Lo studio, principalmente informativo ed esplorativo, cerca in primo luogo

di mettere insieme dati sull'apporto dell'immigrazione internazionale in Brasile e il suo contributo alla crescita della popolazione brasiliana.

P. FESTY, *Evolution de la population en Amérique Latine*, « Population », 29, 3 (1974), pp. 609-632.

H. KIRSCH, *Employment and the Utilization of Human Resources in Latin America*, « Economic Bulletin for Latin America », 1/2 (1973), pp. 46-100.

Aspetti storici

D. VON DELHAES-GUENTHER, *Cento anni di emigrazione italiana in Brasile e la colonizzazione del Rio Grande do Sul*, « Annali della Fondazione L. Einaudi », VIII (1974), pp. 317-334.

L'A. studia, con particolare attenzione e diligenza, gli aspetti salienti della colonizzazione italiana nello Stato meridionale del Brasile, il Rio Grande do Sul, avvenimento di cui ricorre quest'anno il centenario.

Negli anni recenti veniva stimato a circa un milione l'apporto dato dalla componente italiana a quello Stato; pur tuttavia il contributo numerico iniziale non fu molto elevato (circa 76.000 fino alla prima guerra mondiale) e soprattutto concentrato in poco più di un decennio (quando tuttavia tra il 1875 e il 1889 gli italiani contribuirono con quasi il 90% all'immigrazione totale nel Rio Grande do Sul).

Ma più importante dell'apporto numerico fu quello socio-culturale ed economico per cui nel volgere di pochi

decenni gli emigrati riuscirono a sostituire i beni importati dall'Europa con una produzione artigianale ed industriale propria.

P. V. CANNISTRARO, *Fascism and Italian-Americans in Detroit: 1933-1935*, « International Migration Review », IX, 1 (Spring 1975), pp. 29-41.

Le relazioni tra U.S.A. ed Italia durante il Fascismo sono state oggetto di numerose ricerche negli ultimi anni.

Per la maggior parte questi studi hanno incentrato la loro attenzione su tre aree: relazioni diplomatiche ed economiche tra le due nazioni, atteggiamenti e reazioni degli americani verso il fascismo e Mussolini, l'opposizione antifascista in U.S.A.

L'A. con questo studio cerca di colmare un vuoto analizzando la reazione di una singola comunità alla propaganda ufficiale fascista tra gli emigrati.

L'A. presenta un *case study* sulla comunità italiana di Detroit dove sotto la *leadership* di un sacerdote italiano

sindacati e stampa opposero una lotta efficace ai programmi fascisti del Viceconsole.

R. CONRAD, *The Planter Class and the Debate over Chinese Immigration to Brazil, 1850-1893*, « International Migration Review », IX, 1 (Spring 1975), pp. 41-56.

M. HALL, *Emigrazione italiana a San Paolo tra 1880 e 1920*, « Quaderni Storici », IX, 25 (genn.-apr. 1974), pp. 138-159.

Il reclutamento della mano d'opera bracciantile italiana nelle aree più arretrate del Paese si è sviluppato nel momento in cui i fazendeiros paulistiani hanno giudicato più economico ed agevole sostituire gli schiavi africani con contadini italiani. Gli agenti di emigrazione reclutarono dovunque numerosi lavoratori, offrendo loro il viaggio prepagato per il Brasile. A S. Paulo la repressione padronale ha potuto attuarsi in diverse maniere, riuscendo a intimidire l'avvio e lo sviluppo di una organizzazione dei lavoratori immigrati.

J. SGARZANELLA, *L'immigrazione italiana negli Stati Uniti: il caso di Chicago*, « Affari Sociali Internazionali », II, 4 (1974), pp. 68-75.

L'A. studia le caratteristiche della comunità italiana di Chicago, dove il crimine e la corruzione politica sembravano essere caratteristiche dominanti. Qui la stampa, le Società di mutuo soccorso (che non ebbero mai i connotati patriottici e repubblicani delle parallele Società italiane in America Latina) e la Chiesa costituirono strumenti decisivi di integrazione.

M. J. GRANDJONC, *Les étrangers à Paris sous la monarchie de juillet et la seconde République*, « Population », 29, n. spécial (mars 1974), pp. 61-87.

L'espansione di Parigi tra il 1825 e il 1850 attirò molti stranieri, soprattutto artigiani e operai impiegati nelle industrie parigine. I dati su tale presenza, non desumibili dai censimenti ma dal *Bulletin de Paris* e dalle fonti di polizia e dalle statistiche dell'industria, permettono di valutare l'aumento della popolazione straniera di Parigi da 45 mila unità nel 1830 a 180 mila agli inizi del 1848. Con la Rivoluzione si ha un crollo di presenze che tornano a 51.000 circa nel 1851. Quasi tutti questi emigrati erano maschi e l'ordine decrescente di nazionalità è così costituito: tedeschi, belgi e olandesi, italiani e savoiard, svizzeri, inglesi, polacchi e spagnoli.

J. R. B. LOPES, *Desenvolvimento e migrações: uma abordagem histórico-estrutural*, « Revista Mexicana de Sociologia », 36, 1 (jun.-mar. 1974), pp. 45-48.

G. B. SACCHETTI, *L'impegno sociale di Monsignor Scalabrini e di Monsignor Bonomelli nell'assistenza agli emigrati italiani*, « Affari Sociali Internazionali », II, 1-2 (1974), pp. 85-110.

L'A. studia il comune impegno dei due Vescovi a favore dell'emigrazione italiana, transoceanica da parte di Scalabrini e continentale da parte di Bonomelli, l'avvio di strutture di assistenza e partecipazione per gli emigrati e la concezione secondo cui l'emigrazione stessa doveva mirare ad essere non più solo beneficiaria, ma promotrice di solidarietà internazionale.

A. TRENTO, *Appunti sull'emigrazione italiana a Buenos Aires agli inizi del secolo e sul suo apporto al movimento operaio argentino*, «Affari Sociali Internazionali», II, 1-2 (1974), pp. 145-170.

Lo studio presenta alcune indicazioni sull'apporto degli emigrati italiani alla società argentina, con particolare riguardo alla metropoli di Buenos Aires (dove la componente italiana raggiungeva nel 1895 più del 60%) e al difficile avvio del movimento operaio argentino.

P. P. D'ATTORRE, *L'evoluzione storica dell'emigrazione attraverso alcune analisi del movimento operaio*, «Affari Sociali Internazionali», II, 1-2 (1974), pp. 111-143.

L'A. ricostruisce le linee di intervento del Partito Socialista Italiano nei confronti del fenomeno migratorio dell'inizio del secolo, la difficile azione dei partiti operai antifascisti durante il ventennio e l'enuclearsi nel Partito Comunista Italiano di nuovi indirizzi per lo studio e la valutazione del problema dell'esodo, negli anni più recenti.

P. NAZZARO, *Il manifesto dell'Alleanza antifascista nel Nord America*, «Affari Sociali Internazionali», II, 1-2 (1974), pp. 171-186.

Il Manifesto antifascista del Nord America, pubblicato il 26 agosto 1926

sul giornale *Il Nuovo Mondo* di New York, e che recava la firma di numerose Unioni e dei sindacalisti più attivi, costituisce una delle pagine più lucide e coraggiose dell'antifascismo italo-americano; rappresentò un monito per la coscienza democratica americana a non considerare il fascismo come movimento di idealità patriottiche e legalistiche.

P. H. WANG, *The Immigration Act of 1924 and the Problem of Assimilation*, «The Journal of Ethnic Studies», 2, 3 (Fall 1974), pp. 72-75.

C. I. MEYERHUBER, *U.S. Imperialism and Ethnic Journalism: the New Manifest Destiny as Reflected in Boston's Irish American Press, 1890-1900*, «Eire-Ireland», 9, 4 (1974), pp. 18-27.

A. R. SOGLIUZZO, *Notes for a History of the Italian-American Theater of New York*, «The American Journal of Theater History», 14, 2 (nov. 1973), pp. 59-75.

W. MYKULA, *Soviet Nationalities Policy in Ukraine, 1920-1930*, «The Ukrainian Review», 21, 2 (Summer 1974), pp. 31-41.

L. C. LASSERRE, *La place méconnue du Canada dans l'immigration européenne en Amérique du Nord à la fin du XIX^e siècle*, «Population», 29, 2 (mars-avr. 1974), pp. 225-247.

Aspetti politici, giuridici e sindacali

W. MUCH, J. C. SECHE, *Les droits de l'étranger dans les Communautés européennes*, «Cahiers de Droit Européen», 3 (1975), pp. 251-279.

Lo studio prende in analisi il contenuto del diritto all'uguaglianza di trattamento e di spostarsi all'interno della Comunità per il cittadino di un

Paese membro; per quanto riguarda quelli provenienti da Paesi terzi, espone qual'è la determinazione di questi diritti da parte della C.E.E. e per via di accordi internazionali.

C. CUPO, A. DALIA, *Gli effetti dell'applicazione della Direttiva CEE 160/72 in Campania*, « Rassegna Economica », XXXIX, 1 (genn.-febb. 1975), pp. 187-204.

L'agricoltura in Campania ha segnato nell'ultimo decennio sensibili aumenti di produttività, anche se ha visto diminuire il suo apporto alla formazione del reddito globale. La mancanza di una direttiva politica continua in agricoltura ha accelerato il processo di esodo agricolo, portando alla estensivazione degli ordinamenti produttivi in molte zone interne e all'abbandono di superfici marginali. Detto processo però non ha alimentato nessun fenomeno spontaneo di riordinamento aziendale. Le Direttive Comunitarie di incoraggiamento alla cessazione dell'attività agricola non sembrano sortire nella agricoltura campana benefici di entità apprezzabile e così pure il disegno di legge relativo.

Les immigrés, leur rôle, leurs peines, leurs luttes, « Confronter », (mars 1975), pp. 5-86.

Si tratta di un numero speciale che tratta delle condizioni di vita e di lotta degli immigrati, della alfabetizzazione (alienazione o liberazione per una pedagogia inserita nelle lotte) e con un art. di P. Bonati sugli emigrati in Mosella.

W. S. BERNARD, *Refugee Asylum in the United States: How the Law*

Was Changed to Admit Displaced Persons, « International Migration », XII, 1/2 (1975), pp. 3-20.

Il fenomeno dei deportati e rifugiati è imponente se si pensa che dalla ascesa di Hitler ad oggi circa 55 milioni di persone sono state sradicate dalle loro case e paesi dalle diverse tirannie. L'A. analizza il processo sociologico secondo cui una parte degli « spaesati » ha trovato asilo negli U.S.A. dopo la seconda guerra mondiale.

T. FINLEY, *The Permanent Settlement of African Refugees*, « International Migration », XIII, 3 (1975), pp. 92-105.

Il contributo, presentato al Convegno del CIME del maggio 1974 (sulla integrazione degli emigrati permanenti), sottolinea la necessità per i Paesi africani, interessati anche per le note recenti vicende, ad intraprendere in questo campo delle politiche ben definite ed organiche.

P. FRISBIE, *Illegal Migration from Mexico to the United States: a Longitudinal Analysis*, « International Migration Review », IX, 1 (Spring 1975), pp. 3-14.

L'aspetto economico viene preso come fattore dominante in una ricerca longitudinale (1946-1965), condotta sul movimento dei clandestini messicani in U.S.A.

Il salario agricolo esercita una forte attrazione sui messicani per emigrare clandestinamente in U.S.A.: un *push* sul calo dei salari in Messico corrisponde ad un *pull* sul salario agricolo in U.S.A. Il flusso dei clandestini messicani in U.S.A. è indubbiamente in-

taccato dai cambiamenti e dalle norme delle imprese agricole delle due nazioni. Il salario pagato nelle due nazioni spiega metà delle variazioni della maggioranza composta di operai generici.

V. M. BRIGGS Jr., *Les travailleurs mexicains aux Etats-Unis: un problème d'actualité*, «Revue Internationale du Travail», 112, 5 (nov. 1975), pp. 389-408.

Immigrés étrangers ou travailleurs, «Politique d'aujourd'hui», (mars-avr. 1975), pp. 128.

Il numero è consacrato all'analisi della collocazione che il sistema capitalistico ha riservato ai lavoratori stranieri e alle loro principali rivendicazioni. Degni di nota sono M. CASTELLO, *Travailleurs immigrés et luttes de classe*, il saggio di J. COSTA-LASCOUX e di G. LEMARQUAIS, *Le mouvement ouvrier français et l'immigration*.

Éléments pour une politique de l'immigration, «Informations Sociales», (juin 1975), pp. 1-88.

E' un numero speciale che comprende numerosi saggi: l'immigrazione straniera in Francia, 1946-1973; la popolazione straniera in Francia; gli strumenti per una politica dell'immigrazione; la situazione degli immigrati in Francia; le condizioni per una ripresa dell'immigrazione; l'immigrazione e il sistema delle prestazioni sociali.

J. COSTA-LASCOUX, *Réglementation et insécurité: les politiques européennes d'immigration*, «Politique d'aujourd'hui», (mars-avr. 1975), pp. 35-41.

Le politiche d'immigrazione in Europa sono diventate delle politiche di controllo: le frontiere sono chiuse e i clandestini vengono espulsi. Il problema non è tanto quello di una restrizione all'immigrazione quanto piuttosto della messa in opera di uno strumento giuridico che i lavoratori stranieri risentono come un vero e proprio sistema repressivo.

1975, *Anno internazionale della donna*, «Emigrazione FILEF», VII, 7-8 (luglio-ag. 1975), pp. 21-36.

Vengono raccolti in questo inserto vari saggi che trattano del ruolo della donna nell'emigrazione, degli aspetti sociali e culturali connessi alla sua presenza e di iniziative e convegni sull'argomento.

T. STARK, *Legal Situation of Muslim Workers in Europe*, «Migration News, CICM», 24, 2 (1975), pp. 13-20.

K. MANFRASS, M. MOROKVASIC, F. SOUBIRAN, *Lo status socio-politico dei lavoratori emigranti*, «Affari Sociali Internazionali», II, 4 (1974), pp. 41-67.

Il saggio, presentato a un recente convegno sui problemi dell'emigrazione in Europa (Bellagio, maggio 1974), tenta di definire lo status dell'immigrato in due Paesi, Francia e RFT.

Dopo aver preso in esame le disposizioni di legge relative ai diritti dei lavoratori stranieri, che spesso risultano fonte di disuguaglianza, gli AA. analizzano la realtà sociale; spesso infatti, anche quando la normativa non è discriminatoria, la realtà appare tale, particolarmente in assenza di adeguate regolamentazioni.

F. CAPOTORTI, *Mezzogiorno e Mercato Comune Europeo*, « Rassegna Economica », XXXVIII, 2 (marzo-aprile 1974), pp. 445-462.

Il Fondo regionale comunitario potrà svolgere una funzione utile per il Mezzogiorno, anche se l'estensione in cui impiegare le risorse e i poco confortanti bilanci del passato inducono a dubitare che questa politica possa costituire un fattore decisivo di accelerazione dello sviluppo del Sud.

Mezzogiorno e Fondo Sociale Europeo, « Quaderni di Formazione ISFOL », 3 (maggio 1974), pp. 216.

Il quaderno contiene, oltre ai testi ufficiali, alle leggi e disposizioni amministrative italiane, utili proposte per l'assistenza tecnica alle regioni meridionali, particolarmente con la formazione di nuclei operativi regionali.

W. R. BOEHNING, *Immigration Policies of Western European Countries*, « International Migration Review », VIII, 2 (Summer 1974), pp. 155-164.

Le nazioni nord-europee ospitano 7.500.000 lavoratori emigrati. Le politiche migratorie di queste nazioni sono intente a riempire i vuoti del mercato della manodopera in modo che il profitto possa essere accresciuto senza deterioramento del sistema sociale.

Analizzando queste politiche, si ha la netta sensazione che l'emigrato dal lato economico è essenzialmente un riempibuchi, e socialmente l'emigrato è un rischio e una *liability*.

In ultima analisi tutte queste nazioni intendono questa emigrazione come migrazione temporanea. Unica eccezione: la Svezia dove si vuole che l'emigrato venga inserito pienamente e prenda parte attiva alla gestione.

Le altre nazioni con ogni genere di rotazione, invece, impediscono l'inserimento permanente (rotazione forzata, rotazione indotta, rotazione volontaria).

J. ZUBRZYCKI, *A Note on Australia's Immigration Policy*, « International Migration Review », VIII, 2 (Summer 1974), pp. 181-184.

Si tratta di una breve analisi della politica programmatica del Partito Laburista Australiano del 1973 nei riguardi della emigrazione.

Viene proposto di incrementare l'emigrazione solo per categorie ben precise: per permettere la riunione di famiglie, e per richiamare persone che soddisfino le necessità specifiche (immigrazione di professionisti).

D. R. COX, *Selection and Preparation of Applicants for Emigration to Australia*, « International Migration », XII, 1/2 (1974), pp. 31-46.

L'A. si basa sull'esperienza di dieci anni come assistente sociale tra gli emigrati di Melbourne in Australia e inoltre su un suo studio compiuto in Grecia e Jugoslavia. Sostiene che la selezione dell'emigrante è un elemento essenziale di una qualsiasi politica migratoria. Tuttavia questa selezione deve essere portata avanti tenendo conto delle motivazioni che spingono l'emigrante a lasciare la sua terra, il suo atteggiamento di fronte all'autorità e la situazione reale di un determinato paese.

Nell'articolo vengono esaminati in particolare i procedimenti adottati dal Dipartimento dell'Immigrazione del Go-

verno Australiano in Grecia e Jugoslavia, in particolare l'orientamento, l'informazione, il processo di selezione e i mezzi di prevenzione.

R. A. JENNESS, *Canadian Migration and Immigration Patterns and Government Policy*, «International Migration Review», VIII, 1 (Spring 1974), pp. 5-22.

Analizzando la storia del flusso migratorio verso il Canada e i modelli di politica migratoria, l'A. trova conferma sufficiente per le seguenti ipotesi:

— i tassi migratori sono molto legati alla sequenza dello sviluppo di una nazione. Se l'interesse iniziale di un governo è rivolto allo sviluppo della terra e delle risorse, verrà allora incoraggiata una emigrazione di manodopera generica. In seguito con lo sfruttamento totale della terra e delle risorse, diminuirà questo tipo di immigrazione, ed aumenterà la migrazione interna dalle campagne verso la città.

— Dopo questo stadio iniziale di sviluppo, la capacità di una nazione di assorbire nuovi emigrati dipenderà in larga misura dal tasso di formazione del capitale e dalle aspettative di reddito della manodopera locale.

— Durante lo stadio metropolitano terziario, poiché i lavoratori urbani sfruttano di più le maggiori possibilità loro offerte, esisterà molta più mobilità occupazionale e industriale e meno mobilità geografica.

— Verrà esercitata una sempre maggior pressione sui governi perché esaminino attentamente le retribuzioni dei differenti livelli delle immigrazioni interne e dall'estero.

Si passa quindi dall'impiego di manodopera generica ad una manodopera qualificata.

Cuban Refugees, «Migration News (ICMC)», 6 (1974), pp. 35-38.

J. HOUDAILLE et A. SAUVY, *L'immigration clandestine dans le monde*, «Population», 29, 4-5 (juil.-oct. 1974), pp. 725-741.

Vengono presentati alcuni dati sulla legislazione e sulla situazione degli immigrati clandestini in Francia, U.S.A., Germania, Belgio, Argentina, Hong Kong. Si tratta sempre di un flusso da nazioni povere a nazioni ricche. La situazione è molto caotica e dà origine a veri sfruttamenti. La situazione poi è resa ancor più confusa dal cambiamento di atteggiamento dell'opinione pubblica e dei sindacati a questo proposito. Per motivi vari, ma soprattutto perché gli emigrati assumono le occupazioni rifiutate dai lavoratori locali, l'opposizione all'emigrazione libera o clandestina è diminuita.

Vista da una angolatura più vasta, l'emigrazione clandestina è soltanto una delle conseguenze del contrasto tra la accumulazione della ricchezza nelle nazioni industrializzate e la relativa concentrazione del sottosviluppo.

C. WITHOL DE WENDEN, (ed.), *Les travailleurs étrangers en Europe Occidentale*, «La Documentation Française», 227 (17 mai 1974), pp. 52.

E' una pubblicazione che raccoglie vari articoli che studiano comparativamente le politiche migratorie delle varie nazioni e la manodopera straniera. Vengono anche analizzati gli aspetti

sociali della vita del migrante (servizi sociali, abitazioni, difficoltà incontrate nel processo di integrazione, partecipazione alla cosa pubblica nelle nazioni ospiti).

INTERNATIONAL LABOUR OFFICE, *Les migrations de travailleurs, élément de la politique de l'employ en Europe occidentale*, «La Documentation Française», 227 (17 mai 1974), pp. 18-29.

Migrant Workers, «Social and Labour Bulletin», 2 (dec. 1974), pp. 76-81.

Si tratta di una breve presentazione della legislazione e degli accordi internazionali riguardanti il lavoratore migrante.

Vengono analizzati in particolare gli accordi che mirano a provvedere all'impiego e qualifica della manodopera algerina, un progetto di azione programmatica a favore dell'emigrazione in Francia, il rifiuto delle proposte elvetiche contro la manodopera straniera.

J. A. WILSON, J. GASTON, *Reflux from the « brain drain »*, «Minerva», (oct. 1974), pp. 459-468.

Sono molte e ricorrenti le discussioni a riguardo della circolazione dei cervelli da un paese all'altro, dal punto di vista del costo e della perdita netta del paese di origine e dal punto di vista della creazione e del mantenimento di una comunità scientifica produttiva.

Una nuova legislazione è stata adottata nel 1970 negli Stati Uniti che ha fatto rallentare il flusso migratorio degli scienziati britannici verso gli Stati Uniti.

Der XXIV Kongress der AWR in Luxemburg (9-11 Sept. 1974), «AWR Bulletin», n. 4 (1974), pp. 145-185.

Si tratta di una serie di articoli dedicati al problema dei rifugiati nel mondo e agli emigranti (T. Veiter, sul tema degli emigrati in Francia, H. Harmssen, sul problema dell'alloggio come postulato decisivo per l'adattamento sociale e l'integrazione degli stranieri).

K. RIVETT, *Non-White Immigration: an Australian Turning Point?*, «Population Review», 18, 1-2 (dec. 1974), pp. 52-59.

L'A. descrive gli stages del dibattito sulla politica australiana della «White Australia» e sul come dovrebbe essere mutata. L'A. suggerisce che l'Australia deve accettare una percentuale di non-europei tale da permettere una integrazione armonica con il resto della popolazione. Ciò sarà possibile se gli emigrati di colore potranno inserirsi in tutte le principali categorie occupazionali.

A. M. GREELEY, *Political Participation Among Ethnic Groups in the United States: a Preliminary Reconnaissance*, «American Journal of Sociology», 80, 1 (july 1974), pp. 170-204.

Il background etnico-religioso costituisce un fattore causale determinante per prevedere la partecipazione politica nella società americana. E' questa l'ipotesi sostenuta dall'A., che afferma che l'apporto del fattore etnico-religioso non cessa quando la classe sociale è mantenuta costante ed ha una sua capacità esplicitiva indipendente che si paragona favorevolmente con la classe sociale.

J. A. GOODMAN, *Racial Minorities in the 1980s*, « Social Work », 19, 5 (Sept. 1974), pp. 580-584.

L'A. sostiene che le minoranze etniche saranno il punto focale delle attenzioni degli anni '80. L'articolo descrive i trends sociali e le condizioni che influiranno sulla qualità di vita e che segneranno l'inizio della rimozione delle barriere verso il raggiungimento di una vera uguaglianza di opportunità.

J. S. ROUCEK, *Los problemas de los inmigrantes mejicanos en los Estados Unidos*, « Revista de Política Social », 103 (jul-sept. 1974), pp. 85-99.

A. BENADJI, *Return and Resettlement of Migrant Workers in their Home Countries*, « I.I.L.S. Bulletin », International Institute for Labour Studies, 12 (1974), pp. 51-57.

C. B. KELLY, *Effects of the Manpower Provisions of the U.S. Immigration Law*, « Population Index », 40, 3 (1974), pp. 399-400.

E. LAPENNA, *Le problème du réfugié: une responsabilité de la communauté internationale*, « A.W.R. Bulletin », 12, 4 (1974), pp. 168-174.

Conferenza Nazionale dell'Emigrazione

L. GRANELLI, *Un modo nuovo di concepire l'emigrazione*, « Affari Sociali Internazionali », III, 3 (1975), pp. 135-138.

La consapevolezza della necessità di una visione d'insieme dei problemi dei lavoratori migranti, considerati non più come prestatori d'opera da tutelare, ma come persone umane i cui diritti e libertà vanno globalmente assicurati, costituisce il nuovo modo di concepire la emigrazione avviato dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

F. SIMONCINI, *Dopo la conferenza dell'emigrazione: impressioni e prospettive*, « Affari Sociali Internazionali », III, 3 (1975), pp. 147-161.

La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ha rappresentato un grosso fatto di avanzata culturale, specie per il ruolo svolto dagli stessi emigrati più che dai contenuti delle relazioni ufficiali.

Per quanto riguarda le prospettive del dopo Conferenza, sono indispensabili in primo luogo dei validi e tempestivi presupposti conoscitivi; nel campo normativo dovrebbero risultare coerenti e convergenti le varie direzioni verso un aggiornamento della normativa nazionale (trattamenti previdenziali, di disoccupazione, ecc.), verso una armonizzazione delle normative dei paesi di immigrazione, di quelle comunitarie e di quelle elaborate nelle sedi internazionali, gli accordi bilaterali e multilaterali e una contrattazione collettiva di lavoro a livello europeo.

T. MORLINO, *Conferenza Nazionale dell'Emigrazione*, « Affari Sociali Internazionali », III, 3 (1975), pp. 143-145.

La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione è stata espressione di un nuovo modo di governare ed affrontare la crisi del Paese, attuando un dialogo

costante per recepire e attuare le esigenze della società italiana, in particolare dei lavoratori emigrati.

G. ANDREOTTI, *Con gli emigranti*, « Affari Sociali Internazionali », III, 3 (1975), pp. 129-134.

Si tratta dell'art. già pubblicato nel n. 6 della rivista « Concretezza », a commento della convocazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

M. TOROS, *Valutazioni sui lavori della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione*, « Affari Sociali Internazionali », III, 3 (1975), pp. 162-167.

L'A. accenna ai temi sollevati e dibattuti dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e alle prime iniziative avviate, specie in sede governativa, a coronamento e per effetto della Conferenza.

Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, « Affari Sociali Internazionali », III, 1/2 (primav. 1975), pp. 3-311.

Il numero contiene gli atti della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (Roma, 24 febr.-1 marzo 1975), compresi i resoconti delle sedute plenarie e degli interventi depositati alla Presidenza ed acquisiti agli atti della Conferenza e i rendiconti dei lavori delle diverse Commissioni e delle mozioni finali.

G. LUBRANO, *La Conferenza dell'emigrazione: punto di partenza*, « Politica Internazionale », (aprile 1975), pp. 5-10.

La CNE ha avuto il merito di ridefinire le linee della politica italiana in favore degli emigrati, con particolare riguardo al miglioramento delle condizioni di lavoro, alla difesa dei diritti dei lavoratori e all'assistenza.

G. FIORI, *I problemi dell'« altra Italia »*, « Mondo Economico », XXX, 9 (8 marzo 1975), pp. 11-14.

L'articolo, uscito in occasione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, sottolinea che è tempo di fare qualcosa per il mondo dell'emigrazione, particolarmente perché essa non risulti più un « male necessario ». Per quanto riguarda la CNE, « la banalità di molti interventi, spesso dovuti a personaggi di primo grado del mondo politico e sindacale. Gli impegni su obiettivi troppo generali, senza alcuna precisazione di tempi e strumenti. E, per lo più, la consueta vittoria della retorica sui fatti concreti ».

CENTRO STUDI EMIM, *La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione*, « Inchiesta », V, 18 (apr.-giugno 1975), pp. 45-48.

I risultati positivi della Conferenza appaiono ridotti e si collocano sostanzialmente fuori e contro i risultati stessi: risiedono nella mobilitazione che almeno in alcuni paesi di immigrazione l'hanno preceduta e negli interventi dei delegati operai che con il loro linguaggio vivo hanno introdotto un elemento di rottura con il linguaggio dei burocrati e degli addetti ai lavori.

Emigrazione di ritorno

F. BOVENKERK, *Dutch Immigration Policy and the Myth of Return*, « International Migration », XIII, 3 (1975), pp. 147-150.

Esiste una convergenza apparente tra immigrati in Olanda (da qualunque Paese essi provengano) e punto di vista del governo olandese quando si tratta di necessità di un ritorno. Mentre gli immigrati sono mossi da considerazioni essenzialmente ideologiche e poco « profetiche », il governo considera soprattutto l'intolleranza degli autoctoni verso le minoranze etniche.

In realtà non esistono veri « ritorni » di emigrati, essendo la congiuntura economica dei Paesi d'origine poco favorevole.

T. P. LIANOS, *Flows of Greek Out-Migration and Return Migration*, « International Migration », XIII, 3 (1975), pp. 119-133.

L'A. analizza le correnti di espatri e rimpatri tra la Grecia e l'estero, considera gli effetti eventuali sulla distribuzione della popolazione attiva e presenta uno studio econometrico dei movimenti di emigrazione e di ritorno, in particolare tra la Grecia e la RFT.

L. GRANELLI, *Emigrazione di ritorno*, « Informazioni Svimez », XXVIII, 5 (15 marzo 1975), pp. 185-186. Da « Il Ponte », Firenze, 30 nov-31 dic. 1974.

N. TOREN, *The Effect of Economic Incentives on Return Migration*,

« International Migration », XIII, 3 (1975), pp. 134-144.

Il programma messo in opera dal governo israeliano per incoraggiare il ritorno degli emigranti israeliani non ha raggiunto i risultati attesi; essi hanno continuato (1968-1970), con lo stesso ritmo di prima, a raggiungere i propri Paesi.

I vantaggi economici e gli incentivi messi a loro disposizione influirono ben poco, mentre i motivi della partenza erano principalmente d'ordine patriottico e familiare. Conviene quindi studiare adeguatamente una politica di strumenti a lungo termine che incoraggino l'inserimento e l'integrazione di questi riemigrati, specie del personale qualificato.

I. ARRABITO, *Analisi delle condizioni strutturali minime per il « ritorno » dell'emigrante*, « Affari Sociali Internazionali », II, 1-2 (1974), pp. 45-71.

Nell'ipotesi che si realizzi un ritorno programmato, reso possibile da un qualificato processo di sviluppo economico, gli emigrati di ritorno non creeranno fratture all'interno del tessuto sociale generale e sembra probabile che verranno favorite le occasioni per un cambiamento sociale e per processi di democratizzazione della vita sociale.

A. LOMBARDO, *Rientro degli emigranti e comportamento politico*, « Affari Sociali Internazionali », II, 1-2 (1974), pp. 37-44.

Secondo l'A., allo stato attuale delle conoscenze non è lecito affermare e dare per provata una correlazione tra emigrazione e voto comunista; sembra anzi che l'emigrazione rafforzi le tendenze antecedenti.

G. ROCCA, *Cause e prospettive dei rimpatri*, « Affari Sociali Internazionali », II, 1-2 (1974), pp. 71-84.

K. MIKKOLA, *Return Migration from Sweden to Finland in 1946-1970*,

« Yearbook of Population Research in Finland », 13 (1973-74), pp. 115-124.

Il soggiorno degli emigrati finlandesi in Svezia è stato molto breve. L'esodo può costituire, se continuato, un serio ostacolo allo sviluppo economico, particolarmente per la mancanza di manodopera qualificata nella Finlandia meridionale.

Le caratteristiche dei ritornati mostrano che essi erano pronti ad emigrare in Svezia solo in anni di buone opportunità.

Aspetti sociologici (integrazione - acculturazione) Minoranze etniche

F. BATTISTELLI, *L'autonomia culturale come strumento di assimilazione: i mass media italiani nella comunità immigrata di Toronto*, « Rassegna Italiana di Sociologia », XVI, 3 (1975), pp. 449-467.

L'A. presenta una analisi di contenuto dei *mass media* diretti alla comunità italiana a Toronto, facendo precedere il suo studio da una sintesi delle 3 maggiori teorie sociologiche nordamericane sul rapporto tra le culture.

L'A. sostiene che nel Canada anglosassone si sta verificando un processo di integrale assimilazione delle minoranze nel sistema culturale dominante. Svariati sono i meccanismi. Il più efficiente è evidentemente l'istituzione scolastica che riceve in età scolare gli individui linguisticamente e culturalmente più disparati e, dopo gli anni della scuola d'obbligo « li restituisce perfettamente omogenei e assimilati ».

Anche i *mass-media* etnici (l'A. pre-

senta una analisi storica e di contenuto della stampa italiana di Toronto) sono strumenti di assimilazione.

« I veri limiti, sostiene l'A., dei *mass-media* italiani, e le loro gravi responsabilità, non sono ovviamente nella mediocrità formale del prodotto da loro diffuso nell'ambito della comunità italiana, quanto nel carattere di diversione e di mistificazione che questo prodotto sostanzialmente riveste ». Essi contribuiscono alla alienazione del gruppo. Nella situazione nella quale si trovano i lavoratori italiani di Toronto, ogni « messaggio » che non contribuisca ad una presa di coscienza e ad una riflessione sul proprio ruolo culturale, sociale e politico è di fatto un'arma nelle mani dell'*establishment* anglosassone. Paradossalmente, i *mass-media* di lingua italiana si trovano così a farsi portavoce di una società che, perseguendo di fatto nei confronti delle minoranze una politica di assimilazione, decreta con questo la loro morte.

N. MOLDOFSKY, *Expellees and "Voluntary" Refugees from Less-developed Lands*, «International Migration», XIII, 1/2 (1975), pp. 42-52.

L'A., professore a Melbourne, si domanda se l'emigrazione può essere considerata come un problema strettamente economico. Prendendo come esempio la comunità ebraica nord-africana di Montreal, analizza molti fenomeni suscettibili di influire sull'adattamento di un gruppo composti di espulsi e di rifugiati « volontari ».

P. BAILLET, *L'intégration des rapatriés d'Algérie en France*, «Population», 30, 2 (mars-avr. 1975), pp. 303-314.

Il problema dell'integrazione del milione di persone rimpatriate dall'Algeria nel 1962 affiorava come difficoltà di trovare occupazione a tante persone. Le previsioni pessimistiche furono per buona parte smentite dai fatti, come contraddetta fu la destinazione geografica prevista, quella del Nord industriale.

R. WADE, *The Base of a «Centrifugal Democracy»: Party Allegiance in Rural Central Italy*, pp. 29-48, in J. BOISSEVAIN & J. FRIEDL, *Beyond the Community: Social Process in Europe*, The Hague, Department of Educational Science of the Netherlands, 1975.

Scienziati politici hanno tentato di dare risalto al frammentarismo ed alienazione della vita politica italiana, ad es. con l'uso del concetto di « democrazia centrifuga ».

Studi portati avanti a livello locale, come da esperti in antropologia, possono

essere di valido aiuto nel correggere la delineazione della immagine di democrazia centrifuga, mostrando come la fedeltà ad un partito politico viene soppesata e confrontata con altri tipi di fedeltà e di interessi personali, in contesti di azioni che si svolgono a livello governativo e non governativo.

L'interessante volume, curato da J. Boissevain, contiene saggi di antropologia relativi all'Italia, come questo compiuto in un paese della Toscana, e numerosi altri riferentisi a diverse zone europee.

J. DAVIS, *Beyond the Hyphen: Some Notes and Documents on Community-State Relations in South Italy*, pp. 49-55, in J. BOISSEVAIN, *op. cit.*

L'A. sostiene che gli antropologi dovrebbero intraprendere uno studio antropologico sulla amministrazione statale. Infatti né la costruzione sociale della realtà né la scoperta di processi nazionali ci offre una visione adeguata delle forze sociali *at work*.

Vengono presentati documenti e fatti aneddotici per dimostrare che gli *officials* del governo agiscono, o non agiscono, in base a loro precise categorie, e come risposta a stimoli e pressioni che non sono correlati con le esigenze delle comunità locali.

L. M. LOMBARDI SATRIANI, *Il rifugio della cultura d'origine*, «Il Punto di riferimento», III, 1 (maggio-giugno 1975), pp. 43-61.

Quasi sempre l'immigrato da aree contadine in zone industriali vive una condizione di dilacerazione culturale; non è realmente inserito nel nuovo orizzonte culturale e non è più ancorato a

quello di origine, per cui nella realtà quotidiana i suoi atti sono rapportabili ora all'uno ora all'altro degli orizzonti culturali, conviventi disarmonicamente in lui. Analizzando alcune lettere di emigrati, l'A. rileva il ricorso alla protezione magica, come un ancorarsi alla cultura del Paese d'origine per fuggire la paura della sua esperienza di emigrato.

C. BIELLI, *Some Aspects of the Social Integration of Immigrants in Milan*, « Genus », XXIX, 3-4 (1973), pp. 183-192.

L'articolo studia in particolare l'integrazione socio-professionale di un gruppo di immigrati a Milano. La conclusione è che le difficoltà di integrazione (assumendo come modello la struttura socio-professionale dei nativi) vanno ricercate per gli immigrati nel rapporto subalterno esistente tra le zone di provenienza e Milano, rapporto che si trasforma nella città in subordinazione degli immigrati, per la scarsa mobilità professionale e l'appartenenza alle classi sociali più basse.

E. RESCIGNO DI NALLO, *Emigrazione, struttura familiare e cambiamento sociale*, « Affari Sociali Internazionali », II, 3 (autunno 1974), pp. 3-174.

L'A. presenta in questo numero della rivista diversi lavori da lei coordinati nell'ambito di una ricerca condotta da alcuni anni a Bologna e Napoli sul tema dell'emigrazione.

Qui vengono particolarmente studiati gli aspetti della socializzazione dei figli degli emigrati rimasti al paese di origine e il ruolo svolto dalle istituzioni famiglia e scuola.

L'A. contribuisce al numero monografico con due saggi: *Immagine e funzione del padre emigrato* (pp. 7-20) e *Emigrazione familiare a grappolo per atti di richiamo e matrimoni combinati* (pp. 115-126). Sembra di poter ipotizzare che l'emigrazione aiuti a sfaldare il fortilizio familistico meridionale, caratterizzato da solidarietà all'interno e da diffidenza e chiusura verso l'esterno, aprendo la via al cambiamento sociale e all'emancipazione individuale. Il secondo studio rientra nella tematica della famiglia estesa, tentando una pur parziale risposta all'ipotesi che l'emigrazione sfaldi la struttura familistica meridionale.

D. SECONDULFO studia la *Socializzazione familiare del figlio dell'emigrato* (pp. 21-51) e P. DI NICOLA *Socializzazione scolastica dei figli degli emigrati* (pp. 53-73). Il primo rileva che l'emigrazione, implicando l'abbandono degli uomini validi, lascia l'educazione dei figli a figure esterne al nucleo coniugale. Avviene allora un « salto generazionale a ritroso »: il bambino non solo è in ritardo rispetto alla situazione di inadeguatezza delle zone in cui è nato, ma anche rispetto ai nuovi insiemi culturali delle zone urbano-industriali. La socializzazione primaria condotta da sostituti dei genitori provoca una mancanza di sicurezza ed apertura al mondo che rende più difficile al figlio di emigrati i rapporti sociali e l'inserimento nelle istituzioni. P. Di Nicola osserva che la scuola nei confronti delle classi meno abbienti, particolarmente degli emigrati, serve a cristallizzare la posizione di inferiorità sociale, economica e culturale.

E. MARTINI (*Puerocentrismo e adolto-centrismo nella socializzazione dei fi-*

gli degli emigrati, pp. 75-99) tenta una risposta a quale tipo di educazione si orientino le famiglie degli emigrati, se a quello tradizionale dell'adultocentrismo o a quello più moderno del puero-centrismo.

M. GIOVANE (*La nostalgia degli emigrati per il paese d'origine*, pp. 101-113) analizza il tema della nostalgia e la funzione che i ricordi e le suggestioni domestiche hanno sulla personalità dell'emigrato, problematicizzata dal dilemma proposto da due società.

L. BENVENUTI (*Note metodologiche per una ricerca sulle lettere degli emigrati*, pp. 127-157) presenta alcuni dati di una ricerca durata quattro anni su circa 2.000 lettere di emigrati campani, soffermandosi particolarmente sugli aspetti metodologici.

Infine U. RUFFOLO analizza a livello socio-economico l'inserimento dell'emigrato nelle due culture (*Emigrazione tra devianza e anomia*, pp. 159-174).

R. MANNHEIMER - G. MICHELI, *Alcune ipotesi sul concetto di integrazione degli immigrati. (In relazione al ciclo di lotte operate '68-70)*, «Quaderni di Sociologia», XXIII, 1-2 (genn.-giugno 1974), pp. 82-113.

Gli AA. sottolineano il ruolo nuovo che esercitano le variabili politiche, specie dopo il 1966, nel processo di integrazione sociale degli immigrati; numerosi fattori hanno coinvolto sia gli immigrati che i locali nella lotta comune.

Sulla base delle ricerche empiriche condotte dagli AA., è possibile associare la contemporanea diminuzione dell'attrito e l'indebolimento degli stereo-

tipi (che apparentemente hanno la loro origine in differenze culturali) con l'aumentare della partecipazione politica. Il meccanismo dell'integrazione degli immigrati, considerato in un contesto concettuale più vasto, si dimostra non essere un caso di adattamento passivo alla cultura «ospite», ma piuttosto di affermazione dei valori comuni fondamentali, al di sopra degli aspetti specifici di ciascuna subcultura etnica.

F. FERRAROTTI, *Note sull'emigrante come uomo marginale*, «Affari Sociali Internazionali», II, 4 (1974), pp. 31-40.

La massa degli emigrati costituisce un sottoproletariato imponente, culturalmente isolato, politicamente marginale e socialmente mantenuto in posizioni di inferiorità. Secondo il noto sociologo, la marginalità dell'emigrato si esprime nell'abitazione periferica e ghettizzata, nell'alienazione linguistica, nell'esclusione dal sistema scolastico locale e dalla vita politica (attraverso il mancato esercizio del voto e la non partecipazione a partiti e sindacati), nell'assegnazione dei lavori più pesanti e squalificati e in una pratica alienazione sociale.

A. MARTINI, *Contributo della letteratura sociologica alla conoscenza della città di Roma*, «Rivista di Sociologia», XII, 2 (maggio-ag. 1974), pp. 119-150.

La realtà sociale di Roma, sulle risultanze di numerosi studi a carattere sociologico, viene diligentemente studiata, con particolare riguardo alla marginalità sociale di alcuni gruppi professionali ed alla teoria ed analisi empirica delle contraddizioni nella società.

R. CONTI, *Consenso e conflitto nella sociologia urbana in Italia*, « Rivista di Sociologia », XII, 2 (maggio-agosto 1974), pp. 69-118.

L'A. presenta una panoramica delle ricerche sociali in Italia, con interessanti riferimenti alle migrazioni interne e all'integrazione sociale in ambiente urbano.

A. GIRARD, Y. CHARBIT et M. L. LAMY, *Attitudes des Français à l'égard de l'immigration étrangère. Nouvelle enquête d'opinion*, « Population », 29, 6 (nov.-déc. 1974), pp. 1015-1069.

Lo studio presenta i risultati di una inchiesta, a continuazione di quelle compiute nei decenni scorsi, condotta tra il novembre 1973 e il gennaio 1974 su un campione di 1749 persone a Parigi, Marsiglia e Lione (in comuni dove la presenza di stranieri è superiore alla media dell'agglomerazione); e su un campione, a livello nazionale, di 1671 persone. Le domande del questionario riprendevano, in parte, domande già poste in una analoga ricerca condotta nel 1971 e nel 1951, aggiungendone di nuove e adatte alle circostanze del momento.

I risultati della ricerca confermano e precisano le tendenze degli atteggiamenti già apparsi nella ricerca del 1971.

Anche se il numero degli stranieri in Francia è aumentato, non si è accentuata una riserva a loro riguardo. La opinione riguardo agli stranieri non è negativa, nelle relazioni di vicinato e sul luogo di lavoro, soprattutto se i contatti non sono molto frequenti (e, a parte la vicinanza di lavoro, tali contatti per più della metà dei francesi,

dal 62 al 64%, non esistono nemmeno nelle agglomerazioni dove più forte è la presenza straniera). Si tende a pensare che gli stranieri non sono né migliori né peggiori dei francesi. Una forte discriminazione avviene però a seconda della nazionalità: Italiani, Spagnoli e Portoghesi sono tenuti in migliore considerazione; al lato opposto sono gli Africani neri e soprattutto quelli del Nord-Africa. La maggioranza ritiene che gli stranieri possano adattarsi alla vita francese e mescolarsi poco per volta ai cittadini locali.

H. BASTIDE et A. GIRARD, *Mobilité de la population et motivations des personnes: une enquête auprès du public*, « Population », 29, 3 (mai-juin 1974), pp. 579-607; 4-5 (juil.-oct. 1974), pp. 743-769; 6 (nov.-déc. 1974), pp. 1071-1096.

I tre articoli studiano la mobilità, le motivazioni e i fattori della mobilità della popolazione francese.

L'attività professionale e il matrimonio sono le motivazioni principali delle « migrazioni ». Il saldo netto migratorio si traduce in un accrescimento della popolazione urbana e in particolare negli agglomerati parigini. I cambiamenti di residenza possono essere spiegati prevalentemente dal matrimonio e dal desiderio di un luogo più adatto, in particolare in occasione di nuovi bambini che ingrossano la famiglia.

La mobilità spaziale e quella sociale appaiono unite; gli uomini che non cambiano di gruppo socio-professionale sono meno mobili e quelli che sperimentano una ascesa sociale sono più mobili: la mobilità sociale sembra un corollario di quella spaziale e viceversa.

Le motivazioni della mobilità sono diverse: economiche, familiari, personali, di alloggio e si rivelano spesso indissociabili, tanto che non si può imputare lo spostamento a una causa unica.

D. SCHNAPPER, *Centralisme et fédéralisme culturels: les émigrés italiens en France et aux États-Unis*, « *Annales: Economies Sociétés Civilisations* », 5 (sept.-oct. 1974), pp. 1141-1159.

L'A. studia sulla traccia di una abbondante letteratura italiana e straniera e di alcune risultanze di ricerche in corso, l'impatto della cultura dell'emigrato nella società ospite. In questa interazione non solo interviene la cultura d'origine, conservata o interpretata dall'emigrato, ma anche il paese di accogliimento, in particolare l'inconscio culturale storico che favorisce negli Stati Uniti la formazione di una sottocultura italo-americana dopo la prima generazione e impedisce invece nella società francese la perpetuazione di una cultura propria. E' in Francia infatti che unità politica e unità culturale sono confuse, in maniera tale da rifiutare qualunque particolarismo culturale come minaccia « oggettiva » alla unità politica.

V. YANS-McLAUGHLIN, *A Flexible Tradition: South Italian Confront a New York Experience*, « *Journal of Social History* », VII, 4 (1974), pp. 429-445.

L'A. considera in particolare l'impatto di un'emigrazione contadina sulla dinamica interna delle famiglie e sui rapporti di queste con la società globale nel contesto di New York e di Buffalo.

Gli italiani di Buffalo, nonostante le difficoltà economiche e sociali in cui si trovavano, sviluppavano una forte coesione familiare ed evidenziavano il persistere dei valori tradizionali, specie per la prima generazione. A giudizio dell'A., la società efficientista e razionalista, come quella americana, è in grado di incorporare modelli di vita tradizionali.

W. A. GLASER, and G. C. HABERS, *The Migration and Return of Professionals*, « *International Migration Review* », VIII, 2 (Summer 1974), pp. 227-244.

Il saggio presenta un sunto delle risultanze principali di una inchiesta condotta tra 6.000 studenti stranieri, a cui è stato chiesto se hanno intenzione di emigrare dopo il loro rientro in patria.

L'inchiesta dimostra come gli appartenenti a gruppi di minoranze sono più inclini ad emigrare di altri studenti che fanno parte dei gruppi etnici maggioritari.

I benefici accademici costituiscono la ragione principale che spinge questi studenti a completare i loro studi all'estero.

Gli studenti che si recano all'estero per trovarvi prospettive di emigrazione o per sfuggire a controlli personali o politici molto probabilmente resteranno all'estero permanentemente.

M. THOMPSON, *The Second Generation-Punjabi or English?*, « *New Community* », III, 3 (Summer 1974), pp. 242-248.

Si tratta della presentazione di uno studio antropologico compiuto sulla seconda generazione di emigrati del Punjab a Coventry.

L'opzione aperta ai figli degli emigrati del Punjab è duplice: o comportarsi come un Punjabi (*in-group reaction*), oppure adottare norme e valori del mondo inglese (*rebel reaction*).

La maggior parte della seconda generazione non intende perdere la sua identità di Punjabi, e adottare in blocco norme e valori inglesi. Desidera invece liberalizzare il regime tradizionale e familiare vigente nei villaggi del Punjab.

L'emigrazione dal Punjab a Coventry è caratterizzata da un tipo di emigrazione a catena, proveniente da villaggi agricoli con troppa manodopera e scarso capitale.

Il possesso di un appezzamento di terreno e l'onore della famiglia costituiscono anche in Inghilterra forti meccanismi che spingono gli emigrati ad inviare ingenti somme di denaro ai loro villaggi nati per comperare terreni e negozi. Vige a Coventry tra questi emigrati il tipo di famiglia estesa che si trova nei villaggi di partenza, anche a motivo di frequenti ritorni.

La continuazione degli studi dopo la scuola d'obbligo non è vista tanto bene, poiché lo studente non può contribuire immediatamente alle finanze della famiglia. Inoltre il figlio studente per necessità deve godere di maggior libertà e tende quindi più facilmente a divenire un « ribelle ».

Tuttavia la scuola d'obbligo non ha creato quell'effetto dirompente sul sistema tradizionale, anche perché regna tra gli alunni del Punjab un forte senso di *peer-group*, di giochi e amicizie, per cui il ribelle viene subito isolato, o vengono usati subito nei suoi riguardi meccanismi per riportarlo al gruppo di partenza.

R. H. WELLER, *The Structural Assimilation of In-migrants to Lima, Peru*, « International Migration Review », VIII, 4 (Winter 1974), pp. 521-542.

Lo studio analizza le caratteristiche socio-culturali degli emigrati interni verso la città di Lima che, come in genere avviene per la maggior parte delle aree metropolitane dell'America Latina, vivono e lavorano in condizioni peggiori dei nativi. Tuttavia le differenze non sembrano così marcate da ingenerare timori sull'abbassamento del tenore di vita da parte di questo massiccio afflusso di migranti.

A. M. GREELEY, *Ethnicity and Racial Attitudes: the Case of Jews and the Poles*, « American Journal of Sociology » (jan. 1975), pp. 909-933.

M. BANTON, *Race in the American Sociological Tradition; from Park to Parsons*, « The Jewish Journal of Sociology », XVI, n. 1 (june 1974), pp. 85-93.

Si tratta di un panorama della letteratura americana sull'argomento a partire dalla fine degli anni '30 fino agli anni '60, quando la tematica ha mutato indirizzo. Lo stesso n. della rivista ospita un saggio di S. Sharot sul giudaismo nativo e l'anglicizzazione religiosa degli immigranti a Londra dal 1870 al 1905.

R. C. ANGELL, *The Moral Integration of American Cities*, « American Journal of Sociology », (nov. 1974), pp. 607-629.

Il confronto tra una quarantina di città americane rivela una maggiore omogeneità di fronte all'immigrazione nel 1970 che nel 1940.

Di contro la misura del tasso di integrazione si rivela più delicata, in ragione della complessità degli indicatori di cui bisognerebbe tener conto: livello di benessere, tasso di criminalità, tasso di mobilità, ecc.

G.A. ROBERTS and M.A. JOHNSON, *Factors Involved in Immigration and Movements in the Working Force in British Guiana in the 19th Century*, « *Social and Economic Studies* », 28, 1 (march 1974), pp. 69-83.

P. LAMBLEY, *Racial Attitudes and the Maintenance of Segregation: A Study of Voting Patterns of White, English-Speaking South Africans*, « *British Journal of Sociology* », XXV, 4 (dec. 1974), pp. 494-499.

Sembra esistere una aspirazione ben precisa anti-apartheid tra i giovani bianchi, anglofoni, in Sud Africa.

Indubbiamente questo è un fatto molto significativo dato il numero sempre più crescente di intellettuali che si schierano a favore del Partito Progressista. Tuttavia, con il passare del tempo, l'impegno ideologico che agisce come leva sul comportamento politico dei giovani che votano Progressista può affievolirsi. L'elettore può essere disilluso e può facilmente votare per l'*United Party*, in quanto unica speranza in termine di potere politico.

D. KNOKE and R. B. FELSON, *Ethnic Stratification and Political Cleavage in the United States, 1952-58*, « *American Journal of Sociology* », LXXX, 3 (nov. 1974), pp. 630-642.

Vengono analizzati i dati di 5 inchieste, in cui si dimostra la validità

del modello del *lag* culturale. Persistono gli effetti della *ethnicity* sul comportamento politico-elettorale attraverso una socializzazione intergenerazionale di fedeltà alle tradizioni etniche del proprio gruppo.

E. S. BRAND, R. A. RUIZ, A. M. PADILLA, *Ethnic Identification and Preference: A Review*, « *Psychological Bulletin* », LXXXI, 11 (nov. 1974), pp. 860-890.

L'analisi della letteratura corrente, a proposito di identificazione etnica e preferenze, rivela che le ricerche a questo riguardo hanno di solito dimostrato una netta preferenza dei membri per i gruppi di maggioranza. Concomitante a questa preferenza è un disprezzo per i membri dei gruppi di minoranza.

Gli AA. esaminano criticamente la metodologia usata in queste ricerche. Essi sostengono che misure multiple di preferenze etniche dovrebbero essere ottenute dagli inchiestati. Oltre ai gruppi bianchi o neri, anche altri gruppi razziali dovrebbero essere intervistati, per determinare con più scientificità fattori etnici specifici e veramente universali associati alla preferenza etnica. Dovrebbe inoltre essere introdotto un controllo più rigoroso sulla determinazione di quei fattori che sembrano influenzare maggiormente la identificazione e la preferenza etnica dell'intervistato.

N. T. FEATHER and A. RUDZITIS, *Subjective Assimilation among Latvian Adolescents: Effects of Ethnic Schools and Perception of Value Systems*, « *International Migration* », XII, 1/2 (1974), pp. 69-84.

Gli AA. studiano il grado di assimilazione nella società australiana di due gruppi di adolescenti lettoni della seconda generazione, residenti ad Adelaide; solo il primo gruppo in esame frequenta la scuola etnica lettone il sabato.

Come termine di paragone viene preso un gruppo di adolescenti australiani della stessa età.

I dati ottenuti mostrano come i giovani che frequentano abitualmente la scuola lettone del sabato si siano meno assimilati alla società australiana degli altri loro compagni. Le risposte al questionario fornite dal primo gruppo infatti mettono in evidenza un grado inferiore di acculturazione e una minore assimilazione per identità.

D'altronde, Lettoni e Australiani sono molti simili nel loro apprezzamento dei sistemi di valori. Lo si deduce dall'analisi del test di Rokeach e dagli atteggiamenti sociali misurati in base alle scale di «australianità» e «conservatorismo».

P. D. CHIMBOS, *Ethnicity and occupational mobility: a comparative study of Greek and Slovak immigrants in Ontario City*, «International Journal of Comparative Sociology», 15, 1-2 (march-june 1974), pp. 57-67.

L'A. sostiene che le ideologie religiose tradizionali e conservatrici, come quelle presenti nel Cattolicesimo e nella religione Greco-Ortodossa, costituiscono fattori che non influiscono molto sul successo economico di certi gruppi, purché siano presenti altri valori culturali che spingano e motivino a guadagni economici e alla competizione.

N. GLAZER and D. P. MOYNIHAN, *Why Ethnicity?*, «Commentary», 58, 4 (oct. 1974), pp. 33-39.

Gli AA. definiscono il concetto di etnicità e ne considerano la portata nel mondo d'oggi. Esaminano la storia della etnicità, i conflitti etnici e il futuro di questi rapporti. Sostengono che negli ultimi 20 anni è stato dato molto più risalto alla identità etnica: l'autoaffermazione etnica è sempre più marcata, il conflitto etnico più forte ovunque.

E. DRAKOPOULOU, *Immigration and Assimilation: the Greeks of Lowell*, «The Greek Review of Social Research», 19-20 (1974), pp. 56-80.

A. BUSCAGLIA, *Il Centro storico di Torino come spazio di relazione degli immigranti*, «Città e Società», 9, 4 (luglio-agosto 1974), pp. 12-30.

La struttura urbana, la distribuzione della popolazione, le case e le pensioni, il comportamento dell'emigrante vis-à-vis con lo spazio urbano, la scelta della residenza e la mobilità residenziale sono alcuni dei topics esaminati dall'A.

Gli immigrati tendono a dirigersi verso spazi urbani dove già risiedono paesani emigrati; ciò conferma l'esistenza di rapporti informali e supporti psicologici e materiali durante il primo periodo di integrazione.

H. M. NELSEN, *Ethnicity, Americanization, and Religious Attendance*, «American Journal of Sociology», 79, 4 (jan. 1974), pp. 906-922.

Da un esame di studi e ricerche, si delineano due trends nel modello di americanizzazione dei gruppi emigrati;

il primo mette in risalto il diminuito interesse verso la religione da parte della seconda generazione in seguito alla alienazione dalle tradizioni etniche. L'altro invece mostra un aumento di frequenza alle funzioni religiose della seconda generazione in confronto alla prima generazione, dovuto all'emergere della religione nella cultura americana. Esaminando la letteratura esistente sull'argomento, l'A. suggerisce che il modello di frequenza della seconda generazione dipende dal grado di differenza tra cultura etnica e cultura americana dominante.

Analizzando i dati di una inchiesta tra i cattolici della città di N. Y., l'A. divide gli intervistati in varie categorie a secondo della provenienza geografica (Europa occ., orientale, Sud). Non si notano differenze significative tra i cattolici della prima generazione, mentre appaiono differenze sostanziali tra i cattolici della seconda generazione.

Quelli che provengono dall'Europa Occidentale mostrano un aumento nella frequenza a funzioni religiose, mentre i sud-europei dimostrano una tendenza alla diminuzione.

L'A. aggiunge inoltre che il concetto di assimilazione del *melting pot* non prende affatto in considerazione variazioni inter-etniche nei modelli di americanizzazione.

M. PIRANI, *Aspirations and Expectations of English and Immigrant Youth*, « *New Community* », 3, 1/2 (1974), pp. 73-78.

Molti studiosi sostengono che i conflitti tra i genitori degli immigrati e i loro figli sono inevitabili, dal momento che i genitori tentano di mantenere la cultura di origine, mentre la seconda

generazione non accetta i valori tradizionali essendo socializzata nel sistema di valori della società ospite.

I risultati dello studio ambientato a Bristol mostrano come le differenze tra immigranti e giovani locali sono molto determinate culturalmente, non solo in termini di scelta, ma anche di concettualizzazione e articolazione di queste scelte: le differenze culturali erano maggiori tra i ragazzi che le ragazze.

M. A. EL ATTAR, K. E. VAIDYA-NATHAN, *Migration Status and Family Size*, « *Journal of Biosocial Science* », 1 (1975), pp. 49-59.

C. J. MATTHIASON, *Coping in a New Environment: Mexican Americans in Milwaukee, Wisconsin*, « *Urban Anthropology* », 3, 2 (Fall. 1974), pp. 262-277.

R. BRETON, *Ethnic Pluralism and Social Equality*, « *Human Relations* », 14, 22 (dec. 1974), pp. 6-11.

E. S. SEGAL, *Ethnic Variables in East African Urban Migration*, « *Urban Anthropology* », 2, 2 (Fall. 1973), pp. 194-204.

E. BONACICH, *A Theory of Middleman Minorities*, « *American Sociological Review* », 38, 5 (oct. 1973), pp. 583-594.

L. DANIELSON, *Public Swedish-American Ethnicity in Central Kansas: a Festival and Its Functions*, « *The Swedish Pioneer* », 25, 1 (jan. 1974), pp. 13-36.

N. T. FEATHER, and G. WASYLUK, *Subjective Assimilation among Ukrainian Migrants: Value Similarity and*

Parent-child Differences, « The Australian and New Zealand Journal of Sociology », 9, 1 (feb. 1973), pp. 16-31.

Gli AA. analizzano i fattori di assimilazione soggettiva tra i membri della seconda generazione della comunità ucraina in Australia, per quel che riguarda i sistemi di valore. Tra le famiglie australiane ed ucraine, come pure tra genitori e figli di emigrati ucraini si nota una differenza nell'importanza che viene data a valori particolari e nel grado di etnocentrismo.

S. I. THOMPSON, *Survival of Ethnicity in the Japanese Community of Lima, Peru*, « Urban Anthropology », 3, 2 (Fall 1974), pp. 243-261.

A. D. COHEN, *Mexican-American Evaluational Judgements about Language Varieties*, « International Journal of the Sociology of Language », 3, 1 (1974), pp. 33-51.

J. DAHLIE, *The Japanese Challenge to Public Schools in Society in British Columbia*, « The Journal of Ethnic Studies », 11, 1 (Spring 1974), pp. 10-23.

Aspetti culturali e scolastici

F. M. MALFATTI, *Istruzione ed emigrazione*, « Affari Sociali Internazionali », III, 3 (1975), pp. 139-142.

Uno dei problemi principali affrontati dalla Conferenza Nazionale della Emigrazione e che attendono una organica soluzione è il settore dell'istruzione e della scuola per gli emigrati, sia per quanto riguarda il mantenimento della lingua e cultura materna all'estero che la possibilità di un pieno reinserimento nel sistema scolastico del paese d'origine.

D. ALAOUI MDAGHRI, *Action Culturelle maghrébine en milieu migrant*, « Migrations dans le monde, CICM », 3 (1975), pp. 1-7.

Si tratta di una parte di un interessante lavoro, steso dal Direttore del Centro di studi e ricerche amministrative di Algeri, centrato sull'azione culturale in favore dei figli dei maghrebini in Francia.

E. AHIRAM, *Language Training*, « International Migration », XII, 3 (1974), pp. 207-232.

La conoscenza della lingua del posto costituisce uno dei fattori decisivi per evitare che l'emigrato rimanga un « uomo marginale ».

Indubbiamente a vari tipi di impiego corrispondono necessità diverse di conoscenza della lingua del posto. Tuttavia quando la disoccupazione in un settore è generalizzata, i datori di lavoro danno la preferenza a chi conosce meglio la lingua.

La conoscenza della lingua nella famiglia, da parte di uno dei suoi membri, lo privilegia di fronte agli altri membri. Possono così sorgere dei traumi e l'autorità parentale può diminuire mentre aumenta il gap intergenerazionale.

Non è detto che tutti gli emigrati vogliano partecipare alla vita ed identità culturale del paese ospite. Molto dipende se già in patria essi partecipa-

vano a qualche attività di questo tipo. Tuttavia la scarsa conoscenza della lingua del posto può creare nell'emigrato un sentimento di integrazione incompleta.

Anche se è molto importante apprendere la lingua del posto, è da tener presente che bisogna pure creare una atmosfera di tolleranza verso la eredità culturale dell'emigrato, inclusa la lingua materna.

L'assorbimento dell'emigrato, e soprattutto di grandi flussi migratori, dovrebbe essere visto come un processo di adattamento vicendevole dei due gruppi della popolazione. Nella preservazione della eredità culturale, la lingua materna diviene un fattore quasi indispensabile.

L'A. presenta infine gli esperimenti che si sono succeduti in Israele a favore degli emigrati e dei loro figli.

W. A. DUMON, *Educational Adaptation of Permanent Migrants*, « International Migration », XII, 3 (1974), pp. 270-300.

Il saggio è dedicato alle esigenze educative dei figli degli emigrati e ai problemi formativi degli emigrati adulti.

Il problema della educazione dei figli degli emigrati si è ormai imposto all'attenzione del pubblico ed è divenuto un problema sociale, tenuto in conto anche a livello di programmazione governativa.

La scuola infatti è la istituzione dove i figli degli emigrati vengono integrati nella società ospitante.

Tuttavia le ricerche in questo campo sono ancora piuttosto limitate. L'A. le passa in rassegna, analizzandone i seguenti aspetti: la classe come sistema sociale, la scuola come sistema sociale,

la scuola come sotto-sistema della società.

Tutte le inchieste mettono in risalto le differenze culturali tra casa e scuola: ciò porta alla conclusione che sono necessari più contatti tra casa e scuola.

Deve esser data molta importanza alla educazione impartita negli asili, luogo dove si impara la lingua del posto all'età giusta e che permette presto un contatto tra genitori ed istituzione scolastica. Sono da tener presenti poi le differenze culturali tra maestro e scolaro. Da qui sorge la necessità di provvedere ad una formazione professionale speciale per gli insegnanti. Poiché il ragazzo si trova in mezzo a due culture ed è coinvolto in un processo di transizione culturale, è evidente che i figli degli emigrati abbiano bisogno di maggior attenzione individuale.

L'A. esamina quindi le esigenze educative degli emigrati adulti ed il loro processo di adattamento. L'educazione in questo caso serve ad una comprensione sociale, anche se l'adulto vuole essenzialmente, almeno all'inizio, un insegnamento linguistico. Un aspetto particolare da tener presente è la educazione da impartirsi alle donne casalinghe.

Infine l'A. mette in risalto l'importanza dei *mass-media* etnici in quanto produttori di effetti integrativi.

M. CATANI, *L'enseignement du français aux travailleurs étrangers*, « Migrants Formation », 3 (jan.-fevr. 1974), pp. 1-4.

J. P. TAUVEL, *Quelques problèmes de relations interculturelles vécues dans les classes d'enfants étrangers*, « Migrants Formation », 4 (mars-avr. 1974), pp. 1-3.

L. A. MARTINEZ CACHERO, *Informing the Migrant*, « International Migration », XII, 3 (1974), pp. 169-181.

B. THELLMAN-GUSTAVSON, *Vocational Training for Immigrants*, « International Migration », XII, 3 (1974), pp. 233-269.

L'A. presenta una dissertazione sulla formazione professionale degli emigrati, e sugli esperimenti in corso in Danimarca, Svezia e Norvegia.

W. S. BERNARD, *Orientation and Counselling: their Nature and Role in the Adaptation and Integration of Permanent Immigrants*, « International Migration », XII, 3 (1974), pp. 182-206.

P. E. LAMPE, *The Acculturation of Mexican Americans in Public and Parochial Schools*, « Sociological Analysis », (Spring 1975), pp. 57-66.

I risultati dell'inchiesta sembrano confermare che il sistema scolastico seguito produce una differenza maggiore nell'acculturazione che non la categoria socio-professionale o il sesso.

B. D. SILVER, *The Status of National Minority Languages in Soviet Education: an Assessment in Recent Changes*, « Soviet Studies », 26, 1 (jan. 1974), pp. 28-40.

A. R. MILLETTI, *Una scuola per gli italiani all'estero* « La Scuola e lo Uomo », 3 (marzo 1974), pp. 25-26 e 11 (nov. 1974), pp. 23-24.

Si tratta di due articoli che presentano i dati e le linee relative alla sco-

larizzazione dei figli degli emigrati, emerse in alcune pubblicazioni del CSER in particolare ad opera di M. Jungo.

A. MILLETTI ROSELLA, *L'emigrazione: storia e attualità*, « La Scuola e l'Uomo », XXXII, 10-11 (ott.-nov. 1975), p. 26.

Allo scopo di fornire utili indicazioni bibliografiche per i piani di studio delle scuole media e superiore, l'A. presenta una serie di pubblicazioni attuali sul tema dell'emigrazione.

AA. VV., *Les enfants étrangers en France*, « Hommes et Migration: Documents », 15 (fevr. 1974), pp. 1-25.

Viene presentata una documentazione esauriente riguardante la situazione degli 870.000 bambini stranieri residenti in Francia negli anni 1973-74. Vengono analizzati soprattutto i problemi scolastici e messi in luce i diritti negati a questi bambini.

A. BARAN, *The Educational and Occupational Pattern of the Population of Polish Origin in the United States in 1969*, « Biuletyn », 17, 2 (1974), pp. 79-86.

S. BRIERE, *L'Alphabétisation en hôpital*, « Migrants Formation », 5-6 (mai-sept. 1974), pp. 19-24.

Sono osservazioni e suggerimenti riguardanti un progetto pilota: l'insegnamento della lingua francese ai lavoratori stranieri costretti alla degenza in ospedale.

M. DARMON, *L'école multiraciale en Grande-Bretagne*, « Migrants Formation », 5-6 (mai-sept. 1974), pp. 43-47.

M. BERG and P. WOLLEAT, *A Comparison of the Effects of Information and the Effects of Contact on Children's Attitudes towards other National Groups*, « California Journal of Educational Research », XXIV, 5 (nov. 1973), pp. 200-208.

M. BOYE-MOLLER, *Language Training for Immigrant Workers in Sweden*, « International Labour Review », 108, 6 (1973), pp. 505-515.

A. MATHESON, *Una dichiarazione sull'educazione degli emigranti, cultura e lingua*, « Circolare Emigranti e Famiglie », IV, 26 (ott.-dic. 1973), pp. 18-19.

Aspetti assistenziali e medici

A. F. SALOMONE, *The Role of the Voluntary Agencies in the Resettlement of Ugandan Asians in the USA*, « International Migration », XIII, 3 (1975), pp. 75-91.

L'A. descrive gli sforzi compiuti dalle organizzazioni benevole per l'inserimento degli emigrati ugandesi, dopo la decisione del Presidente Amin di espellere tutti gli asiatici non in possesso della cittadinanza ugandese. Le sette organizzazioni, che hanno trasmesso al CIME il compito di ripartire i rifugiati secondo certi contingentamenti accordati, hanno però accettato un'unica strategia, quella del *melting pot*: di disperderli in modo da permettere più facilmente la loro integrazione e, nello stesso tempo, di raggrupparli, tenendo in particolare conto la presenza di altri asiatici.

I. VASSENA, *Una esperienza di lavoro con gli emigrati in Francia: prospettive per un servizio sociale non tradizionale*, « Rassegna di Servizio Sociale », XIV, 1 (1975), pp. 28-55.

Dopo aver descritto i tratti essenziali dell'emigrazione in Francia, l'A., traendo profitto dalla sua esperienza di ad-

detto sociale a Lione, suggerisce delle linee di intervento per un servizio sociale più soddisfacente a favore degli emigrati.

UCISS, *Lavoro sociale e lavoratori migranti*, « Rassegna di Servizio Sociale », XIV, 1 (1975), pp. 159-165.

Si tratta del documento conclusivo redatto alla fine dei lavori del seminario « Lavoro sociale e lavoratori migranti », organizzato dall'Unione Cattolica Internazionale di Servizio Sociale a Hasselt (Belgio, aprile 1973).

E. E. CUNNINGS, *Voluntary Agencies and Refugees*, « Migration News (ICMC) », 24, 3 (1975), pp. 17-24.

O. KOIVUKANGAS, L. LAAKSO, *The Social-medical Problems of Finnish Immigrants in Australia*, « Sürtolaisuus-Migration », (Institute for Migration), 1 (1975), pp. 9-11.

M. FEDERICI, *Considerazioni sulle cause di talune patologie osservate tra emigranti e le loro famiglie dall'ANFE*, « Affari Sociali Internazionali », II, 4 (1974), pp. 15-19.

L'A. sottolinea la trascuratezza rivolta al lavoratore emigrato fisicamente e psichicamente vulnerabile, come risulta da alcune ricerche condotte dalla ANFE.

F. DE LORENZO, *Il medico e l'emigrante*, «Affari Sociali Internazionali», II, 4 (1974), pp. 9-14.

Si tratta del discorso tenuto alla Giornata Mondiale del Medico (Aosta, 15 settembre 1974), dal rappresentante italiano sul tema della patologia dell'emigrante.

G. LENTI, *La patologia dell'emigrante*, «Affari Sociali Internazionali», II, 4 (1974), pp. 20-30.

Lo studio, che vuol essere simultaneamente un appello ad una maggiore e fattiva collaborazione medica a livello internazionale, descrive le varie espressioni anatomocliniche che affliggono l'emigrante, in particolare per la patologia nervosa, neuropsichica e neurovegetativa, oltre che per la patologia gastro-intestinale e la cronopatologia.

G. FULLER and M. CHAPMAN, *On the Role of Mental Maps in Migration Research*, «International Migration Review», VIII, 4 (Winter 1974), pp. 491-506.

E' importante scoprire quegli approcci che aiutano ad identificare la gamma di fattori che influiscono sulla decisione di spostarsi. Le mappe mentali ed il loro uso hanno un posto preciso in studi del genere, sostengono gli AA., in quanto ogni persona possiede una matrice percettiva di «luogo» attraverso cui vengono filtrate decisioni di spostamento.

H. B. M. MURPHY, *Mental Health, Guidelines for Immigration Policy*, «International Migration», XII, 4 (1974), pp. 333-350.

La salute mentale degli immigrati, tenuto conto dell'età e del livello di scolarizzazione, è meno buona di quella dei nativi, come può risultare da inchieste comunitarie o da stime sulle spedalizzazioni psichiatriche. Mancano delle direttive concrete; al riguardo l'A. osserva che l'intensificazione della selezione psichiatrica premigratoria ha poco valore, che il giovane celibataro rappresenta spesso un peso per i servizi psichiatrici, che tra le minoranze nazionali e culturali il tasso di disturbi mentali è più elevato quanto più queste comunità sono ridotte, specie in presenza di una accentuata dispersione. Una maggior informazione sulle possibili occupazioni e le condizioni di vita sono la condizione indispensabile per una pianificazione dei servizi di igiene mentale.

M. RUTTER, et al., *Children of West Indian Immigrants. Rates of Behavioural Deviance and of Psychiatric Disorder*, «Journal of Child Psychology and Psychiatry», XV, 4 (oct. 1974), pp. 241-262.

La ricerca ha voluto mettere a confronto i figli degli emigrati dalle West Indies, colà nati e i figli nati in Gran Bretagna. I figli degli emigrati trovano più difficoltà di condotta a scuola, ma non esistono differenze notevoli in termini di condotta familiare e neppure differiscono in termini di disordini mentali.

C. MARKOPOULOU, *A Project of Social Work with Cypriot Immigrants in London*, «*International Migration*», XII, 1/2 (1974), pp. 3-11.

L'A. presenta la sua esperienza di 4 anni di lavoro come assistente sociale tra gli emigrati ciprioti nel sobborgo londinese di Camden. Si trattava, sostiene l'A., di aiutare questi emigrati con tutti i mezzi possibili ad affrontare il nuovo ambiente. A questo scopo fu creato un'« ufficio di orientamento » per permettere di andare incontro ai bisogni più svariati e pressanti dei Ciprioti e facilitare il loro inserimento e l'integrazione nella comunità.

L. H. LONG, *Poverty Status and Receipt of Welfare among Migrants and Non-migrants in Large Cities*, «*American Sociological Review*», 39, 1 (febr. 1974), pp. 46-56.

I dati del censimento del 1970 mostrano che tra gli emigrati di colore verso le 6 città più popolate degli U.S.A. vi erano meno poveri nella lista dei sussidi di stato rispetto ai neri nati e cresciuti in quelle città.

Gli emigrati di colore provenienti dal Sud, sebbene soffrano agli inizi di uno stato di povertà e di dipendenza dai sussidi governativi, riescono a superare questa situazione molto meglio della gente di colore nata nelle affollate città del Nord.

J. B. MCKINLAY, *A note on Migration, Health Status and the Use of Health Services*, «*The Australian and New Zealand Journal of Sociology*», 10, 1 (feb. 1974), pp. 58-59.

France - Action programme concerning immigration, «*Social and Labour Bulletin*», (ILO), 2 (1974), pp. 77-79.

Recensioni

AYSE KUDAT e YILMAZ OEZKAN, (eds), *International Conference on Migrant Workers*, Berlino, International Institute for Comparative Social Studies, 1975, pp. 480.

Il volume ciclostilato, uscito contemporaneamente anche in edizione tedesca, è stato curato dal gruppo di lavoro dell'Istituto internazionale per gli studi sociali comparativi, (sorto nell'ambito del Wissenschaftszentrum di Berlino) e raccoglie i numerosi *papers* presentati in occasione della Conferenza tenutasi nella stessa città sui problemi dell'emigrazione (12-14 dicembre 1974).

E' noto come il problema dell'immigrazione nella RFT abbia risvegliato, specie a motivo della crisi energetica, notevole interesse a livello di studiosi e di pubblica opinione. Venne allora avvertita l'urgenza di un approccio non solo interdisciplinare, ma anche comparativo, trattandosi, nel caso dell'immigrazione nella RFT, di un fenomeno interetnico, a volte di gruppi con evidente distanza culturale. Il convegno di Berlino ha cercato di rispondere ad alcune di queste attese, pur senza elaborare delle linee innovative, trattandosi per la maggior parte di rapporti estremamente sintetici e di lavori già avviati in precedenza o tra loro slegati.

La prima serie di documenti si riferisce a problemi di carattere più generale: M. Nikolinakos, tenta un abbozzo di una teoria generale dell'emigrazione nel tardo capitalismo, I. Baucic presenta l'emigrazione internazionale come fattore negativo dell'integrazione economica europea (per i Paesi di origine in particolare intervengono sia la maggior forza ed organizzazione dei partners, la debolezza ed insufficienza degli sforzi per una re-integrazione degli emigrati e gli errori degli stessi), W. R. Böhning parla del contributo degli emigrati di ritorno al processo di sviluppo, M. Allaya espone un tentativo per analizzare i fattori esplicativi dell'emigrazione dei Paesi mediterranei, G. B. Sacchetti parla di alcune premesse per una re-integrazione del lavoratore emigrato nel paese di origine, G. N. Yannopoulos del lavoro dei migranti e lo sviluppo economico, con particolare riguardo ai Paesi del MEC, R. Lohrmann dei lavoratori stranieri e la politica immigratoria alla luce del mutamento

socio-economico, G. Schiller e C. Diefenbach dei mutamenti tecnologici e impiego del lavoro straniero, G. Hofstede della differenza nei modelli di valore tra Paesi di emigrazione e di immigrazione in Europa (presenta i risultati di una ricerca quantitativa «Hermes») e S. Ronzani del lavoratore migrante tra due società (si tratta di un esame critico di diversi approcci teorici del rapporto tra emancipazione individuale e cambiamento sociale nella moderna emigrazione di lavoro).

La seconda sezione comprende gli studi di V. M. Briggs Jr. e tratta dell'emigrazione dei messicani negli Stati Uniti; M. J. Priore espone le prospettive di pianificazione ed una politica per la «nuova immigrazione» negli USA e H. Swender si riferisce al caso degli immigrati in Svezia.

I contributi relativi all'integrazione riguardano principalmente il problema dell'alloggio: A. Kudat e B. Stevens presentano un modello simulato degli alloggi per Berlino Ovest, D. Freiburghaus analizza le implicazioni delle leggi che regolano il mercato del lavoro per la previsione di affitti per gli stranieri, U. Mehrländer le condizioni di alloggio per lavoratori stranieri: sintesi delle ipotesi di base e risultati empirici, E. Knebel e M. Kempe parlano di una politica del mercato dell'alloggio (a Berlino) per l'integrazione dei lavoratori stranieri e A. Timur espone la situazione dell'alloggio per gli stessi a Berlino Ovest.

La sezione dei rapporti di lavoro ospita i contributi di C. Labonté: alcune note sul comportamento e la motivazione al lavoro dei lavoratori stranieri nella Germania Occidentale, K. Tempel sulla struttura economica di Berlino e l'impiego dei lavoratori stranieri, E. Werner e K. Wittmann circa una prospettiva microeconomica sull'integrazione dei lavoratori stranieri, A. Kudat, M. R. Sertel e D. Freiburghaus espongono un tentativo per la misurazione della discriminazione nell'impiego in riferimento al lavoro straniero nella RFT.

Per quanto riguarda i problemi della socializzazione, Y. Oezkan studia la socializzazione politica dei lavoratori turchi all'estero (per i quali riscontra una accentuata discontinuità sia sotto il profilo dei ritmi che degli agenti di socializzazione politica; ad essa si aggiunge una elevata apoliticizzazione che porta ad allentare il processo di coscientizzazione degli emigrati), C. Wilpert espone i problemi della socializzazione dei figli dei lavoratori stranieri, F. W. Frey presenta degli esperimenti interculturali sulla percezione del potere tra lavoratori turchi, jugoslavi e tedeschi a Berlino (in genere i rapporti gerarchici sembrano appresi con maggior facilità dell'uguaglianza, specialmente dai gruppi meno sofisticati; in genere gli immigrati entrano nel posto di lavoro delle società più avanzate con serie

difficoltà iniziali di conoscenza anche delle strutture organizzative e solo raramente esse vengono superate), M. Morokvasic delinea alcune premesse per studiare i cambiamenti indotti nell'emigrazione femminile, E. Renner le attitudini parentali e la situazione sociale nella scuola come fattori di socializzazione per i bambini turchi in Germania, B. Becker gli effetti dell'emigrazione di lavoratori tunisini sul processo di socializzazione.

Per quanto riguarda gli aspetti socio-geografici dell'immigrazione, K. Hottes tratta dell'integrazione socio-geografica dei lavoratori stranieri nelle città della Ruhr. Sulla pianificazione intervengono O. Varlier e S. Ilkin circa il ruolo dell'emigrazione internazionale nella prospettiva della pianificazione turca, D. R. Miller sulla necessità di dati e sistemi di dati per studiare la re-integrazione dei lavoratori in rapporto alla politica ufficiale in Turchia (viene anche presentato un sistema integrato per raccogliere la massa dei dati utili agli obiettivi proposti, consistente in un « contact analysis », in una osservazione continuata della famiglia e non del solo lavoratore migrante), A. Aker presenta uno studio sull'emigrazione di lavoro turca verso la Germania e P. Rothammer prende in analisi i problemi delle strutture amministrative locali impegnate in attività di ricerca sull'integrazione degli stranieri.

Il volume, anche se in edizione provvisoria, si presenta di particolare utilità per la somma delle indicazioni ivi contenute e dei risultati, anche se parziali. Tuttavia la brevità dei contributi (alcuni dei quali estremamente sintetici) impedisce un certo approfondimento e la prevalenza degli studi relativi alla città di Berlino (prodotti nell'ambito del Wissenschaftszentrum) riduce la possibilità di comparare studi veramente diversi per indirizzo e provenienza: sembra quindi riconfermata, in genere, la difficoltà di compiere « sintesi » veramente internazionali in occasione di convegni, la cui maggior utilità è indiscutibilmente di fornire i documenti di lavoro.

Gianfausto Rosoli

COMITATO ITALIANO PER LO STUDIO DELLA DEMOGRAFIA STORICA,
Le fonti della demografia storica in Italia (Atti del Seminario di demografia storica 1971-1972), Roma, CISP, 1974, 2 voll., pp. 1165.

La demografia storica, costituita in scienza autonoma in questi ultimi decenni, intende rispondere alle esigenze di una più profonda collaborazione tra storia, in particolare quella economica, e demografia, per una conoscenza più completa dei comportamenti dei gruppi umani.

Per quanto riguarda l'Italia, dove questa disciplina ha goduto di un ottimo avvio negli anni '30 ad opera del CISP, data negli anni recenti (1970) la costituzione di un gruppo di aderenti in Comitato Italiano per lo Studio della Demografia Storica; esso ha cercato di delineare immediatamente un organico programma di lavoro comune: tra gli obiettivi pratici emergeva quello di redigere un *Manuale* di demografia storica che facesse particolare riferimento alla realtà italiana. Allo scopo di preparare una base per l'elaborazione di un repertorio delle fonti, e la loro utilizzazione, furono tenuti dei Seminari (6), che si sono svolti durante il 1971 e il 1972 e vennero poi raccolti nei presenti voll. La pubblicazione si è arricchita, oltre che di alcune appendici e di un sapiente uso di riproduzioni, degli interventi registrati durante la discussione, che introducono maggiormente e in maniera più appassionata il « non addetto ai lavori » nei problemi essenziali e più controversi.

L'opera del Comitato di Demografia Storica costituisce un passo in avanti di notevole valore che pone il gruppo di lavoro italiano ai livelli più elevati, sul piano dei contributi pubblicati per es. in Francia in questo decennio dalla *Société de démographie historique* (che ha prodotto tra l'altro anche uno specifico volume riguardante il problema delle migrazioni: *Migrations, Annales de démographie historique 1970*, Paris, Mouton, 1971).

L'inizio per uno studio sistematico di demografia storica è convenzionalmente fissato con il Concilio di Trento che, con le sue prescrizioni sull'uso dei registri parrocchiali del 1563 (ma rese universalmente operative con il *Rituale Romanum* del 1614), segna una tappa fondamentale per la documentazione demografica. Successivamente il materiale si arricchisce, fino a che i censimenti e le numerazioni delle popolazioni diventano sistematiche ed entrano nell'uso corrente e nelle esigenze civili e scientifiche; all'inizio dell'800 poi i poteri della rilevazione vengono trasferiti dall'autorità ecclesiastica a quella civile.

Le diverse relazioni illustrano tutta questa ampia materia relativamente alle numerose diocesi o città italiane, con particolare riguardo alla situazione delle fonti e alla loro utilizzazione; un posto di rilievo occupano gli « status animarum » (che permettono una visione della distribuzione globale della popolazione), i registri parrocchiali di battesimo, di matrimonio e i libri dei morti; secondariamente vengono le numerazioni (spesso compiute per « fuochi ») e i censimenti, con l'aggiunta di dati socio-demografici, in terzo luogo le fonti non demografiche, catasti, ruoli delle imposte ed altri.

Sugli « status animarum », sulle caratteristiche e sui problemi di una loro utilizzazione nelle ricerche di demografia storica

riferisce Athos Belletini; le potenzialità di questa fonte sono evidenti, se si pone mente anche ad un loro impiego per lo studio della mobilità territoriale delle famiglie contadine.

Bruno Anatra riferisce sugli atti sinodali delle diocesi sarde in materia di «*Quinque librorum*» del *Rituale Romanum*, con particolare riguardo alle ampie disposizioni del sinodo di Cagliari del 1651.

Carlo A. Corsini parla degli «*status animarum*» (che forniscono dati basilari, ma grezzi che esigono di essere ben analizzati prima di una elaborazione), riferendo alcuni esempi di parrocchie a Fiesole e presso Pistoia. Interessanti sono le indicazioni per lo studio dei fenomeni migratori (emigrazione ed immigrazione, scissioni temporanee, ecc.) che è possibile seguire attraverso gli elenchi nominativi.

E. Fasano Guarini parla degli s. a. milanesi al tempo di Carlo e Federico Borromeo; infatti già nel primo concilio provinciale milanese (1565) erano state impartite norme molto precise per la tenuta dei registri parrocchiali e il libro dello stato delle anime. Pur essendo scopo principale di questi registri la pratica religiosa, tuttavia essi annotavano con diligenza tutti gli avvenimenti che avessero una certa rilevanza per la vita della parrocchia, dimostrando conoscenza approfondita del tessuto sociale. Giuliano Moroni prende in analisi gli s.a. della diocesi di Parma.

Eugenio Sonnino riferisce sui risultati della ricerca e collazione della vastissima serie di libri di stati delle anime, di libri dei battesimi, dei morti e dei matrimoni (circa 1400), giacenti prevalentemente presso l'Archivio Storico del Vicariato di Roma, per il periodo 1550-1650. A Roma dove i Parroci, godendo di un particolare prestigio, esercitavano un potere di controllo non solo religioso, ma anche di gestione politico-amministrativa (quelli che non si comunicavano annualmente venivano interdetti), si possono avere utili notizie sistematiche sullo stato civile, la condizione sociale, l'attività professionale.

La seconda riunione ospita un contributo di P. Villani sulla numerazione dei fuochi, catasti ed altre rilevazioni fiscali e censimenti fino al periodo napoleonico. F. Assante Izzo parla del «*catasto onciario*», in uso particolarmente nel regno di Napoli, come fonte per la demografia storica.

Andrea Schiaffino presenta un contributo per lo studio delle rilevazioni della popolazione nella repubblica di Venezia: finalità, organi, tecniche e classificazioni, a partire dal 1509. Seguono due brevi interventi di G. Serri sulla situazione demografica della Sardegna nel sec. XVII e di L. Tittarelli sulle numerazioni

dei fuochi, catasti e altre rilevazioni fiscali relative alla città di Perugia e territorio circostante.

Nella terza riunione E. Sonnino prende in considerazione le rilevazioni demografiche nei diversi stati italiani durante il periodo napoleonico e post napoleonico fino all'Unificazione e in particolare l'avvio dei « ruoli » della popolazione e i censimenti. Seguono alcune comunicazioni: di A. Bellettini sul « ruolo generale della popolazione » istituito nel periodo napoleonico e sul contenuto e tecnica degli ultimi censimenti dello Stato Pontificio, di Domenico Demarco sui censimenti siciliani del secolo XIX, di L. Izzo sui servizi statistici e la documentazione archivistica di base per lo studio delle province continentali del Regno delle Due Sicilie (1806-1860) e di A. Schiaffino sul « ruolo generale della popolazione » nell'esperienza storica del Regno italo.

La IV riunione è dedicata ai libri dei matrimoni e delle nascite ed ospita la relazione di C. A. Corsini sulle nascite e matrimoni. Seguono alcune comunicazioni: di G. Moroni sulle registrazioni dei battesimi e matrimoni della diocesi di Parma, di C. Petraccone sulle registrazioni di nascite e matrimoni a Napoli, di C. Schiavoni relativamente a Roma, di F. Tassinari per quanto riguarda il suburbio di Bologna e di L. Tittarelli per l'Umbria, con particolare riferimento alla diocesi di Perugia.

La V riunione è dedicata ai libri dei morti con una relazione di C. M. Cipolla e alcune comunicazioni, di C. Sbrana sulle registrazioni di morte a Roma, di A. Schiaffino sui registri dei morti della città di Modena, di F. Tassinari relativamente alle parrocchie del suburbio di Bologna e di L. Tittarelli per l'Umbria, in particolare per la diocesi di Perugia.

La VI riunione è dedicata ai problemi di metodo ed ospita una relazione di Massimo Livi Bacci sulle fonti e metodi per lo studio della demografia. Egli accenna agli aspetti tradizionali delle indagini di demografia storica attraverso l'analisi aggregativa e di dinamica di lungo periodo e agli aspetti innovativi dell'analisi nominativa e microdemografica, attraverso la ricostituzione delle famiglie, elaborata in particolare dai francesi: questa, pur perfezionando notevolmente la demografia storica, si rivela dispendiosa e non molto rappresentativa per la modestia numerica dei gruppi. Inoltre l'A. definisce i concetti di tempo e di dimensione nelle ricerche demografiche, con particolare riguardo alla durata del connubio matrimoniale e della vita feconda, l'intervallo tra due generazioni e la formazione di due nuclei familiari, la durata della vita umana, l'intervallo tra una catastrofe (quando si verifici) e il ricostituirsi di una struttura demografica normale.

Seguono poi alcune appendici la più importante ed estesa delle quali, a cura di C. Schiavoni, riporta una elencazione cronologica e luoghi di conservazione delle scritture parrocchiali romane dei battesimi, matrimoni, sepolture e stati delle anime (1531-1870).

Gianfausto Rosoli

ALBERTO GIOVANNETTI, *L'America degli Italiani*, Alba, Edizione Paoline, 1975, pp. 342.

Nel 1888, l'anno critico a causa della denuncia, fatta da Crispi. del trattato commerciale con la Francia, partirono per gli Stati Uniti dall'Italia 32.945 emigranti, superati da quelli che si diressero in Brasile, in Argentina e nei Paesi Europei. Ma nel 1901 gli italiani sbarcati in Nord America furono 121.139 e via crescendo, fino al 1913, anno in cui furono 376.776 (sul totale di 872.598).

All'inizio del secolo dunque il Nord America scavalcava Brasile ed Argentina messi insieme e, in termini regionali, il Sud Italia scavalcava il Nord Italia nell'alimentare le masse migratorie.

Negli Stati Uniti si formava « il problema italiano », che, se poteva essere un pò coltivato ad arte dai nativi, incideva nelle carni degli italiani, al punto da dar ragione al Prezzolini quando scrive: « L'emigrato italiano negli Stati Uniti, che non è diventato matto o criminale o non ci ha lasciato da giovane la pelle, è degno di ammirazione ».

Il dramma dell'emigrazione italiana in Nord America è descritto con lucida prosa da Alberto Giovannetti che, per essere vissuto a lungo negli Stati Uniti e aver avvicinato molti vecchi italo-americani, sa e mostra di conoscere a fondo l'argomento.

Il volume non manca di aprire spiragli su quanto avveniva in Italia a livello governativo e parlamentare, ma l'attenzione predominante è quella di scoprire, nel brulichio delle metropoli, le vicende degli immigrati. Basti scorrere i titoli dei capitoli per convincersene: « Little Italy's, gli americanizzatori, padroni e banchisti, gli agricoltori mancati, i criminali, i cattolici del basement, gli istruiti, gli assimilati... ».

Non potendo riferire sul contenuto, che è molto, vario, di buona fonte, ci limitiamo ad accennare al tono, alle preoccupazioni e alle finalità che costituiscono la tela di fondo de « L'America degli Italiani ».

Ci pare che il libro sia una esaltazione degli sforzi fatti dagli italiani e per gli italiani allo scopo di sopravvivere, di inserirsi e, possibilmente, di imporsi. A tale sforzo parteciparono quanti ten-

tarono di unire gli italiani delle varie regioni (i settentrionali, chiamati « genovesi » e i meridionali, chiamati « siciliani »), fra i quali in primo luogo l'Autore ricorda i missionari di Mons. Scalabrini; quanti lottarono per allargare le maglie della rigida e discriminatrice legislazione immigratoria americana, fra i quali va ricordata l'associazione cattolica ACIM; quanti, infine, non si stancarono, statistiche alla mano, di combattere i pregiudizi antiitaliani, dimostrando che questo gruppo etnico primeggiava nel campo del lavoro, della sanità e solidarietà familiare, della sobrietà, ed era all'ultimo posto nel campo della criminalità.

L'A. accenna anche ai risultati di tali sforzi pazienti, continuati attraverso le generazioni: l'ascesa sociale del gruppo etnico italiano, il progressivo allargamento dell'interesse culturale verso le origini nei giovani della terza generazione e, all'esterno e contingentemente, l'equità che contraddistinse l'atteggiamento della America verso l'Italia al termine della guerra. L'azione degli italo-americani « prominenti », fra i quali l'Autore colloca giustamente il « congressman » Vito Marcantonio, fu determinante a questo riguardo.

A lettura conclusa, il libro ci lascia la sensazione che lo stile brillante nasconda le amare convinzioni dell'Autore: che vi è un conto aperto, in cui America e Italia sono le debentrici e l'emigrante italiano è il creditore; che l'epopea descritta si è svolta al di fuori, non solo geograficamente, dell'Italia, la quale pertanto dovrà ben fare attenzione sul come impostare una sua ripresa di contatto con gli italo-americani; che la somma delle sofferenze pagate in questa impresa centenaria supera purtroppo i risultati; che la ripetizione di un tale dramma di popolo non potrebbe essere auspicata da alcuno.

Non per niente in fondo a questo libro divulgativo l'A. ha lasciato scrivere (o ha scritto) che « ieri come oggi la soluzione ideale rimane quella di trovare lavoro e prosperità a casa propria ».

G. B. Sacchetti

ARBETSMARKNADSDEPARTEMENTET SOU, *Invandrar-utredningen 3. Invandrarerna och minoriteterna*, Stockholm, LiberFörlag 1974, pp. 452.

Si tratta del rapporto che la Commissione Reale dell'Immigrazione di Svezia ha redatto per il 1974 con particolare riguardo alla situazione degli immigranti e alle minoranze linguistiche.

Agli inizi del 1974 erano circa 397.000 gli stranieri domiciliati in Svezia (circa il 4,9% sul totale della popolazione svedese);

circa il 62% di essi proveniva da altri Paesi nordici (Danimarca, Finlandia, Islanda e Norvegia), mentre il 19% dai Paesi mediterranei, il 13% da altri Paesi europei e il 6% da nazioni extraeuropee.

E' interessante notare come il secondo gruppo in assoluto sia quello jugoslavo (41.000), dopo quello finlandese (197.000); gli italiani raggiungevano la cifra di 7.000 persone e tendevano a diminuire.

Il rapporto, ricco di dati statistici e di grafici illustrativi, è corredato da un'ampia sintesi in inglese che permette di seguire il diligente lavoro. Esplicite sono le premesse e cioè che i movimenti tra i diversi Paesi andranno aumentando in futuro, che un certo numero di immigrati tenderà a stabilirsi definitivamente in Svezia, chiedendo di conseguenza adeguate garanzie per la tutela della propria identità linguistica e culturale, che molti tuttavia riemigreranno e per evitare problemi di reinserimento, specie per i figli, sarà indispensabile un contatto attivo con la loro eredità culturale, che, in quarto luogo, l'obiettivo che gli immigrati in Svezia siano trattati alla pari dei nativi favorirà una domanda crescente di scambi culturali che renderanno la Svezia sempre più aperta ed internazionale.

La Commissione definisce chiaramente anche i suoi obiettivi in materia, basati sull'*uguaglianza* di livello di vita da garantire agli immigrati, sulla *libertà di scelta* e sulla *partecipazione*.

Dopo alcuni capitoli introduttivi, vengono presi in esame, capitolo per capitolo, i diversi problemi che interessano l'immigrato, il lavoro, la casa, i rapporti sociali, la cultura, l'educazione, le associazioni, gli aspetti politici e la cittadinanza, l'informazione e la pubblica opinione, le autorità locali responsabili: specifiche proposte della Commissione chiudono ogni singolo capitolo.

L'immigrazione di lavoratori dovrebbe procedere su base organizzata e di pari passo con l'assegnazione di un lavoro e di una casa e anteriormente all'entrata. Interessanti sono le indicazioni riguardanti la sicurezza sociale (che trova l'immigrato in situazione di parità, ad eccezione delle pensioni per le quali si sta studiando un sistema di equivalenza) e in particolare una politica culturale di fattiva cooperazione tra i diversi Paesi che coinvolga sia i settori tradizionali della cultura (libri, sussidi, produzione letteraria ed artistica, giornali etnici, ecc.) che nuovi (con un abbondante ricorso ai films, alla musica e al folklore).

Sarà utile sottolineare l'attenzione data al problema della scuola e formazione dei figli degli immigrati e delle minoranze linguistiche. La Commissione mostra di voler perseguire il modello di un attivo bilinguismo; le autorità municipali dovranno favorire

al massimo l'insegnamento della lingua materna nella « comprehensive school », anche se l'adozione dev'essere opzionale da parte del ragazzo.

Particolari sussidi governativi vengono anche suggeriti per mantenere valide e funzionanti le 800 associazioni (o almeno per le più importanti) che in Svezia si occuparono degli immigrati e delle minoranze.

Il rapporto, dopo aver preso in esame il problema dell'informazione degli immigrati e aver definito le competenze ed i servizi delle rispettive autorità locali nei confronti dei nuovi arrivati e delle minoranze, si arricchisce anche di alcune utili appendici. Esse sono pubblicate in un volume a parte e contengono materiale di studio di notevole valore: in primo luogo, una descrizione dei vari gruppi di immigrati e di minoranze in Svezia, in secondo luogo l'esposizione di risultati di una inchiesta condotta nel 1969 tra immigrati e svedesi. Segue poi la presentazione di uno studio del Prof. A. Trankell che prende in analisi i pregiudizi dei nativi Svedesi verso gli immigrati; i pregiudizi, sotto il profilo patologico, sono il risultato dell'insicurezza sociale ed economica e/o della mancanza di esperienza e conoscenza di altri popoli e culture.

Il rapporto, pur con le difficoltà di una adeguata lettura, risulta particolarmente esemplare per impianto, delineazione degli orientamenti di politica governativa, per concretezza, risultato anche di un'esperienza di efficienza dell'apparato statale; giova senz'altro, da un punto di vista più generale, l'aver fuso i problemi degli immigrati con quelli delle minoranze etniche o linguistiche.

Gianfausto Rosoli

M. G. KARNI, M. E. KAUPS, D. J. Jr. OLLILA, (eds.), *The Finnish Experience in the Western Great Lakes Region: New Perspectives*, Institute for Migration, Turku, Vammala, 1975, pp. 232.

Il libro presenta una raccolta di conferenze e dibattiti tenutisi a Duluth, Minnesota, nell'aprile 1974 sulla esperienza migratoria finlandese nella regione occidentale dei Grandi Laghi. L'originalità di questa Conferenza è costituita dal contributo di studiosi ed esperti sull'emigrazione d'America e d'Europa, che permettono di osservare, da un duplice punto di vista, il complesso fenomeno migratorio.

La raccolta offre un'analisi storica molto documentata sull'esodo dei finlandesi verso gli U.S.A., sui modelli di insediamento

nella nuova terra, le conflittualità, gli schemi politici innovativi, gli sforzi degli emigrati finlandesi per organizzare un sindacato e il movimento cooperativistico, la partecipazione dei finno-americani alla III Internazionale. L'ultimo capitolo analizza i flussi di ritorno, e l'emigrazione di alcuni di questi emigrati verso la Karelina Russa negli anni '30. Si tratta insomma del processo storico di « come gli emigrati finlandesi si organizzarono e lavorarono collettivamente per farsi una posizione in America e come parteciparono attivamente alla creazione di nuovi modelli culturali nella regione occidentale dei Grandi Laghi » (p. 1).

Questo studio si colloca all'interno del *revival* della *ethnicity* in U.S.A., che spinge gli storici ad un riesame del passato e di quei filoni culturali che sottostavano all'*American Dream*. Questo *revival* non è considerato come semplice risposta alle rivendicazioni del *Black Movement* degli anni '60 o imitazione dei movimenti di liberazione dei gruppi di minoranza.

I saggi di Timo Orta sul *background* economico e demografico della Finlandia prima del 1893 e di A. W. Høglund sull'esodo dei contadini dalla Finlandia agli U.S.A. sono indubbiamente tra i più originali, soprattutto per l'uso delle fonti documentaristiche (lettere degli emigrati, ecc.). In Finlandia questo esodo in massa da parte dei contadini fu aspramente criticato dall'*Establishment*. La Gerarchia Luterana vi si opponeva per le conseguenze morali disastrose che ne sarebbero derivate dall'emigrato. Alcuni sostenevano che « l'emigrazione era causata dalla debolezza spirituale e dalla alienazione da Dio più che dalla povertà materiale della nazione » (p. 41). I nazionalisti poi vedevano male questo esodo per motivi di difesa; per questo premevano per una legislazione a favore della distribuzione delle terre e miglioramenti agricoli. Come contropartita, gli emigrati nelle loro lettere sfogavano tutta la loro amarezza verso la loro terra che li aveva abbandonati e non aveva provveduto loro un fazzoletto di terra. Il possesso di un appezzamento di terra nella nuova nazione divenne il sogno di molti finlandesi emigrati. Nel 1920 un quarto di tutti gli emigrati finlandesi nati fuori dell'America viveva nelle campagne e possedeva la terra che coltivavano.

Come tutti i gruppi etnici, anche i finlandesi sul suolo americano fondarono istituzioni sociali, religiose, assistenziali. Ma non si tennero isolati dagli altri gruppi. Con il loro attivismo nei sindacati, con le pressanti richieste per una legislazione più adeguata a favore dei minatori di quella regione, accompagnate da scioperi, essi « cercarono di creare un senso di permanenza in seno ad un ambiente di insicurezza » (p. 89). Così, lo studio storico-sociale di questo gruppo etnico ci permette, almeno parzial-

mente, di intravedere il sorgere e il crearsi di una cultura della classe operaia americana.

La creazione e la diffusione delle cooperative nel gruppo etnico sta a testimoniare l'interesse e lo spirito di iniziativa di questi emigranti, anche se presto esplosero sorde lotte intestine tra i vari membri, divisi da un senso di obbedienza cieca al partito comunista russo e alla Internazionale comunista da una parte, e dall'originalità ed indipendenza locale dall'altra. Molti considerarono la bolscevizzazione e la stalinizzazione come un pericolo per le tradizioni etniche che essi avevano cercato di mantenere in terra di emigrazione. « Perciò invece di divenire bolscevici, la maggioranza dei finno-americani comunisti decisero di mantenere i loro clubs e le loro opere intatte e rimanere semplicemente dei simpatizzanti » (p. 172). Indubbiamente poi il problema della lingua, che era vivissimo, non facilitava le cose, sebbene si sostenesse che « il problema poteva essere risolto solo quando il partito proletario avrebbe raggiunto il potere ».

Il libro è riccamente corredato da carte, foto, schemi e costituisce una buona base per ulteriori studi in proposito.

Appunto perché costituito da una raccolta di conferenze, alle volte non eccelle in profondità; tuttavia costituisce una documentazione diligente ed attenta ai problemi di chi, partito alla ricerca di un pezzo di pane, difendeva il mantenimento di uno stile e di propri valori di vita.

Graziano Tassello

SERGIO SALVI, *Le lingue tagliate. Storia delle minoranze linguistiche in Italia*, Milano, Rizzoli, 1975, pp. 300.

Il problema delle minoranze acquista nella nostra epoca un peso politico ed un valore culturale di indubbia rilevanza. Con il diffondersi in modo incessante e capillare dell'assetto economico-sociale capitalistico e dei valori corrispondenti, le minoranze etniche, per la loro manifesta diversità culturale, da una parte divengono oggetto di sempre più raffinati tentativi di assimilazione, di integrazione al fine di dominio, dall'altra parte si assumono o/e vengono investite dall'intera collettività progressista nazionale ed internazionale delle aspettative di mutamento, di rinnovamento (es. Cattolici in Irlanda del Nord, Baschi in Spagna, ecc.), in quanto più esposti agli effetti negativi del processo in corso. Infatti, oltre ad essere, il più delle volte, espressioni di subalterità sociale, sono direttamente minacciate nella loro identità culturale, nel loro diritto ad una esistenza diversa. Sono di questi

anni le violente esplosioni di lotte sociali che hanno per protagonisti le minoranze originatesi da antiche o recenti migrazioni.

Inoltre la rilevanza antropologica della presenza delle minoranze nell'attuale contesto storico va individuata nel patrimonio di « alterità » da loro conservato, talvolta principale riferimento alternativo esistente, per relativizzare gli assunti di « naturalità » e quindi di immutabilità attribuiti alla realtà occidentale contemporanea.

Dunque le iniziative conoscitive riguardanti le minoranze, quando non nascondano ambigue operazioni di decadente nostalgia o di esotica etnicità, o nuovi strumenti di mistificazione e di dominio (cfr. Bianco, n. 37 di « Studi Emigrazione »), vanno accolte e sollecitate come denuncia di un « etnocidio », tutt'ora in corso, perpetuato ai danni di gruppi « altri », a cui si nega un'esistenza autonoma, basata su un patrimonio esperienziale. Esaminare l'universo dell'emarginazione in cui sono state inserite queste minoranze significa svelare le trame dell'ampio disegno egemonico che soffoca le diversità, in quanto possibili matrici di opposizioni alla rigida riproduzione dello *status quo*.

Una recente pubblicazione concernente le minoranze linguistiche in Italia ci offre l'occasione di sviluppare il nostro discorso, specificandone opportunamente il contesto problematico. Il saggio, *Le Lingue Tagliate* dovuto ad uno scrittore Sergio Salvi, già affermato come attento studioso delle minoranze nazionali dell'Europa occidentale (cfr. il suo *Le nazioni proibite*, Firenze, 1972), viene a colmare un deprecabile vuoto di approfondimento e di informazione, da tempo denunciato. Infatti il libro contiene una precisa documentazione, nella prima parte (*Cronache di un Genocidio*) del trattamento subito in generale dalle minoranze linguistiche nel nostro paese e, nella seconda parte (*Manualetto delle minoranze*) delle singole storie e realtà attuali di ciascun nucleo alloglotto stabilitosi ormai definitivamente nel territorio italiano.

L'A. sottolinea più volte come siano state sistematicamente ignorate le direttive fondamentali della Costituzione, cioè gli articoli 3 e 6 dove si afferma il principio dell'uguaglianza e si individua nell'istituto della tutela uno strumento per l'attuazione e la salvaguardia del pluralismo linguistico. Viene denunciato così in primo luogo l'operato dei governi che nella generale indifferenza mostrata verso le minoranze hanno paradossalmente applicato la tutela soltanto in quei casi (« penisole » linguistiche quali gli sloveni di Gorizia e di Trieste, i tedeschi di Bolzano, i francesi della Valle d'Aosta) in cui vi sono state precise pressioni esterne e trattative internazionali. All'atteggiamento governativo ha fatto per molto tempo eco una medesima insensibilità da parte della

opinione pubblica, lasciata all'oscuro dei termini della questione e da parte degli studiosi che sovente, nei meandri di dotte disquisizioni sulla distinzione tra lingua e dialetto (non va escluso lo stesso Salvi) sono andati perdendo la vera natura conflittuale del fenomeno; se esso fosse riducibile alla sola apparenza linguistica non avrebbe la tragicità, il carattere di « genocidio bianco », giustamente riconosciutogli. Il dramma è presente e consuma ogni giorno speranze di rinnovamento specialmente nelle minoranze del meridione, dove si congiungono non casualmente — come rileva l'A. — « *Lingue depresse* » ed « *Economie depresse* », dove temporaneamente al divieto di far uso della propria lingua in tutti gli ambienti del sociale, in particolare in quello istituzionale, si impedisce, con l'assenza di infrastrutture, di servizi, di insediamenti industriali, di ristrutturazione agricola, lo sviluppo e talora la continuazione della stessa società e cultura locale.

Da quanto detto la soluzione al problema delle minoranze, individuata da Salvi nella piena applicazione dell'istituto della tutela, non può che essere vista come una risposta parziale e non soddisfacente, date le differenziazioni sostanziali osservabili tra le minoranze ed i molteplici fattori, tra cui per primi quelli economico-sociali, che tendono a mantenere il loro attuale stato di emarginazione e subalterità. Le numerose minoranze del Sud (Albanesi, Serbocroati, Greci, Bretoni e Catalani), da sempre sconosciute alla gran massa degli italiani, scompaiono ormai in seguito all'emigrazione e qualsiasi intervento tutelativo del loro patrimonio linguistico e culturale in generale si risolve in una operazione museografica, di recupero e non certo di promozione culturale, e di emancipazione sociale se non si frena, operando a livello della struttura economica, la incessante fuga dalla miseria, dal sottosviluppo.

Marcella Merlino

M. CENTORRINO - S. PICCONE STELLA, *Laurea e sottosviluppo. Il mercato del lavoro intellettuale nel Mezzogiorno*, Bari, De Donato, 1974, pp. 230.

E' da tempo ormai che, sviluppando una maniera nuova di far ricerca nel campo delle scienze sociali, sia singolarmente che in collaborazione, sociologi, economisti, demografi, mostrano una crescente volontà di ricondurre l'analisi dei fenomeni specifici che studiano ai processi sociali più generali che coinvolgono la società nella sua totalità.

Si tratta di un'operazione non facile e che non sempre riesce ad andare oltre le buone intenzioni. Non ci pare certamente

questo il caso della ricerca condotta da Centorrino e Piccone Stella sulle cause della crescente disoccupazione intellettuale nel Mezzogiorno, una disoccupazione che, sostengono gli AA., prima di presentarsi come un problema specifico del Sud d'Italia va vista come un prodotto dello sviluppo complessivo del nostro paese e delle sue contraddizioni di fondo.

La ricerca, che indaga sulla situazione occupazionale dei laureati in Giurisprudenza, Scienze Politiche ed Economia e Commercio dell'Università di Messina negli anni 1967-68 e 1968-69, si muove, dunque, su questi due livelli: uno generale, che è quello degli squilibri che hanno contraddistinto il processo di crescita di tutta la società italiana; l'altro particolare, che è quello delle forme specifiche che tali squilibri assumono nei diversi settori della società nazionale.

L'indagine muove da un esame critico di alcuni studi recenti sulle cause del mutamento del rapporto tra sviluppo ed istruzione in Italia. Tale esame consente agli AA. di mettere in luce come si sia arrivati, attraverso le alterne fasi dello sviluppo economico italiano di questo secondo dopoguerra — dagli anni della ricostruzione a quelli del boom, fino a quelli della recessione — alla fase attuale in cui, se da un lato si è accelerato il processo di esodo dalle campagne, dall'altro sono andate ancora una volta deluse le attese di uno sviluppo industriale nel Sud, tale da creare effettivamente una nuova domanda di lavoro, con il risultato che l'istruzione superiore ha finito per rivelarsi un semplice mezzo di accesso ad un impiego qualsiasi, pressoché unico meccanismo per contrastare in qualche modo le tensioni del mercato del lavoro così generatesi. La forma concreta, infatti, con la quale si è cercato di ovviare alla prospettiva di una massiccia ed incontrollabile disoccupazione intellettuale è stata quella di creare una domanda artificiosa e quindi di fatto assistenziale, aumentando gli organici nel pubblico impiego ed in particolare nell'insegnamento. Si è messo così in moto, al contempo, un processo generalizzato di dequalificazione, giacché il più delle volte non vi è relazione alcuna tra preparazione specifica che almeno sulla carta il singolo dovrebbe avere o tra le sue aspirazioni personali da un lato, ed il lavoro o l'insegnamento che egli è chiamato a svolgere dall'altro.

Ma se da una parte la virtuale assenza di domanda è l'antecedente immediato al quale collegare nella sua generalità la nuova disoccupazione intellettuale nel Sud, dall'altra non bisogna perdere di vista il modo concreto in cui quest'ultima investe i giovani provenienti dalle diverse classi sociali.

I risultati della ricerca, infatti, confermano ancora una volta che, pur in questo nuovo ruolo, l'istruzione superiore non si pre-

senta uguale per tutti, laddove di fatto le facoltà universitarie, attraverso una distinzione tra facoltà di serie A (nel caso specifico Giurisprudenza) e di serie B (nel caso specifico Economia e Commercio) cristallizzano le disparità sociali della popolazione che accolgono. Spetta a quest'ultima facoltà, infatti, il compito di accogliere le masse degli studenti provenienti dalle classi sociali subalterne, il più delle volte meno qualificati, e quindi di offrire uno sbocco alla loro domanda di istruzione come momento di emancipazione sociale. Ma nelle condizioni strutturali in cui ciò avviene, sostengono giustamente gli AA., tale emancipazione è poco di più di un guscio vuoto, che ancora una volta essi finiscono per riempire con l'emigrazione e la rinuncia alla loro stessa origine.

La laurea nella facoltà più prestigiosa, d'altro canto, non serve tanto a provare la maggiore e migliore preparazione del singolo, quanto piuttosto rappresenta il segno di riconoscimento di una appartenenza di classe particolare, e quindi un meccanismo discriminante attraverso il quale conservare il controllo delle poche vie di accesso ad un'occupazione qualificata. Non solo; come rilevano gli AA.: « Non può svilupparsi, in assenza di una ragione di scambio, una reale competizione tra le qualità individuali, a parità di titolo: quindi gli aiuti, gli appoggi, i rapporti politici e più indietro la famiglia, l'ambiente, l'origine influiscono profondamente sulla possibilità di sfuggire alla precarietà o di affrontarne i costi per un lungo periodo. Non stupisce in queste condizioni la mancanza di un vaglio rigoroso, di una selezione classicamente « meritocratica », individualizzante; qui, come in altri nodi cruciali del sottosviluppo, l'individuo non riesce a farsi avanti come singolo, ma solo mettendo in moto un gruppo o una « clientela ». (pp. 107-108).

Invero, per quanto prendiamo atto dei risultati della ricerca, secondo i quali sono soprattutto i laureati in giurisprudenza coloro i quali tendono comunque a conservare un filo di collegamento tra aspirazioni personali e futuro lavoro, e quindi ad emigrare solo in vista di una prospettiva di lavoro chiara ed incoraggiante, quasi un estremo tentativo da parte loro di « sfuggire all'insegnamento ed all'emigrazione », non crediamo di andare lontano dal vero sostenendo che lo spessore di quel filo non dipende tanto dalle qualità particolari dei singoli, quanto dalla possibilità che ciascuno ha di mobilitare amici ed amici degli amici, perché trovino o creino un posto di lavoro desiderabile.

Ed è per questo che restiamo perplessi di fronte al risultato evidenziato dagli AA., secondo il quale « la forza lavoro qualificata in uscita dal Mezzogiorno è selezionata per così dire "negativamente"... Per quanto ci risulta... questo tasso non corrisponde,

per il Sud, ad un esodo delle sue migliori energie — tecnici, dirigenti, personale impiegatizio qualificato — ma ad un'emarginazione dei *meno qualificati* ». (p. 120).

La ragione per la quale restiamo perplessi scaturisce dalla considerazione che ciò che gli AA. hanno effettivamente documentato è che dall'area da loro studiata emigrano più laureati in Economia e Commercio che non in Giurisprudenza. Inoltre, accettare a questo punto la valutazione locale del laureato in Economia e Commercio come inferiore a quello in Giurisprudenza, potrebbe farci correre il rischio di trasporre sul piano del valore individuale una diseguaglianza tra *lauree*. Un'operazione questa ultima che ci lascerebbe ancor più perplessi, non solo alla luce delle condizioni di avanzata disgregazione in cui si dibatte da molti anni ormai nella sua generalità l'insegnamento universitario, ma altresì proprio in quanto, inserita in un meccanismo socialmente discriminante, la laurea migliore non *seleziona* gli individui più validi, ma favorisce chi è già privilegiato a scapito degli altri. Non a caso chi proviene dalle classi sociali più discriminate resta escluso proprio dal tipo di occupazioni che sono pressoché monopolizzate dalle classi più privilegiate. Risulta, infatti, ponendo a confronto la posizione professionale dei laureati provenienti dalla classe subalterna con quella dei laureati provenienti dalla borghesia medio-alta, che la discriminazione a sfavore dei primi si manifesta nella maggiore frequenza tra di loro di impiegati di carriera esecutiva e di concetto, il 35% contro il 15% circa tra i secondi, (un impiego probabilmente antecedente alla laurea), e nella loro esclusione dalla libera professione, dalla magistratura, ecc., professioni, queste, esercitate solo dall'11% tra di loro, contro il 56% tra gli altri. Al contempo, tuttavia, notevolmente superiore è la percentuale di coloro i quali, pur provenienti dalla classe subalterna, risultavano essere al tempo dell'indagine impiegati nella carriera direttiva o assistenti universitari, rispettivamente il 39% contro il 26% circa tra gli altri. (Elaborazioni percentuali sulla base dei dati riportati a p. 138).

In definitiva, proprio in quanto riteniamo che, qualunque sia la laurea, chi emigra, anche perché non è inserito o non è in grado o non è disposto ad inserirsi in un giro clientelare sufficientemente influente da garantirgli un posto di lavoro desiderabile, non necessariamente vale di meno di chi resta solo perché inserito in tale giro clientelare, — così come riteniamo che non necessariamente valgano di più coloro i quali riescono a trovare lavori altamente qualificati fuori del loro paese di origine solo perché sono inseriti in un giro clientelare capace di estendersi ben oltre i confini del comune, provincia o regione di origine —, riteniamo

anche che il problema dell'emigrazione di forza lavoro intellettuale dal Sud vada esaminato attentamente e con sempre maggiore approfondimento, raccogliendo proprio uno dei tanti suggerimenti, intuizioni, spunti, dei quali ci pare ricco lo studio di Centorrino e Piccone Stella. Ed è per questo, oltre che per l'analisi strutturale della realtà meridionale che ne emerge, che questo testo può essere segnalato come utile strumento didattico.

Francesco Paolo Cerase

AA. VV., *L'emigrazione italiana nelle prospettive degli anni ottanta*, Atti della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (Roma, 24 febbraio-1 marzo 1975), Documentazione di base, Roma, 1975, pp. 286.

Il volume raccoglie i discorsi di apertura, le relazioni di base, gli interventi degli osservatori della CEE, i discorsi di chiusura, i documenti conclusivi delle quattro Commissioni di studio, il testo della legge n. 363 del 26 luglio 1974 relativa alla convocazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Ci limitiamo qui ad un accenno al contenuto delle relazioni e dei documenti conclusivi delle Commissioni.

La prima relazione (« Le cause strutturali dell'emigrazione in Italia ed il loro superamento »), presentata dal Dott. Franco Simoncini, Vice Presidente del CNEL, colloca innanzitutto il fenomeno migratorio nel quadro dei quattro indicatori principali delle situazioni territoriali di sottosviluppo economico, insieme con la bassa occupazione, lo scarso reddito pro capite e l'eccesso di occupazione agricola. In questi termini il problema dell'emigrazione, nei modi in cui oggi si determina e si svolge, ci riconduce al problema di fondo dello sviluppo nazionale dell'occupazione, del reddito e del riequilibrio regionale e sembra esigere che in questa fase intermedia, in cui il riassorbimento dell'emigrazione non può aver luogo che gradualmente, il miglioramento della condizione di emigrato si coordini con l'apertura di nuovi sbocchi temporanei per l'emigrazione, nella prospettiva di nuove scelte territoriali di sviluppo.

A livello europeo, il problema si colloca nel punto di incontro e di sintesi fra politica sociale, politica regionale e politica generale di sviluppo.

Passati in rassegna i dati conoscitivi relativi all'entità dei flussi migratori italiani, alla loro struttura, provenienza e destinazione, nonché al fatto (per non dire allo « spettro ») dei rientri e alle iniziative regionali, il relatore viene al « da farsi », illustrando

i modi per raccordare la politica dell'emigrazione con la politica generale dello sviluppo del Paese. Un tale raccordo dovrebbe assumere l'occupazione non come variabile dipendente, ma come « obiettivo strategico collocato in posizione di centralità, come componente dinamica e come fattore di qualificazione ».

E' chiaro che la scelta per la « politica dell'occupazione » richiede che nella politica dell'emigrazione il momento dell'espatrio sia sempre collegato col momento del recupero.

Ciò comporta precise conseguenze in ordine alle destinazioni, alle qualificazioni, alle attività degli emigranti e man mano precise responsabilità della Comunità europea: conseguenze e responsabilità che il relatore espone nell'ultima parte del suo intervento.

La seconda relazione (« Politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale »), presentata dal sen. Mario Toros, ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, esamina il problema migratorio dall'angolo visuale di una istituzione (il Ministero del Lavoro) che vorrebbe unificare, in linea teorica e di interventi, le attività lavorative svolte all'interno e quelle svolte all'estero. Tale collegamento è spiegabile e auspicabile sia per la rotazione e i rientri dei lavoratori emigrati, sia per l'esistenza di un contesto comunitario dove trova sbocco tanta parte dell'emigrazione italiana. Tale impostazione unificante richiama al relatore la necessità di estendere al livello comunitario la proposta di una maggiore trasparenza del mercato del lavoro (con il sistema delle « informazioni memorizzate »!) e perfino la proposta di intervento della CEE in casi di discriminazioni o irregolarità da parte di Paesi extracomunitari (leggi: Svizzera) nei riguardi di lavoratori comunitari (leggi: italiani).

A ridimensionare tali piani ad alto livello internazionale vengono, nella relazione, i riconoscimenti di una gestione interna, italiana, fatta di compartimenti stagni, per cui uno degli auspici ricorrenti è quello di un maggiore collegamento tra Ministero del Lavoro e Ministero degli Esteri, in fatto di emigrazione. Nella relazione sono trattati anche gli aspetti della sicurezza sociale, che rappresenta un essenziale completamento della politica attiva del lavoro.

La terza relazione (« Sedi e meccanismi di tutela dei diritti dei lavoratori emigranti »), presentata dal Dott. Aldo Bonaccini, Segretario Confederale della C.G.I.L., a nome della Federazione Unitaria C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L., illustra l'intervento dei sindacati in campo migratorio: intervento recente, non privo di sfasature, ma orientato al superamento delle divisioni nazionalistiche e al sempre più stretto collegamento tra sindacati dei Paesi di emigrazione e sindacati dei Paesi di immigrazione. La

ricerca di tale collegamento è basata anche sulla convinzione che emigrazione e Mezzogiorno italiano sono problemi europei. Tra i propositi non manca quello di « sostenere i diritti degli emigrati con impegno pari a quello che il sindacato mette nella tutela dei lavoratori e dei disoccupati sul nostro territorio»: parole che vorremmo poter interpretare nel senso che i sindacati si preoccuperanno non solo di rincorrere i lavoratori emigrati a Torino o a Francoforte per sindacalizzarli, ma anche di operare con interventi innovativi nelle zone di partenza, dove, non essendoci il lavoro, nasce l'emigrazione come unica alternativa alla fame.

La quarta relazione (« Strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione »), presentata dal Dott. Marino Carboni, Presidente Nazionale delle A.C.L.I., doveva interpretare il pensiero delle associazioni (« Come presidente delle A.C.L.I., desidero ringraziare l'A.N.F.E., la F.I.L.E.F., l'Istituto Santi, l'U.C.E.I., l'U.N.A.I.E. e il C.S.E.R. per il contributo di idee e di esperienze fornitoci nell'elaborazione di questo lavoro unitario »). In realtà è difficile che tutte le citate organizzazioni si rispecchino in questa esposizione. Esse, infatti, non hanno potuto avere, in sede di preparazione e di stesura, quella approfondita e comunicata « partecipazione » che un esposto dedicato alla « partecipazione degli emigranti » avrebbe esigito.

Trattandosi qui del movimento associativo, che in campo migratorio è stato il primo, il più diffuso, il più comprensivo mezzo di conoscenza reciproca, di tutela, di apertura interculturale, la relazione avrebbe dovuto, più delle altre, prendersi a carico la rappresentanza delle comunità italiane d'oltre oceano.

Invece il suo taglio è stato quasi esclusivamente europeo.

Lo stesso concetto di « integrazione » che di per sé si muove in un ambito culturale, viene qui utilizzato in un contesto rivendicativo che confonde il processo di integrazione con le premesse sociali all'integrazione stessa.

Dei documenti conclusivi c'è ben poco da dire. Alcuni (il primo) sono una nota scheletrica che approva la relativa relazione, altri (il secondo e il terzo) sono trattatelli che passano in rassegna tutta la problematica corrente dell'emigrazione. Soltanto il quarto rimane sostanzialmente legato alla rispettiva relazione (modi e mezzi di partecipazione) e ne costituisce un'utile integrazione.

G. B. Sacchetti

« Il fascicolo è dedicato, e non potrebbe essere diversamente, alle lavoratrici e ai lavoratori italiani fuori del nostro Paese, alle famiglie che attendono. Con la speranza che possa contribuire a quella grande lotta lunga e difficile che dovrà portare ad un'Italia che non costringa nessuno ad abbandonarla ». Così si legge nell'introduzione al volume, firmata da Enzo Enriques Agnoletti, Direttore della rivista « Il Ponte », edita a Firenze. Questo numero speciale, uscito in occasione della Conferenza Nazionale della Emigrazione, prende l'avvio con la storia del fenomeno migratorio italiano dall'unità ai nostri giorni, per poi entrare nella tematica socio-economica che colloca la nostra emigrazione nel quadro dell'Europa capitalistica.

In sostanza i vari contributi — diversi per stesura, rigore scientifico, documentazione — illustrano il seguente punto di vista : la formazione dei flussi migratori non è un fenomeno « spontaneo », ma il risultato di una precisa strategia che interessa oggi oltre 11 milioni di lavoratori in Europa. L'emigrazione permette investimenti redditizi e sicuri e nello stesso tempo assolve ad una funzione politica ed economica. Una funzione politica perché allenta la pressione sociale nei Paesi di origine e in quelli di accoglimento attraverso l'esodo e l'immissione, rispettivamente, sul mercato del lavoro di una massa di uomini e, quindi, con l'alterazione della struttura sociale che gonfia artificiosamente l'importanza dei ceti medi, permettendo la perpetuazione del sistema economico capitalistico. Ne consegue un indebolimento dell'urto del proletariato contro il sistema nei Paesi di origine, perché le masse vengono sottratte alla partecipazione attiva nella società, mentre nei Paesi di accoglimento la classe operaia viene frantumata, facendo assurgere artificiosamente ad aristocrazia operaia il proletariato indigeno, con l'introduzione, al di sotto di questo, di vari strati di proletari.

Ciò avviene mediante misure amministrative (operai annuali, stagionali, frontalieri, clandestini, studenti lavoratori) e grazie alla pluralità dei gruppi etnici. In tal modo viene resa concorrenziale la manodopera estera sul mercato del lavoro. La xenofobia, tanto utile per tenere sottomessi gli stranieri, si rivela in questa concezione come fenomeno eminentemente strutturale. L'emigrazione svolge anche una funzione economica perché permette la realizzazione di profitti più alti soprattutto nei Paesi di accoglimento, grazie alla disponibilità di un inesauribile serbatoio di forza-lavoro mobile, un enorme risparmio nei costi di formazione

e di istruzione della manodopera, accolta sempre in età produttiva, una notevole economia nei costi delle infrastrutture, non permettendo il ricongiungimento familiare e mantenendo le disparità salariali.

La descrizione, in tutti i toni, di questa « funzione stabilizzatrice » della emigrazione e del « sottosviluppo funzionale allo sviluppo » è talmente lineare, quasi si tratti di un dogma acquisito, che disdegna di chiarire per via gli equivoci che sono alla base di tutte le incertezze nelle politiche migratorie. La qualifica di « fenomeno strutturale » alle migrazioni europee — qualifica che vorrebbe avvicinare queste alle emigrazioni classiche dirette nelle Americhe — non viene approfondita, ad esempio, per chiarire i problemi (e per impostare i programmi) culturali dell'integrazione.

Forzature, che si potrebbero meglio chiamare espressioni di irrealismo, sono pure in vari Autori le prospettive classiste che danno per scontato il superamento del dato etnico, proprio quando il capitalismo va a reclutare la manodopera in zone sempre più lontane culturalmente e geograficamente.

Quella che potremmo chiamare la terza parte del volume è di carattere monografico. Passa infatti in rassegna la situazione migratoria nei singoli Paesi europei (Francia, Belgio, Svizzera, Germania) e alcuni temi di particolare interesse (la scuola, l'associazionismo, le strutture consolari, ecc.).

Un contributo (che nell'economia dell'insieme riteniamo mal collocato), steso da Beniamino Rossi, è dedicato a « La chiesa cattolica e l'emigrazione ».

Che lo studio del Rossi ci volesse appare chiaro dal fatto che in tutta la parte storica il ricordo del contributo dei cattolici (o almeno dello Scalabrini, che tanto lavorò, ad esempio, per la preparazione e il varo della legge del 29 gennaio 1901) viene confinato in due righe, in una nota. Eccola: « Come osserva il Manzotti, con questa legge i cattolici vedono riconosciuto ufficialmente dal mondo liberale il valore della loro opera a favore degli emigranti » (p. 1266). Che costituisca (lo studio del Rossi) un contributo storico esauriente e convincente, dubitiamo. A parte il linguaggio fortemente riduttivo, che minimizza le realizzazioni e massimizza i limiti dei cattolici (in un volume pieno di semplici « proposte » e tentativi di altri che vengono fatte passare come riuscite realizzazioni: si veda, ad esempio, l'esaltazione del « complesso di esperienze E.C.A.P./C.G.I.L., pp. 1564-1566), lo studio non porta un contributo alla ricerca del « ruolo autentico » delle missioni cattoliche italiane, che vada al di là della esortazione a collaborare « con le forze particolarmente vivaci e dinamiche dell'emigrazione ».

I limiti di questo e dei precedenti contributi di studiosi, operatori sociali, esponenti sindacali e politici non ci impediscono, comunque, di raccogliere la sollecitazione, che viene da queste pagine, all'unitarietà nell'analisi (certamente da approfondirsi) e negli interventi.

In questo senso riteniamo che la lettura del volume sia utile a quanti seguono oggi la triste vicenda dell'emigrazione.

G. B. Sacchetti

GEORGES DUPEUX (ed.), *Les migrations*, Commission pour l'étude des mouvements sociaux et des structures sociales, (XIV International Congress of Historical Sciences, San Francisco, 22-29 august 1975), 1975, pp. 59 + pp. s.p.

Si tratta del rapporto di sintesi redatto da G. Dupeux in occasione del Congresso Internazionale di scienze storiche dedicato quest'anno al tema dell'emigrazione (S. Francisco, 22-29 agosto 1975); il rapporto è stato preparato sulla base dei documenti nazionali che a volte erano stati predisposti durante il 1974 in appositi convegni su scala nazionale (per l'Italia è imminente l'edizione degli atti del Convegno organizzato dal Prof. D. Demarco a Napoli nel giugno del 1974). I rapporti nazionali che seguono sono così sommari che risulta difficile qualche riflessione al riguardo.

Il rapporto generale, pur nella brevità della sintesi, traccia delle indicazioni interessanti in un quadro comparativo che difficilmente potrebbe essere più ampio; infatti ai Paesi tradizionali che hanno dibattuto il tema dell'emigrazione-immigrazione (sia quelli europei che americani) si aggiungono numerosi Paesi africani ed asiatici che hanno presentato delle analisi sia a livello di migrazioni interne che di emigrazione all'estero.

La sintesi tocca cinque argomenti: le fonti per lo studio delle migrazioni, i meccanismi e le tipologie delle migrazioni, gli effetti delle migrazioni nei Paesi di partenza, gli effetti nei Paesi di accoglimento e l'integrazione degli immigranti.

Il rapporto Dupeux rileva in primo luogo l'originalità degli indirizzi storiografici attuali, attratti dai metodi quantitativi in storia e da tentativi di approcci, tradizionalmente poco familiari allo storico: l'antropologia in primo luogo, ma anche la geografia, la statistica e perfino la linguistica.

Per quanto riguarda le fonti per uno studio del fenomeno migratorio esse sono abbastanza conosciute: per i Paesi di arrivo esse sono costituite principalmente dalle liste dei passeggeri e

dai censimenti, a partire dalla metà del secolo scorso circa; per quanto riguarda i Paesi di partenza, i Paesi scandinavi sono i più favoriti dal punto di vista della documentazione, in particolare gli archivi delle parrocchie svedesi. Anche le fonti belghe sono estremamente fortunate; infatti oltre ai soliti registri, sono conservati in Belgio i «registri di popolazione» che tengono conto degli arrivi e delle partenze da un comune (anche se spesso lacunosi e con dati sottostimati).

Per quanto riguarda i meccanismi e la tipologia delle migrazioni risulta evidente che le motivazioni dei migranti rimangono poco conosciute, mentre sono la chiave per capire alcuni fenomeni come quello dei ritorni e della rotazione. La presunzione comune, basata sulle cifre ufficiali, è di considerare gli emigranti come emigranti definitivi, mentre in genere l'intenzione iniziale dei protagonisti era di fermarsi all'estero per poco tempo (basterà pensare all'emigrazione di minatori e delle «rondinelle»).

Per quanto riguarda la tipologia delle migrazioni conviene distinguere tra migrazioni come fatto di gruppo e come fatto individuale: si ammette normalmente una successione cronologica di queste forme.

Il problema del «quando» è la questione delle fluttuazioni cronologiche dell'emigrazione, sufficientemente studiate fino ad ora: la domanda «da dove» coinvolge gli aspetti locali e regionali di essa; il problema del «chi parte» contrappone l'emigrazione contadina a quella intrapresa per migliorare la condizione sociale. In questa tipologia entra anche l'emigrazione «per contiguità» (spesso verificatasi nelle vicine regioni dell'Europa, ma anche tra alcune zone confinarie in Africa) e l'emigrazione «all'avventura» o le così dette «febbri» in cui hanno svolto un ruolo importante gli «agenti» d'emigrazione, operanti in tutta l'Europa, ma specialmente nei Paesi latini (essi rimangono ancora da studiarsi come categoria sociale e gruppo di pressione). Importanti sono anche le lettere degli emigrati che spesso contenevano il viaggio prepagato.

Per quanto riguarda le cause dell'emigrazione, generalmente distinte in due categorie: fattori di espulsione (*push factors*) e fattori di attrazione (*pull factors*), esse non vengono affrontate nel rapporto, anche se particolare importanza sembra meritino i mezzi di trasporto e le società armatoriali. L'importanza dei fattori intellettuali e psicologici va forse ancora adeguatamente studiata, dal momento che si è universalmente convinti che la sovrappopolazione in senso malthusiano non è sufficiente a spiegare il fenomeno dell'emigrazione.

Per quanto riguarda gli effetti delle migrazioni sul Paese di partenza, l'emigrazione è stata spesso considerata come valvola

di sicurezza, riducendo la sovrabbondanza di manodopera e la eccessiva competizione sul mercato del lavoro e, spesso anche, come valvola di sicurezza politica.

La partenza di giovani maschi ha modificato profondamente il tessuto demografico del Paese di partenza, provocando una riduzione dei tassi di fecondità. Gli effetti d'ordine economico sono più difficili da misurare, come l'invio di rimesse, che alcune volte hanno permesso ad intere regioni di partenza di sopravvivere (ma è particolarmente interessante vederne le modalità di impiego).

Gli effetti sociali sono meglio conosciuti, almeno nei loro aspetti generali, anche se non vanno misconosciuti effetti indotti come la « ri-esportazione di disoccupazione » in caso di ritorno. Il costo sociale di allevamento è stato molto alto e ad esso si aggiungono i fenomeni di *brain-drain* e della disgregazione delle famiglie degli emigranti.

Per quanto riguarda gli effetti delle migrazioni sui Paesi di accoglimento, una delle domande più comuni è se esse abbiano accelerato o frenato il processo di sviluppo tecnico. I risultati variano a seconda dei Paesi; mentre infatti sembra che per i Paesi latino-americani gli emigranti abbiano rappresentato un momento di democratizzazione del lavoro della terra e di progresso tecnologico, in altri Paesi, come la Francia, gli effetti innovativi sembrano alternati, a seconda delle regioni. E' infatti da tener presente che gli immigrati, proprio per il fatto che emigrando in genere mutavano occupazione, raramente erano portatori di progresso tecnico.

L'importazione massiccia di lavoratori squalificati porta con sé lo stereotipo dell'immigrato crumiro o cacciatore di salari. Spesso si è proceduto con troppo facili generalizzazioni, mentre gli immigrati si sono rivelati in alcuni casi artefici di sindacalizzazione, particolarmente di quella ventata radicale nuova nei contesti culturali anglosassoni.

Per quanto riguarda l'integrazione degli immigrati, essa risulta diversa in qualità e rapidità a seconda dell'atteggiamento delle autorità governative, dell'atteggiamento della popolazione già insediata e degli stessi immigrati. Il rapporto porta alcuni esempi, accennando agli atteggiamenti del governo francese (mancante di una vera e propria politica dell'immigrazione, ma dove anche il padronato non sembra aver avuto una propria politica al riguardo), al caso del Canada (dove dopo la seconda guerra mondiale il governo definì una precisa politica dell'immigrazione). Viene fatto un accenno anche all'atteggiamento dei partiti e dei sindacati nei confronti dell'emigrazione e ai moti popolari, in

particolare alla tendenza xenofoba che è sempre soggiacente nell'esperienza francese.

A titolo di chiusura G. Dupeux riporta le raccomandazioni emerse nell'incontro di ricercatori a Wuppertal nel 1974 (e che riteniamo utili anche a conclusione del sintetico rapporto):

1) L'approccio generale del problema delle migrazioni si situa nel quadro di una storia sociale comparativa e si fonda per quanto possibile sull'impiego dei metodi di storia quantitativa.

2) Le fonti per la storia delle migrazioni sono ben conosciute ed è poco probabile che ne vengano scoperte di nuove; oggi l'accento dovrebbe essere messo su una loro critica al fine di verificarne la qualità e per l'utilizzazione di metodi nuovi.

3) Gli aspetti psicologici e sociali delle migrazioni in particolare il rapporto migrazione e mobilità sociale dovrebbero attirare maggiormente l'attenzione dei ricercatori, sia dal punto di vista delle cause che degli effetti di questi movimenti.

4) L'attenzione dovrebbe essere attirata dalle relazioni combinate dei differenti aspetti delle migrazioni (interne, esterne, esodo rurale e urbanesimo, migrazioni stagionali e definitive, contigue, a lunga distanza ecc.), e dal fatto che la mobilità è un processo continuo che l'analisi non deve troppo frammentare.

5) Appare evidente la necessità di superare lo stretto quadro nazionale e tentare di ragionare piuttosto secondo i tipi di società che i movimenti migratori mettono in contatto. Questo bisogno si ricollega all'utilità di sviluppare le ricerche nell'ambito di una valutazione delle distanze culturali che separano Paese di partenza e Paese di arrivo, con particolare attenzione alla relativa evoluzione dei rispettivi livelli di cultura nei settori della partenza e di arrivo.

Gianfausto Rosoli

R. LOHRMANN, K. MANFRASS (ed.), *Ausländerbeschäftigung und internationale Politik*, Monaco, Olbenbourg, 1974, pp. 395.

Il volume rappresenta la migliore sintesi apparsa fino ad ora in Germania sul tema dell'immigrazione e destinata ad un largo uso, specie a livello accademico e scientifico, per l'elevata qualità dei contributi, l'ampiezza e organicità dell'impianto (spesso assente nelle numerose ricerche a carattere locale commissionate dagli organismi regionali tedeschi e di cui diamo alcuni esempi più avanti).

L'intento di un approccio globale non trascura l'opportunità di una analisi dettagliata, sia del contesto tedesco con particolare riguardo alle strutture economiche sociali e politiche (contributi di K. Höpfer, R. Lohrmann e E. Hadjiandreou) che dei contesti nazionali dei Paesi che esportano manodopera verso la Germania.

La tesi, di grande rilevanza internazionale, sollevata dai curatori e sviluppata particolarmente nella terza parte, è che i « lavoratori-ospiti », che molti osservatori in Germania consideravano come manodopera in transito (comportando una problematica lineare) si sono trasformati progressivamente in forze lavorative permanenti (coinvolgendo una problematica prismatica).

Il volume antologico (*Manodopera straniera e politica internazionale*) curato da due membri (R. Lohrmann e K. Manfrass) dell'Istituto di Ricerca dell'Associazione Tedesca per la Politica Estera, con il contributo dei migliori esperti « nazionali » per la seconda parte (tra cui Livi Bacci, Baucic, Zadi, Schiller) considera le migrazioni in Germania sotto l'aspetto d'un processo « transazionale », sul piano politico internazionale.

Gli effetti sociali, economici e politici dell'immigrazione nella Repubblica Federale Tedesca sono sintetizzati, con ricchi riferimenti a studi recenti e ad analisi degli organismi nazionali e internazionali. Soffermandosi poi a considerare i Paesi d'origine degli immigrati, c'è un tentativo di sviluppare l'effetto prodotto dall'emigrazione sulle relazioni politiche e diplomatiche internazionali. Tra i Paesi d'emigrazione la scelta è caduta sulla Jugoslavia, l'Italia e la Turchia; essi, secondo gli autori, « permettono di studiare i problemi specifici della migrazione in un paese socialista, un paese comunitario e un tipico paese in via di sviluppo ». Anche se queste tipologie in materia di migrazioni spesso inducono in inganno, bisogna riconoscere lo sforzo di approfondimento dei problemi dei singoli contesti nazionali e l'utilità di analisi comparative.

Quanto all'Italia, lo studio è stato curato dal prof. Livi Bacci. Si può ancora rilevare la conclusione amara sul fiasco dell'operazione « rientri »: i vantaggi immaginari a livello professionale e socio-culturale dovuti all'emigrazione sono molto ridotti; e coloro, pochi, che hanno conseguito una specializzazione all'estero, l'utilizzano raramente al ritorno.

Forse sarebbe stata opportuna un'analisi più accurata della situazione dei lavoratori stranieri che si trovano ad essere « di fatto » dei cittadini in un Paese che non dà loro dei diritti politici, mentre « de jure » restano legati alla vita politica del Paese d'origine, nell'impossibilità di parteciparvi effettivamente.

L'autonomia politica dei diversi stati non ha impedito, sotto la spinta di forze economiche, lo spostamento di popolazioni

verso zone in espansione al di là delle frontiere nazionali; si sono visti così nascere, a livello di gruppi nazionali, dei sistemi integrati, che hanno potuto perfino far diventare i lavoratori moneta di scambio tra stati, come in certi accordi bilaterali.

Inoltre le negoziazioni con i Paesi rivieraschi del bacino mediterraneo da parte della CEE, di cui la Germania è membro, mettono in luce certi criteri della politica mediterranea, come la cooperazione economica e tecnica, la cooperazione industriale, il libero accesso o l'accesso preferenziale ai prodotti; è chiaro allora che la manodopera originaria di questi Paesi (e già largamente presente nell'area del Mercato Comune) è e sarà oggetto di mercanteggiamento e pattuizioni in un contesto più largo di quello nazionale.

MARIA BORRIS, P. RASCHKE, G. HOFMANN, *Ausländische Arbeiter in einer Gross-stadt. Eine empirische Untersuchung am Beispiel Frankfurt*, Francoforte, 1973, pp. 318.

La ricerca si fonda su 2.003 interviste compiute tra i lavoratori stranieri, calcolati sulle quote di un campione casuale stratificato secondo i criteri di nazionalità, ramo di attività economica, età, sesso, stato di famiglia. L'inchiesta è stata completata da colloqui e interviste a tutti gli organismi responsabili: Ministeri, diete cittadine, Ambasciate (italiana, spagnola, jugoslava, turca), nonché presso tutti gli uffici degli enti assistenziali e sindacali.

L'inchiesta fornisce i dati generali sull'occupazione straniera a Francoforte e nella RFT, particolarmente rispetto all'età, struttura familiare e professionale, situazione degli alloggi e distribuzione nel settore di attività; vengono anche analizzate le motivazioni dell'espatrio.

Rilievo particolare viene dato ai problemi dell'educazione e istruzione dei figli degli stranieri, a quello degli alloggi e a quello della gioventù e alle previsioni circa la durata della permanenza. Poco spazio viene dato alle aspettative degli immigrati, così come a una liberalizzazione del loro stato giuridico.

BAYERISCHES STAATSMINISTERIUM FUER ARBEIT UND SOZIALORDNUNG, *Untersuchung über die Arbeits- und Wohnverhältnisse der in Bayern beschäftigten ausländischen Arbeitnehmer*, Monaco, 1973, pp. 60.

Lo studio prende l'avvio da un rapporto sullo sviluppo di Monaco, risultante da un'ampia inchiesta, circa 14.000 interviste, compiute su un campione rappresentativo fornito dall'Ufficio Federale del Lavoro con l'intento di sondare tutti gli aspetti della vita sociale e delle condizioni di lavoro, in particolare la

situazione degli alloggi, presupposto indispensabile per una politica di ricongiungimento familiare.

E' interessante conoscere le conclusioni degli organi responsabili i quali ritengono che, nonostante la sfavorevole situazione riguardante le famiglie dei lavoratori stranieri, il Ministero non vede alcuna possibilità di miglioramento a causa di difficoltà finanziarie; si prefigge solo di svolgere un migliore controllo sulle norme di abitabilità e di avviare, quando possibile, una regolamentazione più adeguata.

Sulla base della decisione del Consiglio dei Ministri (3.4.1973) che prevede un arresto temporaneo dell'immigrazione di forza lavoro straniera, unitamente a misure per una maggior uguaglianza rispetto alle condizioni di vita e integrazione sociale (ad esclusione però dei diritti civili e politici), il ricongiungimento risulta previsto nel futuro di ampiezza piuttosto limitata.

AA. VV., *Die volkswirtschaftliche Bedeutung der Beschäftigung ausländischer Arbeitnehmer in Baden-Württemberg*, Tubinga, 1972, pp. 444.

Lo studio vuol essere un'analisi costi-benefici dell'occupazione degli stranieri in rapporto all'economia del Land Baden-Württemberg. Vengono analizzati gli aspetti quantitativi e strutturali del flusso di forze lavoro nella regione; nella parte successiva vengono presi in considerazione i compiti dei pubblici poteri e l'ampia problematica connessa con la presenza di numerosi operai stranieri relativamente all'alloggio, alla formazione professionale, educazione dei figli, assistenza malattie, assicurazioni sociali, ecc.

Lo studio tenta anche alla fine un bilancio dei costi-benefici, che sembra risultare impossibile a detta degli AA.: a) per la mancanza di una rete adeguata di informazioni statistiche, b) per la carenza di obiettivi di politica economica ben definita al riguardo.

Nonostante la dichiarata impossibilità, gli AA. sostengono che l'occupazione di forza lavoro straniera ha influenzato sfavorevolmente i guadagni della popolazione attiva autoctona, almeno nel corso di breve termine.

AA. VV., *Förderung der Integration ausländischer Arbeitnehmerfamilien durch Baumaßnahmen für Wohnungen und Wohnfolgeeinrichtungen*, Amburgo, 1973, pp. 88.

Si tratta di uno studio preliminare che intende chiarire le intenzioni delle istituzioni tedesche a riguardo dell'integrazione

sociale dei lavoratori stranieri, in vista dell'adozione di adeguate misure.

A questo scopo veniva inviato nel febbraio del 1972 un questionario a 354 istituzioni tedesche (Ministeri federali e dei Länder, partiti, chiese, sindacati, stampa); le domande riguardavano: il tipo di interesse rispetto ai problemi degli emigranti, un giudizio sui problemi più urgenti, suggerimenti sulle misure da adottare, quali sono le attese dei lavoratori stranieri (ricongiungimento familiare, durata ottimale del soggiorno).

Gianfausto Rosoli

a cura del

CENTRO
STUDI
EMIGRAZIONE
ROMA

L'emigrazione italiana negli anni '70

ANTOLOGIA DI STUDI SULL'EMIGRAZIONE

« Un volume che, raccogliendo materiale fra i più selezionati di quanto si è scritto in Italia sul fenomeno migratorio, finisce per coprire il campo delle riflessioni, delle idee e delle proposte più correnti ».

De Rita

Giuseppe De Rita,

Introduzione

G. Lucrezio e L. Favero, Un quarto di secolo di emigrazione italiana

L. Favero e G. Rosoli,

La crisi delle istituzioni assistenziali in campo migratorio

Claudio Calvaruso,

I sindacati nell'emigrazione e la solidarietà internazionale

Umberto Cassinis,

Tre urgenti riforme per i movimenti di lavoro

G. Battista Sacchetti,

L'emigrazione italiana tra liberismo e dirigismo

Nino Falchi,

Per una « politica dell'emigrazione »

p. 288

L. 5.000

Notiziario del C.S.E.R.

ATTIVITA' DEL CENTRO STUDI

- 17-21 febbraio 1975:* Partecipazione al II Congresso della Stampa Italiana all'estero a Roma.
- 24 febbraio/1 marzo 1975:* Partecipazione alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione a Roma.
- 27-28 febbraio 1975:* Partecipazione e presentazione di una comunicazione al Convegno di Firenze organizzato dalla Fondazione G. Pastore su «Economia e Società in Italia tra il '70 e il '90 e gli inizi del movimento sociale cattolico».
- 13 aprile 1975:* Partecipazione al Convegno su «I servizi sociali e l'emigrazione» organizzato a Roma dal Deutscher Caritas Verband, in collegamento con l'IPAS/ANCOL e con l'EISS.
- 16 aprile 1975:* Incontro al Ministero del Lavoro sui problemi della emigrazione.
- 18 settembre 1975:* Incontro presso il Ministero degli Esteri della Commissione Esteri-Associazioni sul problema della scuola italiana in Svizzera.
- 11 novembre 1975:* Partecipazione presso il Ministero degli Esteri al Comitato consultivo per l'attuazione degli impegni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.
- 15 novembre 1975:* Partecipazione alla Commemorazione del 75° della Fondazione dell'Opera Bonomelli tenuta a Rezzato.
- 15-17 dicembre 1975:* Partecipazione presso il Ministero degli Esteri alla X Sessione Plenaria del C.C.I.E.

PUBBLICAZIONI

« STUDI EMIGRAZIONE »: nn. 37, 38-39, 40.

« SELEZIONE CSER »: nn. 9.

Nel novembre il mensile « Selezione CSER » muta il titolo in « Dossier Europa-Emigrazione »: n. 1.

L'emigrazione italiana negli anni settanta. Antologia di studi sull'emigrazione, di AA. VV.

Italiani in Gran Bretagna, di Umberto Marin.

Storia della Congregazione Scalabriniana, di Mario Francesconi.

Stesura per conto del FORMEZ del *Repertorio bibliografico-critico delle ricerche sull'emigrazione in Europa.*

Partecipazione alla redazione del volume dell'IILA:

Contributo alla storia della presenza italiana in Brasile. In occasione del primo centenario dell'emigrazione agricola italiana nel Rio Grande do Sul: 1875-1975.

RICERCHE

Completamento della ricerca sugli emigrati italiani in Svizzera e Germania (Contratto C.N.R. n. 74.00341.10) e pubblicazione dei risultati nel n. 38-39 di « STUDI EMIGRAZIONE ».

Avvio dell'elaborazione della ricerca sulla seconda generazione italiana in Inghilterra.

INDICE DEL VOLUME XII (1975)

STUDI

	N.	Pag.
Carlo Bellò, <i>Scalabrini, Bonomelli e l'emigrazione italiana</i>	37	3-46
Francesco P. Cerase, <i>Economia precaria ed emigrazione</i>	37	47-89
Luigi Favero e Gianfausto Rosoli, <i>I lavoratori emarginati (Ricerca tra gli emigrati italiani in Svizzera e Germania)</i>	38-39	155-329
Ayse Kudat, <i>Sociological Impacts of Turkish Migration</i>	38-39	330-341
Dietrich von Delhaes-Guenther, <i>La colonizzazione tedesca e italiana del Rio Grande do Sul</i>	38-39	342-358

NOTE E DISCUSSIONI

Bernard Kayser, <i>Nouvelles politiques des Pays européens d'immigration</i>	37	90-95
Carla Bianco, <i>La politica culturale degli Stati Uniti</i>	37	96-108
Ottaviano Sartori, <i>La scuola nella lingua « in cui si pensa »</i>	37	109-118
Mario Marcelletti, <i>Saldo migratorio: una contabilità da abbandonare</i>	37	119-121

DOCUMENTAZIONI

I.C.F.T.U., <i>Migrant Workers' Charter</i>	37	122-128
I.C.F.T.U., <i>Statement on Control over Immigration for Employment Purposes</i>	37	128-129
Ministère du Travail Français, <i>Les 25 mesures concernant l'immigration</i>	37	130-136
Gianfausto Rosoli, « <i>La ballata dell'emigrato</i> »	38-39	359-362
Claude Cantini, <i>Le malattie mentali dell'emigrante</i>	38-39	363-370

RECENSIONI

	N.	Pag.
AA. VV., <i>Emigrazione. Cento anni, 26 milioni</i> (di G.B. Sacchetti)	40	457-459
AA. VV., <i>Förderung der Integration ausländischer Arbeitnehmerfamilien durch Baumassnahmen für Wohnungen und Wohnfolgeeinrichtungen</i> (di Gianfausto Rosoli)	40	466
AA. VV., <i>Die volkswirtschaftliche Bedeutung der Beschäftigung ausländischer Arbeitnehmer in Baden-Württemberg</i> (di Gianfausto Rosoli)	40	465
Mahmoud Allaya, <i>Les migrations internationales des travailleurs du bassin méditerranéen et la croissance économique</i> (di Luigi Favero)	37	137-142
Arbetsmarknadsdepartementet SOU, <i>Invandrar-utrdningen</i> (di Gianfausto Rosoli)	40	444-446
Bayerisches Staatsministerium für Arbeit, <i>Untersuchung über die Arbeits- und Wohnverhältnisse der in Bayern beschäftigten ausländischen Arbeitnehmer</i> (di Gianfausto Rosoli)	40	464-465
Ismail Bendifallah, <i>L'immigration algérienne et le droit français</i> (di Antonio Perotti)	37	148-149
M. Borris, P. Raschke, G. Hofman, <i>Ausländische Arbeiter in einer Grosstadt</i> (di Gianfausto Rosoli)	40	464
S. Castles e G. Kosack, <i>Immigrant Workers and Class Structure in Western Europe</i> (di Gianfausto Rosoli)	38-39	371-372
D. Cavard, A. Cordeiro, R. E. Verhaeren, <i>L'immigration et le système de prestations sociales</i> (di Luigi Favero)	37	145
M. Centorrino e S. Piccone Stella, <i>Laurea e sottosviluppo. Il mercato del lavoro intellettuale nel Mezzogiorno</i> (di Francesco P. Cerase)	40	450-454
Comitato Italiano per lo studio della Demografia Storica, <i>Le fonti della demografia storica in Italia</i> (di Gianfausto Rosoli)	40	439-443
Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, <i>L'emigrazione italiana nelle prospettive degli anni ottanta</i> (di G. B. Sacchetti)	40	454-456
Georges Dupeux (ed.), <i>Les migrations</i> (di Gianfausto Rosoli)	40	459-462
Giorgio Floriani, <i>Cento anni di scuola italiana all'estero</i> (di Annalisa Milletti)	38-39	378-380

	N.	Pag.
Richard Gambino, <i>Blood of my Blood: the Dilemma of the Italian-Americans</i> (di Betty Boyd Caroli)	38-39	377-378
Alberto Giovannetti, <i>L'America degli Italiani</i> (di G.B. Sacchetti)	40	443-444
L. Goldstein e P. Tuminelli, <i>Socializzazione e assenza del padre. Ricerca sulle famiglie di emigrati di due zone meridionali</i> (di Giovanni Ricciardi)	38-39	374-377
M. Graeff-Wassink, <i>Rapport sur la population ouvrière marocaine en France</i> (di Antonio Perotti)	37	146-147
M. G. Karni, M. E. Kaups, D. J. Ollila (eds.), <i>The Finnish Experience in the Western Great Lakes Region: New Perspectives</i> (di Graziano Tassello)	40	446-448
A. Kudat e Y. Oezkan (eds.), <i>International Conference on Migrant Workers</i> (di Gianfausto Rosoli)	40	437-439
Pierre Lenier, <i>Travailleurs étrangers et responsabilités collectives</i> (di Antonio Perotti)	37	149-151
R. Lohrmann, K. Manfrass (ed.), <i>Ausländerbeschäftigung und internationale Politik</i> (di Gianfausto Rosoli)	40	462-464
OCDE, <i>La migration internationale dans ses relations avec les politiques d'ajustement industriel et agricole</i> (di Luigi Favero)	37	142-144
Massimo Paci, <i>Mercato del lavoro e classi sociali in Italia</i> (di Giovanni Ricciardi)	37	151-152
Anthony H. Richmond, <i>Migration and Race Relations in an English City. A Study in Britol</i> (di Graziano Tassello)	38-39	372-374
Sergio Salvi, <i>Le lingue tagliate. Storia delle minoranze linguistiche in Italia</i> (di Marcella Merlino)	40	448-450
Madeleine Trebous, <i>Vie et travail des algériens en France</i> (di Antonio Perotti)	37	147-148
Panorama delle riviste	40	385-436
Notiziario del Centro Studi Emigrazione	40	467-468

HUMANITAS 1976

La rivista affronta il XXXI anno di vita con l'impegno di rendere sempre più concretamente efficiente il proprio programma sintetizzato nella formula: per una informazione e formazione culturale oggettiva e costruttiva.

TARIFFE PER IL 1976

Abbonamento annuale	L. 6.000
» semestrale	L. 3.500
» per l'estero	L. 9.000
	oppure 14 dollari USA
Ciascun fascicolo	L. 600

Casella Postale 343 - 25100 BRESCIA
c/c N. 17/15166 intestato a: Humanitas

Ad ogni abbonato viene offerto in omaggio, a sua scelta, uno dei tre seguenti libri. Nel caso che l'opera scelta fosse esaurita, gli verrà inviato un libro di soggetto analogo e di prezzo corrispondente.

- 1) AGOSTINO BEA, **La Chiesa e il popolo ebraico**, pp. 166, L. 1.400
- 2) KARL BARTH, **Liberazione per i prigionieri**, pp. 246, L. 1.500
- 3) BERNARDINO FERRARI, **La soppressione delle facoltà di teologia in Italia**, pp. 240, L. 1.500.



**INTERNATIONAL
MIGRATION ●●
REVIEW ●●●**

Vol. X

N. 1

Spring 1976

ARTICLES

A Schema for Indirect International Migration -
by Frank A. Barnett York University

Differences between Return and Non-return Mi-
gration: An Econometric Analysis - by Julie
Da Vanzo, The Rand Corporation

Potential Labor Force Supply, Replacement, and
Migration of Mexican American and Other
Males in the Texas-Mexico Border Region -
by Benjamin Spencer Bradshaw, University
of Texas

Immigration Legislation and the Flow of Spe-
cialized Human Capital from South America
to the United States - by Ian R. H. Rockett,
Brown University

The Question of the Brain Drain from the Phi-
lippines - by Ernesto M. Pernia, Population
Institute, Manila

Occupations of Female Immigrants and North
American Immigration Statistics - by Monica
Boyd, Carleton University

DOCUMENTATION

From Field to Factory: The Historiography of
Slovak Immigration to the United States -
by Mark Stolarik, Cleveland State University

Order from:

CENTER FOR MIGRATION STUDIES
209 Flagg Place - Staten Island, New York 10304

Per abbonamenti ed ordinazioni rivolgersi anche a:

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
Via Calandrelli, 11 - 00153 ROMA
c.c.p. Roma 1/51255

La rivista trimestrale

STUDI EMIGRAZIONE

pubblica

- articoli di studiosi italiani e stranieri sugli aspetti storici, sociologici, demografici, economici e legislativi dell'emigrazione
- note e discussioni sui temi di politica migratoria
- documentazioni storiche e di attualità politica
- segnalazioni di articoli di riviste italiane ed estere
- recensioni

a cura del



Centro Studi Emigrazione - Roma
per lo studio dei problemi migratori

in collaborazione con la
MORCELLIANA - Brescia



L. 2.000

Spedizione in abbon. postale - Gruppo IV